

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 15 al 27 gennaio 1997)

INDICE

BARBIERI: sull'Associazione centro nuoto Copparo (4-00616) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	Pag. 947	BEVILACQUA: sulla stazione ferroviaria di Vibo Valentia-Pizzo (4-00685) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>)	Pag. 959
BATTAFARANO: sul rilascio del visto ai cittadini jugoslavi che vogliono entrare in Italia (4-00797) (risp. FASSINO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	948	sull'uso dei tesserini di identificazione e dei passaporti di servizio anche dopo la cessazione del periodo di missione da parte di personale di alcune ambasciate (4-02426) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	960
sul corso di laurea in scienze dell'educazione (4-01372) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	951	sui corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento (4-02861) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	961
BATTAFARANO, LORETO: sui traslochi effettuati da ufficiali e sottufficiali della Marina militare (4-00159) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>)	952	BONATESTA: sul fenomeno dei «falsi invalidi» (4-00538) (risp. TREU, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>)	963
BEDIN: sulla società farmaceutica Lifegroup spa di Monselice (Padova) (4-01495) (risp. BINDI, <i>ministro della sanità</i>)	953	sull'appartamento sito in Roma abitato dalla signora Marcella Fortini (4-01016) (risp. TURCO, <i>ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale</i>)	965
BEDIN, GIARETTA: sulle imprese esercenti attività di autoriparazione (4-00705) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>)	956	sui ritardi nella predisposizione di un ascensore per l'alunno paraplegico Luigi Alessandro Bruziches frequentante il liceo «Meucci» di Ronciglione (Viterbo) (4-01440) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	967
BERGONZI: sui ritardi nella gestione delle pratiche da parte del provveditorato agli studi di Roma (4-02735) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	957	BORNACIN: sull'istituto tecnico «Eugenio Montale» di Bordighera (Imperia)	

(4-01295) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	Pag. 968	classico dello stesso comune (4-02678) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	Pag. 987
BORTOLOTTI: sull'esistenza di situazioni di disparità di trattamento fra le Forze armate (4-01046) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>)	970	CURTO: sull'estensione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare (4-00869) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	988
BRIENZA: sui criteri di aggiudicazione degli appalti (4-01958) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	972	D'ALÌ: sulla costruzione di una banchina nel porto di Trapani (4-01892) (risp. COSTA, <i>ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane</i>)	990
sulla «sportivizzazione» dell'educazione fisica nella scuola (4-01383) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	973	DE CORATO: sulla costruzione del metanodotto da parte della ditta Bonatti e sui suoi rapporti con le ditte subappaltatrici (4-00830) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	991
BUCCI ed altri: sul rifinanziamento della legge di sostegno alle piccole e medie imprese (4-02266) (risp. CABRAS, <i>sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>)	975	sulla realizzazione dei campi da tennis in una zona militare a Milano (4-00753) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>)	995
CADDEO ed altri: sulla razionalizzazione della rete scolastica nella provincia di Oristano (4-02376) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	977	DE LUCA Athos: sul diffondersi di problemi alimentari tra i giovani (4-02339) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	997
CAMBER: sull'istituzione di un Conservatorio di musica con lingua di insegnamento sloveno (4-00966) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	978	DEMASI, COZZOLINO: sul disagio del personale medico e paramedico dell'ospedale civile di Eboli (4-00640) (risp. BINDI, <i>ministro della sanità</i>)	998
sull'incidente mortale per un tamponamento tra due treni sulla linea ferroviaria Venezia-Trieste (4-01253) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>)	980	sui consigli scolastici distrettuali (4-02391) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	999
CAMPUS, MARTELLI: sulla chiusura del distretto militare di Sassari (4-00888) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>)	982	DENTAMARO: sul visto ai cittadini jugoslavi in ingresso in Italia (4-00812) (risp. FASSINO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	949
CAMPUS ed altri: sui ritardi nelle nomine dei docenti in provincia di Sassari (4-01968) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	983	DI ORIO: sul comportamento del preside dell'istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Avezzano (L'Aquila) (4-02131) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	1001
CASTELLANI Pierluigi: sugli IRRSAE (4-02236) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	985	FIGURELLI, PAGANO: sui problemi dell'edilizia scolastica nella città di Palermo (4-02029) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	1003
COSTA: sulle nuove modalità per la revisione degli autoveicoli (4-01402) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>)	986	FOLLONI: sul convegno su «Integralismo e terrorismo» tenutosi presso la Camera dei deputati il 2 ottobre 1996 (4-02205) (risp.	

MICHEL, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>) Pag. 1006	<i>pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) Pag. 1020
GRECO: sul visto ai cittadini jugoslavi in ingresso in Italia (4-00814) (risp. FASSINO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 949	MANZI, BERGONZI: sulla razionalizzazione della rete scolastica nella provincia di Torino per l'anno 1996/97 (4-00395) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1022
GUERZONI: sul progetto di sperimentazione presso la scuola media statale di via Corni a Modena (4-00135) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1007	MARCHETTI: sulla istituzione presso l'Istituto tecnico industriale G. Galilei di Carrara di una sezione di specializzazione mineraria (4-00998) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1023
LA LOGGIA: sulle azioni di solidarietà nei confronti di bambini georgiani (4-00131) (risp. TURCO, <i>ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale</i>) 1009	MARRI, BEVILACQUA: sullo studio della storia contemporanea nelle scuole medie superiori (4-02143) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1024
LA LOGGIA ed altri: sulle mine anti-uomo (4-02014) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 1010	MASULLO, PAGANO: sull'ordinanza ministeriale n. 72 del 1996 che disciplina l'istituzione e l'organizzazione dei corsi di specializzazione per le attività di sostegno agli alunni portatori di handicap (4-02226) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1025
LASAGNA: sulla costruzione del fabbricato viaggiatori della stazione ferroviaria di Lambrate (Milano) (4-00935) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>) 1012	MELE: sui criteri per la designazione delle candidature ai vertici dell'ABI (4-00637) (risp. PINZA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>) 1027
sull'estrazione di gas metano nel Polesine (4-00940) (risp. CALZOLAIO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>) 1013	MELUZZI: sul finanziamento dei progetti degli enti locali per la lotta alla droga (4-02220) (risp. TURCO, <i>ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale</i>) 1030
LAURO: sui programmi di sviluppo del turismo nelle isole minori (4-02098) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>) 1015	MICELE: sulla gestione del servizio di trasporto pubblico urbano a Potenza da parte delle ferrovie appulo lucane (4-00802) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>) 1031
LORETO: sull'accesso ai corsi di abilitazione all'insegnamento da parte dei docenti civili delle scuole militari (4-00826) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1018	sulle nuove modalità per la revisione degli autoveicoli (4-01183) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>) 1035
sulla costruzione di un metanodotto nel territorio dei comuni dell'arco jonico (4-00827) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>) 992	MICELE, MIGNONE: sulla soppressione di una classe nel liceo scientifico «G. Galilei» di Potenza (4-01835) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1038
sulla costruzione di un metanodotto nel territorio dei comuni dell'arco jonico (4-00945) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>) 992	
MANCA: sul trasferimento dell'84° centro SAR da Brindisi ad altra sede (4-01196) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>) 1019	MIGNONE: sulla fascia d'indennità forfettaria di trasferta spettante ai membri delle commissioni di maturità (4-01167) (risp. BER-
MANIERI: sull'istituzione di una sezione staccata dell'istituto d'arte di Lecce (4-02151) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della</i>	

LINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i> Pag. 1039	(risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) Pag. 1060
sull'inserimento della regione Basilicata nell'elenco delle «aree di crisi» (4-01852) (risp. MACCIOTTA, <i>sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>) 1040	PIERONI ed altri: sui tagli di corse su alcune linee delle Ferrovie dello Stato e sulla trasformazione di treni interregionali ed espressi in intercity (4-00604) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>) 1062
sulle scuole medie statali di Calvera e Carbone nel distretto di Senise (Potenza) (4-01853) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1042	PROVERA: sulle spese da sostenere per l'acquisto di libri scolastici (4-01893) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1064
MIGNONE, GRUOSSO: sulla revisione degli autoveicoli (4-01224) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>) 1036	RIGO: sulla formazione di una terza prima classe del liceo classico «E. Montale» di San Donà di Piave (4-02346) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1066
MINARDO, CIRAMI: sul potenziamento del settore ferroviario in Sicilia (4-01441) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>) 1043	RUSSO SPENA: sul ripetitore NATO nel comune di Allumiere (Roma) (4-00626) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>) 1067
MONTELEONE: sul conservatorio di musica di Foggia (4-00671) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1045	sulla morte di Filippo Favarotta, militare di leva nella base logistica di Torre Angellara (Salerno) (4-01488) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>) 1068
sull'inadeguatezza delle strutture e l'assenza di giudici togati nella pretura di Pisticci (Matera) (4-00969) (risp. FLICK, <i>ministro di grazia e giustizia</i>) 1052	SCHIFANI: sulla scuola elementare del comune di Vicari, in provincia di Palermo (4-01197) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1070
sulle operazioni di revisione dei veicoli nella regione Basilicata (4-01205) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>) 1036	SELLA di MONTELUCE: sulla carenza di personale del Corpo forestale dello Stato, in particolare presso il comando stazione di Trivero (Biella) (4-02267) (risp. PINTO, <i>ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>) 1071
NAPOLI Roberto: sul grave episodio ad impronta antimeridionale avvenuto nella USL n. 39 di via dell'Oglio (Milano) (4-02271) (risp. TURCO, <i>ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale</i>) 1054	SEMENZATO: sulla missione di pace in Bosnia (4-00867) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>) 1073
OCCHIPINTI: sui titoli di accesso all'insegnamento per i laureati in ingegneria (4-00897) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1055	SERENA: sulla scuola enologica di Conegliano (4-01675) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1074
PETRUCCI: sul ripristino del servizio di biglietteria nella stazione di Piazza al Serchio (Lucca) (4-01033) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>) 1057	SPECCHIA: sulla domanda di sospensiva promossa dal sindacato SNALS-Confisal accolta dal TAR di Lecce (4-00460) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>) 1075
sulla vicenda del signor Raniero Caimmi (4-02468) (risp. SERRI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>) 1058	sugli alloggi della Difesa (4-01132) (risp. ANDREATTA, <i>ministro della difesa</i>) 1077
PETTINATO: sugli interventi a tutela dell'agricoltura meridionale ed in particolare dell'agrumicoltura siciliana (4-01283)	

sull'insegnamento di una lingua straniera nelle classi elementari (4-02920) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	Pag. 1078	VERALDI: sui posti per insegnanti elementari in provincia di Catanzaro (4-02650) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	Pag. 1081
SPERONI: sulla compagnia aerea Meridiana (4-00024) (risp. BURLANDO, <i>ministro dei trasporti e della navigazione</i>)	1080	WILDE: sul turismo nel lago di Garda (4-01152) (risp. BERSANI, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo</i>)	1083
sulla scuola media statale «L. Da Vinci» di Castellanza (4-02534) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	1080	sulla commissione esaminatrice degli esami di maturità del liceo scientifico «Calini» di Brescia (4-01620) (risp. BERLINGUER, <i>ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>)	1084

BARBIERI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che l'Associazione centro nuoto Copparo, che ha in gestione da anni la piscina comunale di Copparo (Ferrara), è stata iscritta ai fini assicurativi e previdenziali con il numero di matricola 2902144378 presso l'INPS fin dal 1986;

che da tale data ha sempre provveduto al regolare pagamento dei contributi dovuti per i propri dipendenti;

che in data 22 giugno 1995 alla suddetta associazione è stato effettuato un verbale di accertamento redatto congiuntamente da INPS ed ENPALS nel quale veniva evidenziato che l'associazione in questione aveva erroneamente versato all'INPS i contributi previdenziali che sarebbero stati di competenza dell'ENPALS;

che a seguito di ciò l'INPS ha provveduto a rimborsare all'Associazione nuoto Copparo le somme da questa versate per il periodo 22 settembre 1986-31 maggio 1995 (per l'importo di lire 241.005.775) e che detta associazione ha immediatamente provveduto a riversarle all'ENPALS;

che l'ENPALS come da appendice al verbale di accertamento di cui sopra pretende il pagamento di sanzioni civili per evasione nel periodo 22 settembre 1986-31 maggio 1995 per lire 422.998.000;

che è stato dall'ENPALS respinto il ricorso avverso l'applicazione di tali sanzioni;

che da tutta la vicenda si evince la perfetta buona fede del soggetto interessato, che ha regolarmente e per lunghi anni versato contributi che l'INPS riceveva avendo provveduto all'iscrizione della ditta nei propri elenchi,

si chiede di sapere:

se si ritenga possibile che un soggetto che peraltro svolge un'utilissima azione in campo ricreativo-sportivo nei confronti dei giovani venga esposto a insostenibili conseguenze finanziarie a causa di disguidi nell'individuazione del soggetto pubblico di riferimento dei versamenti previdenziali;

se non si valuti opportuno un intervento atto a sanare la situazione sopra descritta considerando sufficiente l'avvenuto trasferimento di versamenti effettuati da INPS a ENPALS.

(4-00616)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – Nel documento parlamentare in oggetto, l'onorevole interrogante prende spunto dalla vicenda che ha interessato l'Associazione

centro nuoto Copparo di Ferrara la quale ha proceduto, erroneamente, a versare i contributi previdenziali dovuti per i propri dipendenti all'INPS anzichè all'ENPALS per il periodo che va dal 22 settembre 1986 al 31 maggio 1995.

A seguito di accertamento effettuato congiuntamente dai due Istituti è stato rilevato tale errato inquadramento previdenziale e quindi contestata un'evasione contributiva relativa al periodo citato.

Secondo quanto riferito dall'ENPALS, dopo aver ottenuto il rimborso dei contributi da parte dell'INPS, l'associazione ha provveduto in data 30 maggio 1996 al versamento all'ENPALS, per l'intero periodo di contestazione e per l'intero periodo dei contributi.

L'Associazione centro nuoto Copparo in data 22 maggio 1995 ha richiesto di essere esonerata dal pagamento delle sanzioni civili ed amministrative.

Ciò premesso, si precisa che per quanto concerne la graduazione di dette sanzioni la materia è disciplinata dall'articolo 4, comma 1, della legge n. 48 del 1988, che prevede la riduzione delle stesse al solo tasso d'interesse di differimento e di dilazione, nei casi di mancato o ritardato pagamento di contributi o premi derivanti, e dall'articolo 3 della legge n. 166 del 1991 che detta che l'importo delle anzidette sanzioni può essere ridotto con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, sentiti gli enti impositori, fino alla misura degli interessi legali in relazione alla particolare rilevanza delle incertezze interpretative.

Si rassicura l'onorevole interrogante che sono state avviate da questo Ministero le procedure *ex* articolo 3, commi 11 e 3 summenzionato, per ridurre l'importo della somma aggiuntiva a titolo di sanzione civile richiesta dall'ENPALS alla Associazione centro nuoto Copparo di Ferrara, fino alla misura degli interessi legali.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
TREU

(15 gennaio 1997)

BATTAFARANO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che a partire dal 31 maggio 1996 il Governo italiano ha imposto il visto sui passaporti dei cittadini jugoslavi che vogliono entrare in Italia;

che, poichè il porto di Bari è l'unico scalo nazionale che ha relazioni con il Montenegro e quindi con la Federazione jugoslava, tale imposizione diviene penalizzante esclusivamente per Bari e la Puglia;

che, infatti, oltre a ridurre il traffico nel nostro porto, riduce drasticamente gli acquisti medio-piccoli che i cittadini jugoslavi vengono a fare nella nostra regione, oggi apprezzati sull'ordine di almeno 3 milioni di marchi la settimana;

che il traffico che interessa il porto di Bari nulla infatti toglie agli altri scali adriatici che hanno collegamenti esclusivamente con i porti croati e sloveni o alla stessa Trieste che ha un traffico esclusivamente via terra con Slovenia e Croazia, paesi per i quali non esiste il problema del visto,

si chiede di sapere se non si intenda istituire sollecitamente in Bar, come peraltro previsto nel decreto del Ministero degli affari esteri del 2 agosto 1991, un consolato che faciliti l'apposizione del visto almeno ai montenegrini, che, diversamente, per ottenerlo, dovrebbero recarsi a Belgrado con dispendio di soldi e di tempo.

(4-00797)

(26 giugno 1996)

DENTAMARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che con l'entrata in vigore, dal 31 maggio 1996, delle disposizioni che impongono il visto obbligatorio sui passaporti dei cittadini jugoslavi per l'ingresso in Italia, la città di Bari e la regione Puglia subiscono un gravissimo danno economico;

che migliaia di montenegrini, per la difficoltà di raggiungere Belgrado per l'apposizione del visto, rinunciano all'abitudine di recarsi a Bari e in Puglia per effettuare acquisti il cui ammontare era valutabile mediamente in almeno 3 miliardi di marchi settimanali;

che in data 2 agosto 1991 con decreto del Ministro degli affari esteri *pro tempore* pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre 1991 venne istituito un consolato generale di prima categoria nella città di Bar (Jugoslavia), che però non è mai stato attivato,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le ragioni che impediscono l'attivazione del consolato generale in Bar;

quali provvedimenti immediati si intenda adottare per evitare questa gravissima penalizzazione che colpisce esclusivamente la regione Puglia e la città di Bari, in quanto unico scalo nazionale che ha relazioni con il Montenegro e quindi con la Federazione jugoslava.

(4-00812)

(27 giugno 1996)

GRECO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, per effetto delle prescrizioni europee previste dal trattato di Schengen, con decorrenza 31 maggio 1996, i cittadini della Federazione jugoslava, in quanto extracomunitari, sono costretti per venire in Italia a munirsi del visto d'ingresso;

che da sempre i cittadini del Montenegro intrattengono continui rapporti turistici e commerciali con il nostro paese e con la Puglia in particolare, grazie ai facili collegamenti tra le dirimpettaie Bar e Bari;

che le nuove prescrizioni non avrebbero comportato eccessive difficoltà qualora fosse stato istituito tempestivamente il consolato generale a Bar, peraltro istituito con decreto ministeriale del 2 agosto 1991, ovvero fosse stata aperta una rappresentanza consolare onoraria (non comportante alcun costo) o, infine, fosse stato riconosciuto ai montenegrini lo *status* di «frontalieri», come ai croati e agli sloveni, rispetto alle vicine città italiane (Gorizia e Trieste);

che, invece, in assenza di una qualsiasi di tali agevolazioni, i cittadini del Montenegro per avere il visto sono costretti ad affrontare enormi costi economici e di tempo, dovendosi recare per ottenerlo presso la sede dell'ambasciata italiana a Belgrado, distante dalla costa del Montenegro oltre cinquecento chilometri;

che, a seguito di quanto esposto, l'economia locale ha subito già ingenti danni (in quindici giorni la Puglia ha perso entrate pari a più di dieci miliardi), posto che le autorità marittime hanno registrato un calo del 90 per cento delle persone che solitamente sino al 31 maggio 1996 si sono portate a Bari per commercio o turismo e che in conseguenza sono stati cancellati alcuni collegamenti,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare con la massima urgenza per evitare ulteriori maggiori danni derivanti da una situazione in parte causata da ingiustificati ritardi governativi.

L'interrogante, fra l'altro, evidenzia la ingiustificata discriminazione che si è venuta a determinare tra i cittadini croati e sloveni, favoriti dai facili accessi alle vicine città italiane del Nord, e i cittadini montenegrini, che di fatto sono allo stato impossibilitati ad accedere alle città costiere della Puglia.

(4-00814)

(27 giugno 1996)

RISPOSTA. (*) – L'obbligo del visto d'ingresso per i cittadini della Repubblica federale di Jugoslavia (Serbia-Montenegro) è stato introdotto dalle autorità italiane il 31 maggio scorso in ottemperanza a quanto disposto dal regolamento dell'Unione europea n. 2317/95 del 25 settembre 1995, che determina l'elenco di tutti i paesi terzi i cui cittadini debbano essere muniti di un visto per l'attraversamento delle frontiere esterne dell'Unione europea.

Il provvedimento, pertanto, costituisce l'esecuzione di un impegno assunto dall'Italia nell'ambito dell'Unione europea fin dallo scorso settembre e, al contempo, si inquadra in quel processo di progressiva armonizzazione a quanto disposto in ambito Schengen.

In considerazione dell'esigenza più volte rappresentata dalle autorità di Belgrado e dagli ambienti economici montenegrini e pugliesi, il Ministero degli affari esteri si è adoperato con il massimo impegno per superare gli ostacoli, essenzialmente di natura finanziaria, dovuti ai noti

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

vincoli di bilancio, ed ha provveduto all'apertura di un ufficio consolare in Bar, che sarà pienamente operativo a partire dagli inizi del prossimo anno.

Nel contempo si sono già adottate una serie di misure volte a ridurre gli effetti negativi che l'introduzione dell'obbligo del visto potrebbe avere sull'abituale scambio di flussi, sia turistico che per affari, tra le regioni costiere del Montenegro e l'Italia.

Si è, inoltre, provveduto a rafforzare l'organico dell'ufficio visti della nostra ambasciata in Belgrado che, al contempo, è stato dotato di nuove attrezzature informatiche atte a velocizzare la trattazione ed il rilascio dei visti richiesti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

FASSINO

(10 gennaio 1997)

BATTAFARANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il corso di laurea in scienze dell'educazione (primo indirizzo) fornisce un diploma di laurea che consente di accedere ai concorsi a cattedre per l'insegnamento di scienze umane negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado;

che i corsi biennali di specializzazione (legge n. 341 del 1990) ancora non sono attivati;

che attualmente nelle esercitazioni didattiche (legge n. 1213 del 1967) sono esclusi i docenti di storia e filosofia nei licei,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di eliminare questa illogica esclusione, che danneggia docenti preparati ed interrompe un proficuo legame che dovrebbe esserci tra il mondo della ricerca e l'effettiva esperienza didattica vissuta nelle aule liceali.

(4-01372)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale si chiede in sostanza che, a seguito delle innovazioni introdotte con la legge n. 341 del 1990 – in materia di formazione degli insegnanti della scuola secondaria – sia estesa anche ai docenti di storia e filosofia nei licei la possibilità di svolgere le esercitazioni didattiche di cui alla legge n. 1213 del 1967.

Al riguardo, si richiama anzitutto l'attenzione sul fatto che il decreto del Presidente della Repubblica n. 471 del 31 luglio 1996 ha previsto che, all'elenco delle lauree e dei diplomi di cui alla tabella 1 dell'ordinamento didattico universitario annessa al regio decreto del 30 settembre 1928, n. 1652, e successive modificazioni ed integrazioni, sia aggiunto il diploma di specializzazione per la formazione dei suddetti insegnanti approvandone il relativo ordinamento didattico.

Tenuto conto peraltro che le modalità per la concreta attuazione della citata legge n. 341 del 1990 sono ancora da definire, si fa presente che, in sede di concerto con il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, questa amministrazione non mancherà di apportare il proprio contributo per la soluzione delle questione segnalata dall'onorevole interrogante.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

BATTAFFARANO, LORETO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* – Premesso:

che da parte di alcune procure militari sono in corso delle inchieste sui traslochi gonfiati a carico di diversi ufficiali e sottufficiali della Marina militare;

che tali inchieste hanno permesso di portare alla luce reati diffusi, che è del tutto ovvio siano giustamente repressi;

che numerosi militari hanno riconosciuto i loro errori ed hanno patteggiato la pena;

che si è creata tuttavia la falsa opinione che qualsiasi militare abbia effettuato il trasporto masserizie sia inevitabilmente un truffatore;

che in realtà ufficiali e sottufficiali della Marina sono, più di altri militari, soggetti a trasferimenti da una destinazione all'altra; notevoli sono i disagi dei militari e delle loro famiglie e molte volte il trasferimento non dà diritto ad alcun rimborso spese, perchè non previsto dalla legge se non in determinate circostanze ed in una determinata misura;

che, mentre la gran parte delle procure militari sta seguendo una linea di corretta ricostruzione dell'accaduto e di equilibrata irrogazione delle pene per i militari responsabili, la procura militare di Padova sta avocando a sè inchieste di gran parte d'Italia e sta applicando una linea di esasperato rigore, che appare del tutto eccessiva rispetto alla realtà dei fatti;

che l'evolversi della vicenda rischia di mettere in secondo piano il contributo offerto dagli uomini della Marina militare, ancora negli ultimi anni, nelle missioni di pace in Libano, in Somalia, nel Golfo Persico, nell'ex Jugoslavia,

ferma restando l'esigenza di punire giustamente i responsabili, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda assumere per contribuire ad una corretta ed equilibrata ricostruzione della vicenda e ad una doverosa solidarietà nei confronti dei militari della Marina militare, in larghissima parte estranei a tale vicenda.

(4-00159)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

I procedimenti giudiziari a carico di diversi ufficiali e sottufficiali della Marina militare – in corso presso varie procure militari – traggono la prima origine da denunce a suo tempo promosse direttamente da comandi o enti della Marina stessa.

Nei confronti del personale condannato (a seguito di patteggiamento di sentenza dibattimentale) sono state già irrogate le sanzioni disciplinari del caso e vengono sottoposte a vaglio sotto l'aspetto disciplinare anche le posizioni di chi abbia usufruito dell'amnistia o della prescrizione di reato.

Con decreto del Ministro della difesa in data 15 dicembre 1995 è stata costituita una commissione di indagine, di cui fanno parte eminenti giuristi (consiglieri di Stato, della Corte dei conti e avvocati dello Stato), presieduta dal professor Nunziata, con il compito di accertare, in via amministrativa, situazioni di illiceità (per le quali sono in corso indagini della magistratura); di verificare le eventuali disfunzioni nell'apparato amministrativo-gestionale che possono favorire tali risvolti pregiudizievoli; di individuare possibili strumenti di prevenzione, attuabili sul piano normativo ed organizzativo.

Dello stato di avanzamento dei lavori della commissione vengono informate le Commissioni parlamentari (vedansi, da ultimo, le comunicazioni del Ministro della difesa alla 4ª Commissione del Senato, il 10 ottobre ed il 6 novembre 1996).

Tale doveroso comportamento dell'amministrazione della Difesa non esclude certamente altrettanto doverosa solidarietà nei confronti del personale della Marina militare, nella larghissima maggioranza estraneo alle vicende di cui trattasi, del quale è ben presente il contributo offerto nelle missioni di pace in Libano, in Somalia, nel Golfo Persico e nell'ex Jugoslavia.

In merito all'asserita avocazione di inchieste da parte della procura militare di Padova, si precisa che tale procura, nel caso di indagini svolte nel territorio di propria competenza, ha avuto occasione di individuare militari che svolgono attività di intermediazione illecita con alcune «fabbriche» – operanti specie nelle province di Messina, Venezia, Massa Carrara, La Spezia, Taranto e Brindisi – specializzate nella preparazione di false fatture. La procura militare di Padova, in sostanza, ha scoperto soggetti responsabili di concorso in truffa con altri militari in servizio nel territorio di Padova ed acquisito elementi probatori conclamanti ipotesi delittuose comuni con conseguente invio di atti alle procure della Repubblica di Patti, Messina, Brindisi, Taranto, Ancona, Livorno, Venezia ed altri uffici del pubblico ministero.

Il Ministro della difesa
ANDREATTA

(13 gennaio 1997)

BEDIN. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso: che la società farmaceutica Lifegroup spa, con sede in Monselice (Padova), è stata dichiarata fallita in data 20 luglio 1996 dal tribunale di

Padova, insieme alle 3 società controllate Dermalife spa, Researchlife spa, Valdefin spa;

che la causa principale di tali fallimenti è indicata dalla proprietà nell'inadempimento del Ministero della sanità riguardo alle istruttorie per dieci domande autorizzative presentate fin dal 1993 e a tutt'oggi non concluse per la commercializzazione di farmaci acquisiti da terzi con cui compensare l'elevato costo della ricerca concentrata su un nuovo farmaco, provvisoriamente siglato 2110/1, anch'esso privo di riscontri dopo più di due anni dalla domanda di autorizzazione all'immissione in commercio;

che il fallimento delle 4 aziende controllate dalla Lifegroup spa ha coinvolto 105 dipendenti, che peraltro da parecchi mesi erano privi di stipendio, in una zona ad elevato tasso di disoccupazione,

si chiede di conoscere a che punto sia l'istruttoria relativa all'autorizzazione all'immissione in commercio del nuovo farmaco provvisoriamente siglato 2110/1 prodotto dalla società Lifegroup di Monselice, che ha presentato domanda in data 18 marzo 1994 e che a tutt'oggi non ha ricevuto riscontri, nonostante una lettera di sollecito inviata alla Direzione generale del servizio farmaceutico il 28 febbraio 1995.

(4-01495)

(30 luglio 1996)

RISPOSTA. - Come riportato nell'atto parlamentare in esame, l'azienda farmaceutica Lifegroup spa, con sede in Monselice (Padova), è stata dichiarata fallita dal tribunale di Padova insieme a tre società da essa controllate.

Tuttavia, al contrario di quanto sostenuto dai titolari dell'azienda, che ravvisano nelle asserite inadempienze di questo Ministero, nel dar seguito alle domande di autorizzazione all'immissione in commercio (AIC) di alcune specialità medicinali, la causa principale del proprio fallimento imprenditoriale, si è in grado di precisare che, in realtà, tutte le istruttorie concernenti AIC di prodotti della Lifegroup spa, iniziate a partire dal 1993, hanno avuto esito favorevole.

Infatti, in esito a cinque - e non dieci - domande di registrazione di medicinali presentate dalla Lifegroup spa ai sensi del decreto legislativo 29 maggio 1991, n. 178, il competente ufficio di questo Ministero ha rilasciato i decreti autorizzativi riguardanti le seguenti specialità medicinali: «Dicastil», medicinale da banco, nella confezione da 10 compresse ed in quella gel, tubo da 20 g., autorizzati in data 29 novembre 1995;

«Thermalgen», da banco, nella confezione crema 2,5 per cento 30 g., autorizzato il 29 novembre 1995;

«Clineasi», da banco, nella confezione crema tubo 25 ml, autorizzato il 18 marzo 1996;

«Steroformio», da banco, nella confezione liquido flacone 250 ml, autorizzato il 18 marzo 1996.

Nello stesso periodo di tempo, l'azienda Lifegroup ha ottenuto anche quello che aveva richiesto all'amministrazione in materia di modifi-

cazioni delle proprie specialità medicinali (cambi di denominazione, modifica stampati, eccetera) e, alla data del 20 luglio 1996, in cui il tribunale di Padova ne ha dichiarato il fallimento, la stessa azienda non aveva istruttorie in corso al di fuori della procedura di registrazione della specialità medicinale contraddistinta dalla sigla 2110/1, in domanda nella confezione da 20 compresse da 300 mg.

Per quanto riguarda l'*iter* istruttorio di quest'ultimo prodotto, si precisa che la «lettera di sollecito» inviata al competente Ufficio del nuovo Dipartimento per la valutazione dei medicinali e la farmacovigilanza di questo Ministero in data 28 febbraio 1995 costituisce, in realtà, un semplice aggiornamento delle documentazioni già presentate a corredo della domanda di AIC del farmaco n. 2110/1, datata 18 marzo 1994.

L'*iter* istruttorio di tale medicinale ha dovuto tener conto anche delle prescrizioni contenute nel sopraggiunto decreto-legge 25 marzo 1996, n. 160, reiterato con decreto-legge 27 maggio 1996, n. 290, e non convertito, concernente «Misure urgenti per l'efficacia dell'azione amministrativa nel settore dei medicinali e dei presidi medico-chirurgici».

Infatti, in base all'articolo 1 della normativa ora citata, le aziende farmaceutiche che avevano presentato domande di AIC anteriormente al 30 giugno 1995, le cui istruttorie risultassero ancora in corso alla data di entrata in vigore degli stessi decreti-legge, hanno dovuto reiterare ciascuna domanda nei 45 giorni successivi alla stessa data, aggiungendovi documentazioni inerenti alle caratteristiche dei prodotti, alle relazioni degli esperti e di biodisponibilità, nonché ogni altra sintetica relazione ritenuta utile.

La mancata reiterazione della domanda di AIC nei termini e modi prescritti avrebbe costituito tacita rinuncia ai provvedimenti.

Il Ministero della sanità ha proceduto all'istruttoria delle domande all'epoca pervenute, secondo l'originario ordine cronologico della loro presentazione, tenendo anche conto dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge in questione, che consentiva alle aziende farmaceutiche di chiedere un esame prioritario delle proprie domande di AIC relative ai medicinali che presentano un elevato interesse terapeutico, un elevato grado di innovazione o altri particolari aspetti di urgenza.

In tal caso, le motivazioni atte a giustificare la richiesta di modifica dell'ordine cronologico nella disamina delle domande di AIC dovevano risultare da una specifica relazione tecnica sottoscritta da un esperto e dal legale rappresentante dell'azienda proponente.

Peraltro, le disposizioni riguardanti la reiterazione escludevano le domande di AIC già esaminate dalla Commissione unica del farmaco (CUF), organo tecnico-scientifico di cui all'articolo 7 del disegno legislativo 30 giugno 1993, n. 266, relative a farmaci individuati nominativamente con decreto ministeriale 11 aprile 1996.

La normativa testè richiamata - a cui questo Ministero ha fatto opportunamente seguire la circolare esplicativa del 29 aprile 1996 - confluiva, con modificazioni che non ne alteravano la sostanza, nell'articolo 26 del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 478 (Disposizioni urgenti in materia di farmaci e sanità), norma non più reiterata dal vigente decre-

to-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante «Disposizioni urgenti in materia sanitaria».

Proprio in riferimento all'articolo 26, comma 5, del decreto-legge n. 478 del 1996, in quel momento in vigore, questo Ministero ha ritenuto opportuno determinare l'elenco delle domande di AIC reiterate dalle diverse aziende farmaceutiche, ciascuna con il numero progressivo di trattazione.

Così è avvenuto con il decreto ministeriale 8 novembre 1996, a cui è allegato, infatti, l'elenco delle domande di AIC presentate anteriormente al 30 giugno 1995, e pertanto reiterate, secondo l'ordine di priorità approvato dalla Commissione unica del farmaco nella seduta del 31 luglio 1996.

Le specialità medicinali contenute nell'elenco (complessivamente 1.338) vengono registrate con rigoroso rispetto dell'ordine progressivo di trattazione e sulla base del parere espresso per ciascuna di esse dalla CUF.

Nell'elenco in questione il prodotto n. 2110/1 della società Life-group occupa il 703° posto.

L'azienda non ha mai esercitato la facoltà di richiedere l'esame prioritario del proprio prodotto e, pertanto, la relativa procedura autorizzativa verrà definita una volta espletate le pratiche di registrazione dei medicinali individuati da un numero di trattazione antecedente a quello attribuito al 2110/1.

Il Ministro della sanità

BINDI

(16 gennaio 1997)

BEDIN, GIARETTA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il decreto ministeriale n. 358 del 16 marzo 1994, recante il regolamento di attuazione della legge n. 122 del 1992 in materia di dotazioni minime delle attrezzature e delle strumentazioni di cui debbono essere dotate le imprese esercenti attività di riparazione, ha predisposto un elenco di attrezzature spesso obsolete, quali incudini, chiavi a forchetta, metro a stecca, eccetera, quando il progresso tecnologico anche in questo settore ha reso largamente superata una parte di questa strumentazione, mentre si sono rese necessarie altre attrezzature non previste da detto decreto;

che nel giugno 1995 il Ministero dei trasporti diede parere favorevole ad un elenco di attrezzature stilato da una commissione tecnica composta da rappresentanze di Confartigianato, CNA, Assoauto, Federpneus, impegnandosi a modificare il decreto entro il 31 dicembre 1995, in concomitanza con il nuovo regolamento di esecuzione del nuovo codice della strada, impegno che non è stato mai mantenuto;

che in ragione di ciò dal 1° luglio 1996 l'azienda priva di incudine e con investimenti milionari in attrezzature elettroniche rischia la

chiusura e un riparatore di motociclette dovrebbe acquistare un opacimetro per l'analisi di scarico dei motori diesel, sapendo che non avrà mai l'occasione di utilizzarlo,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno prevedere una proroga del termine del 30 giugno 1996 fissato da detto regolamento, in modo da consentire l'emanazione di un nuovo decreto che recepisca il contenuto dell'intesa con le rappresentanze sindacali di categoria, evitando un inutile aggravio ad un elevatissimo numero di aziende.

(4-00705)

(25 giugno 1996)

RISPOSTA. - La legge 26 settembre 1996, n. 507, ha recato incisive modifiche al contenuto della legge n. 122 del 1992, in particolare disponendo l'abrogazione dei punti *a)* e *b)* del primo comma dell'articolo 3 nei quali si prevedeva l'obbligo per gli operatori del settore di disporre di locali, spazi ed attrezzature di tipo prestabilito.

Lo schema di regolamento individuante le attrezzature minime per l'attività di autoriparazione è in corso di predisposizione, a seguito di numerosi incontri con le organizzazioni di categoria.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(13 gennaio 1997)

BERGONZI. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che da numerose segnalazioni risultano gravi ritardi da parte del provveditorato agli studi di Roma nell'inoltro delle pratiche all'INPDAP per la corresponsione dell'indennità di buonuscita spettante a coloro che sono stati collocati in pensione dal 1° settembre 1966;

che gravi ritardi si registrano anche nelle operazioni relative al calcolo e alla corresponsione delle pensioni provvisorie, con il risultato che diversi lavoratori sono attualmente privi sia dello stipendio che della pensione;

che tale situazione sembra principalmente dovuta ad una generale «disorganizzazione» degli uffici del provveditorato dove risulta inoltre giacente, per lunghi periodi, numerosa corrispondenza e dove si registrano gravi difficoltà nel reperimento della documentazione individuale in possesso dell'amministrazione stessa,

si chiede di sapere come intenda il Ministro in indirizzo intervenire per porre fine a questa insostenibile situazione.

(4-02735)

(5 novembre 1996)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che questo Ministero non ignora che, presso alcuni

provveditorati agli studi ed, in particolare presso quelli funzionanti in capoluoghi di grande dimensione come Roma, sussistono, in materia di quiescenza e previdenza, difficoltà operative dovute a vari motivi tra i quali la complessità procedurale e normativa, accentuatasi negli ultimi tempi con l'entrata in vigore del nuovo sistema pensionistico, la giurisprudenza spesso contrastante, la carenza di strutture idonee e di personale, la cui consistenza numerica non ha potuto essere incrementata dato il perdurante blocco delle nuove assunzioni.

Tali obiettive difficoltà, che il Ministero è fermamente impegnato a rimuovere, finiscono inevitabilmente con il determinare ritardi anche nella liquidazione delle buonuscite.

Per quanto attiene, in particolare, a quest'ultimo problema, si fa presente che è stato elaborato un apposito programma, tuttora operante, che consente la liquidazione con il procedimento automatizzato dei progetti da inviare all'INPDAP e grazie al quale la liquidazione della cosiddetta buonuscita avviene, allo stato attuale, contemporaneamente a quella della pensione.

Relativamente, comunque, alle pensioni provvisorie, i provveditorati agli studi, ivi compresi quelli delle grandi aree metropolitane, risultano in linea di massima aggiornati e procedono ai relativi adempimenti senza ritardi, tranne in quei casi in cui l'accertamento dei servizi, complessivamente valutabili nei confronti degli aventi diritto, presenti notevoli difficoltà.

Ritardi ancora si riscontrano invece, specie nei provveditorati testè citati, nell'erogazione delle pensioni definitive per l'insieme delle cause dianzi accennate ed, in particolare, per i tempi non sempre brevi con i quali altri uffici e istituzioni varie provvedono a fornire gli elementi ed i chiarimenti loro richiesti per l'accertamento di determinati servizi pregressi.

Tra le iniziative sin qui promosse per eliminare le pratiche arretrate, questa amministrazione ha di recente riproposto un progetto - obiettivo finalizzato - apprezzato sia dal Dipartimento della funzione pubblica sia dal Ministero del tesoro - per il quale si è in attesa di ottenere i necessari finanziamenti.

Tra gli altri interventi sono, inoltre, da citare una recente direttiva a firma del Ministro *pro tempore* (n. 28 del 19 gennaio 1996) con la quale si sollecitano i provveditorati agli studi a procedere alla effettuazione dei decreti di riscatto e di riconsunzione mediante trasferimenti di personale, formazione di gruppi di lavoro e idonei incentivi.

Una rilevante proposta è stata altresì quella concernente la semplificazione delle procedure fondata sull'autocertificazione, non più soltanto limitata ai dati anagrafici ai sensi della legge n. 15 del 1968, ma estesa anche all'accertamento dei servizi.

Tale proposta è prevista, mediante delega al Governo, nel contesto del disegno di legge per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa, approvato com'è noto dal Senato il 14 novembre 1996.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

BEVILACQUA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che la stazione ferroviaria di Vibo Valentia-Pizzo continua ad essere sprovvista di sottopassaggio;

che la stessa può considerarsi la più importante fra quelle operanti nella provincia di Vibo;

che detta stazione serve un bacino di utenza vastissimo che comprende anche il capoluogo di provincia;

che i numerosi utenti sono costretti ad attraversare in continuazione i binari con i pericoli facilmente intuibili;

che, non di rado, si registrano situazioni particolari quali ad esempio l'impossibilità di attraversare i binari e raggiungere il treno, per la contemporanea sosta di altro treno che ne impedisce il transito, o la necessità per gli utenti appena scesi dal treno di attendere che lo stesso riparta per poter attraversare i binari e raggiungere l'uscita;

che, soprattutto nel periodo delle piogge, le predette situazioni producono ulteriori disagi anche alla luce del fatto che la stazione è sprovvista di tettoie,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per eliminare le situazioni di grave disagio indicate e, in particolare, se non si ritenga di intervenire per dotare immediatamente la stazione di sottopassaggio e di tettoie.

(4-00685)

(20 giugno 1996)

RISPOSTA. – Nell'ambito dei lavori di costruzione del controllo traffico centralizzato sulla tratta Paola-Reggio Calabria della linea Battipaglia-Reggio Calabria, la società Ferrovie dello Stato spa ha previsto la realizzazione del sottopassaggio pedonale nella stazione di Vibo-Pizzo. Lo stesso è inserito in un appalto che comprende anche la costruzione di altri due sottopassaggi nelle stazioni di Mileto e Villa San Giovanni-Cannitello per l'importo presunto a base di gara di 1.900 milioni di lire, già finanziato con delibera della direzione generale n. 381 del 20 giugno 1991, a carico del fondo 537/A2.

Tale sottopassaggio consente l'accesso al secondo marciapiede, al servizio del secondo e terzo binario. Essendo il primo binario accessibile al secondo marciapiede, a lavori ultimati rimarrà inaccessibile solo il quarto binario, per il quale, peraltro, non si prevede il servizio viaggiatori.

L'opera, oltre alle regolamentari rampe di scale, sarà dotata di apposite pedane elevatrici atte all'eliminazione delle barriere architettoniche, come dispone la vigente normativa, nonché di apposite tettoie per il ricovero viaggiatori sul primo e secondo marciapiede.

In questa stazione inoltre, vista la particolare centralità della stessa, per un migliore deflusso dei viaggiatori saranno realizzate due rampe di scala sul marciapiede intermedio.

Le coperture sono limitate alle zone interessate dalle stesse rampe e non sono previste, invece, le pensiline di protezione delle restanti parti di marciapiede.

Al momento sono in corso le relative procedure di appalto. L'avviso di gara è stato pubblicato sui quotidiani «La Repubblica» e «Gazzetta del Sud» in data 7 maggio 1996.

Le Ferrovie dello Stato prevedono l'inizio dei lavori entro il primo trimestre del 1997 e l'ultimazione dell'opera nella stazione di Vibo-Pizzo entro la fine del 1997.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(13 gennaio 1997)

BEVILACQUA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso: che, da notizie acquisite, sembra che in alcune ambasciate dove operano tecnici per conto della cooperazione allo sviluppo questi utilizzino i tesserini d'identificazione e i passaporti di servizio anche dopo la cessazione del periodo di missione, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover sollecitare dette ambasciate a ritirare i documenti di cui sopra al fine di evitare che vengano utilizzati anche dopo la scadenza.

(4-02426)

(17 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Bisogna precisare che con il termine «tecnici» non viene chiarito se si tratti di operatori appartenenti a delle organizzazioni non governative cui vengono affidate le esecuzioni di progetti di cooperazione oppure di esperti di cooperazione inviati da questa amministrazione. Nel primo caso nessun particolare documento di identità, tanto più il passaporto di servizio, viene rilasciato a detto personale; nel secondo caso si deve distinguere tra esperti esterni ed esperti interni all'amministrazione.

Agli esperti esterni non vengono rilasciati particolari «tesserini» ma essi sono in possesso, generalmente, di passaporti di servizio di durata limitata al previsto periodo di svolgimento della missione. Tali esperti sono tenuti alla restituzione del passaporto alla data di cessazione del rapporto con l'amministrazione.

Gli esperti «interni» appartengono all'amministrazione e sono in possesso di tesserino di riconoscimento a banda magnetica per consentire l'accesso al Ministero. Tale tesserino ha una validità da tre a cinque anni e viene rinnovato d'ufficio. Anche tali esperti sono in possesso di passaporto di servizio la cui validità non è, generalmente, superiore ad un anno.

Si segnala inoltre che, all'atto del rilascio del passaporto, l'interessato firma una dichiarazione di impegno a riconsegnarlo, al rientro della missione, all'ufficio competente.

Dalle ricerche effettuate non risultano casi in cui detto personale non abbia ottemperato all'obbligo di restituzione del passaporto.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SERRI

(9 gennaio 1997)

BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 1, comma 27, della legge finanziaria n. 549 del 1995 ha previsto, nell'ambito delle finalità di cui alla legge n. 341 del 1990, dettante la riforma degli ordinamenti didattici universitari, l'istituzione da parte del Ministro della pubblica istruzione di corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola materna e nella scuola secondaria di primo e secondo grado della durata di un anno;

che detti corsi, comprendenti l'approfondimento della didattica nonché gli aspetti più significativi della funzione docente, sempre secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 27, della legge n. 549, riservati ai soggetti di cui al successivo comma 28 della stessa, dovevano concludersi con un esame, consistente in una prova scritta ed in una prova orale comprensiva della discussione di una ricerca attinente alle problematiche oggetto dei corsi medesimi, per la valutazione dei risultati;

che l'articolo 1, comma 27, ha altresì previsto l'attivazione di tali corsi entro il termine di 150 giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima;

che la volontà di dare concreta attuazione al disposto normativo menzionato ha ricevuto ulteriori conferme dal fatto che, con l'adozione dei decreti-legge nn. 118 del 1996 e 255 del 1996, è stata addirittura modificata in senso ampliativo la categoria dei soggetti ammessi a partecipare ai predetti corsi finalizzati al conseguimento dell'abilitazione;

che, peraltro, i decreti-legge menzionati non sono stati nè reiterati nè convertiti in legge e, ciò che è più grave, tali corsi non sono stati neppure attivati per i soggetti che già avevano titolo per essere ammessi ai corsi, in base all'originaria e attualmente vigente formulazione dell'articolo 1, comma 28, della legge n. 549 del 1995;

che non vi è più ragione di procrastinare ulteriormente l'attuazione della citata normativa, considerato inoltre che il termine di 150 giorni, previsto per l'istituzione di tali corsi, è ormai ampiamente decorso e che il comma 29 della norma menzionata già prevedeva la copertura delle spese derivanti dall'attivazione dei corsi;

che quanto sopra esposto ha provocato grave pregiudizio per numerosi insegnanti ai quali l'istituzione dei corsi avrebbe consentito, dopo un anno di frequenza e dopo il superamento di un esame finale, di conseguire l'abilitazione per poter accedere al concorso per titoli ed essere immessi in ruolo;

che, infatti, costoro operano presso la scuola pubblica in posizione di precari e, allo stato, non hanno immediate prospettive di inserimento in ruolo;

che tale situazione si configura in termini ancor più gravi per gli insegnanti prossimi al compimento del quarantesimo anno di età che impedirà loro di fatto di partecipare ai concorsi ordinari;

che le numerose istanze inoltrate dagli interessati sono, fino ad oggi, rimaste senza esito alcuno,

si chiede di sapere quali provvedimenti s'intenda adottare in ordine all'attuazione dell'articolo 1, commi 27 e 28, della legge n. 549 del 1995, al fine di tutelare i diritti e/o gli interessi legittimi di quanti attualmente si trovano in situazioni di precarietà.

(4-02861)

(12 novembre 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento alla richiesta formulata con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente che questo Ministero è venuto a trovarsi nell'impossibilità di attivare i corsi abilitanti contemplati dall'articolo 1 (commi 27 e 28) della legge n. 549 del 28 dicembre 1995, atteso che la disposizione contenuta nell'articolo 3 (comma 5) del decreto-legge n. 323 del 20 giugno 1996 - convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 1996, n. 425 - (concernente misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica) ha fatto venir meno la copertura finanziaria prevista per l'istituzione dei corsi in parola nell'anno 1996.

Siffatta circostanza ha di conseguenza indotto il Governo a non reiterare il precedente decreto-legge n. 255 del 10 maggio 1996 - con il quale erano stati definiti i criteri per l'ammissione ai corsi di cui trattasi - e ad inserire in un disegno di legge - già assegnato al Parlamento - la proposta di caducazione dei commi 27, 28 e 29 della legge n. 549 del 1995.

Quanto comunque alle aspettative degli attuali docenti precari si fa presente che gli stessi potranno conseguire la prescritta abilitazione, ai fini della successiva immissione in ruolo, attraverso le apposite scuole di specializzazione previste dalla legge n. 341 del 15 novembre 1990.

Si ricorda, al riguardo, che al fine di consentire l'avvio delle suddette scuole sono stati già emanati i decreti del Presidente della Repubblica n. 470 e n. 471 del 31 luglio 1996, con i quali sono stati disciplinati, rispettivamente, l'ordinamento didattico per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria e l'ordinamento didattico del corso di laurea in scienze dell'educazione primaria.

Si aggiunge infine che il problema relativo ai docenti precari, di cui è cenno nell'interrogazione, è all'attenzione del Ministero, che lo sta esaminando nell'intento di pervenire a positive soluzioni non appena sarà completata la razionalizzazione della rete scolastica e saranno perfezionate le iniziative finalizzate alla formazione ed alla specializzazione.

Assicurazioni in tal senso sono state già fornite dallo scrivente alla Commissione cultura della Camera dei deputati in data 15 ottobre 1996, in occasione dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1997.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le leggi n. 223 del 1991 e n. 104 del 1992 riservano obbligatoriamente ai soggetti portatori di *handicap* una quota di assunzioni sia nel settore pubblico che in quello privato;

che l'attuale meccanismo della riserva obbligatoria mantiene al collocamento una ridottissima funzione protettivo-distributiva;

che le agenzie per l'impiego di cui alla legge n. 56 del 1987 non riescono ad assolvere al compito prioritario per il quale sono state istituite, e cioè la promozione d'iniziativa volte ad incrementare l'occupazione favorendo soprattutto i soggetti deboli del mercato del lavoro;

che nei territori circoscrizionali in cui opera la commissione centrale per l'impiego *ex* legge n. 285 del 1977 non vi sono aziende di rilievo che possono offrire agli invalidi posti di lavoro, essendo già esiguo il numero di assunzioni riservato alle categorie protette;

che il fenomeno dei «falsi invalidi» ha sottratto illegittimamente le quote riservate a quelli «veri»;

che conseguentemente risulta evidente una situazione d'inadempienza delle istituzioni statali;

che il 10 per cento dell'intera popolazione è coinvolto direttamente e indirettamente in problemi relativi all'autosufficienza; in particolare modo sono 3.122.000 le persone che vivono con un disabile,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per risolvere la situazione d'inadempienza degli organi statali che non hanno ottemperato alla copertura delle quote obbligatorie riservate ai soggetti portatori di *handicap*, dopo che l'individuazione di un notevolissimo numero di falsi invalidi di fatto sta rendendo inapplicabile le attuali disposizioni di legge.

(4-00538)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'interrogazione presentata dall'onorevole interrogante sottopone all'attenzione la materia del collocamento obbligatorio.

In particolare viene rilevata una presunta inadempienza degli organi statali nella copertura dei posti di lavoro riservati dalle norme in materia di assunzione obbligatoria ai portatori di *handicap*.

Al riguardo si fa presente, preliminarmente, che le disposizioni generali in materia sono dettate dalla legge 2 aprile 1968, n. 482 e successive modificazioni, che disciplina le suddette assunzioni presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private. La legge n. 482, ha delineato, per quanto riguarda le modalità del collocamento, un sistema che prevede, come regola base, la richiesta numerica per l'assunzione di soggetti appartenenti alle categorie protette da parte di aziende private; la richiesta nominativa è altresì consentita per l'assunzione di personale destinato a posti di fiducia connessi con la vigilanza e la custodia (articolo 16 della legge n. 482 del 1968).

La chiamata numerica, in seguito all'emanazione del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modificazioni, in materia di pubblico impiego, è vigente anche per le assunzioni presso la pubblica amministrazione (articolo 36 riformulato) mentre, in precedenza, sulla base dell'articolo 16, comma 5, della legge n. 482 del 1968, le pubbliche amministrazioni potevano procedere ad assunzioni dirette.

Attraverso il meccanismo descritto vuol garantirsi una funzione pubblica equitativa, svolta sulla base di criteri di precedenza preventivamente ed in forma astratta graduati da appositi organismi collegiali.

In questo quadro si inseriscono le disposizioni recate dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104, «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate» alle quali l'onorevole interrogante fa riferimento specifico e che appare, anzi (pur se il tenore dell'atto ispettivo è poco chiaro), suo unico campo di interesse.

Per quanto interessa in questa sede, vanno citati gli articoli 17 e 18 della legge da ultimo richiamata che pongono, in capo alle regioni, il potere-dovere di istituire ed organizzare specifici corsi di formazione professionale per soggetti portatori di *handicap* al fine di agevolarne la integrazione lavorativa.

Ciò coerentemente con le finalità, enunciate all'articolo 1 della legge medesima, laddove si dispone che «la Repubblica promuove la piena integrazione della persona handicappata nel lavoro».

Ancora, va citato l'articolo 19 della legge n. 104 del 1992 che prevede che «ai fini dell'avviamento al lavoro, la valutazione della persona handicappata tiene conto della capacità lavorativa e relazionale dell'individuo e non solo della minorazione fisica o psichica».

In questo ultimo senso la legge precitata ha introdotto delle novità nell'ordinamento, relativamente al collocamento obbligatorio dei portatori di *handicap*, rispetto al sistema delineato dalla legge n. 482 del 1988, pure vigente.

La novità consiste, come illustrato, nel fatto che il soggetto viene identificato non solo con riferimento alle residue capacità lavorative, bensì con riferimento anche, in positivo, alle sue caratteristiche relazionali.

Tutto quanto premesso al fine di una più compiuta esposizione del problema sollevato, va precisato che, concorrendo la categoria dei portatori di *handicap* con quella, più generale, degli invalidi civili, la tematica relativa alla copertura delle quote di riserva va affrontata nella più ampia prospettiva delle assunzioni obbligatorie.

Poichè si è dell'avviso, dal tenore del documento parlamentare, che il campo di indagine privilegiato nell'atto ispettivo sia quello relativo al settore pubblico, si ritiene utile svolgere qualche breve considerazione in ordine alle disposizioni normative che regolano la materia in questo ambito.

In proposito giova sottolineare che, anteriormente al decreto legislativo n. 29 del 1993, come detto, gli enti pubblici effettuavano le assunzioni obbligatorie non solo con ampia discrezionalità circa i soggetti da assumere purchè, comunque, iscritti negli appositi elenchi, ma anche con una procedura di assunzione «diretta» in quanto la legge non preve-

deva che nel relativo procedimento amministrativo intervenissero gli uffici provinciali del lavoro.

In tale situazione normativa non sono sorti dubbi circa la legittimità della procedura seguita da quelle amministrazioni che procedevano direttamente a richiedere la visita di controllo, sulla base dell'articolo 9 della legge n. 638 del 1983, che la dispone per i soggetti che abbiano un grado di invalidità inferiore al 50 per cento (prima dell'assunzione da parte dei datori di lavoro pubblici o dell'avviamento presso i privati).

Successivamente, l'articolo 24 della legge n. 67 del 1988, recante norme in materia di assunzioni presso gli enti pubblici, ha sostanzialmente modificato la disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni, stabilendo che la scelta dei lavoratori da assumere dovesse essere fatta sulla base del maggior grado di invalidità tra i soggetti idonei alle mansioni.

La stessa norma ha, di conseguenza, disposto che le visite sanitarie di controllo *ex* articolo 9 della legge n. 638 del 1983 fossero estese anche ai soggetti con invalidità superiore al 50 per cento.

Nel corso degli anni, la norma sulle visite di controllo è stata interpretata nel senso che riguardasse soltanto gli enti pubblici ed i soggetti con invalidità calcolata in percentuale, dato che solo per questi ultimi la visita di controllo assumeva rilevanza per la necessità di formare in modo corretto la graduatoria basata sul maggior grado di invalidità.

Anche dopo queste modifiche il procedimento di assunzione permaneva «diretto» e quindi di competenza esclusiva dell'ente pubblico interessato.

Il Ministero, con circolare n. 66/96 dell'8 maggio 1996, ha impartito ulteriori direttive agli uffici periferici invitandoli a richiedere la visita di controllo, ai sensi degli articoli 9 della legge n. 638 del 1983 e 24 della legge n. 67 del 1988, per tutti gli invalidi, a qualsiasi categoria appartengano e per qualsiasi misura di invalidità.

Nel medesimo atto è stato, inoltre, affermato che la norma posta dall'articolo 24 della legge n. 67 del 1988 possa applicarsi anche in occasione degli avviamenti nel settore privato.

Tutto ciò premesso, si rammenta che gli eventuali effetti distorsivi indotti dal sistema di assunzioni dirette di invalidi nelle pubbliche amministrazioni (previgente al decreto legislativo n. 29 del 1993) hanno costituito oggetto di verifica da parte di una apposita commissione interministeriale di indagine amministrativa, istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 11 ottobre 1995.

Le risultanze dei lavori di tale organismo potranno offrire un quadro informativo esaustivo per ogni ulteriore valutazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

TREU

(15 gennaio 1997)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la signora Marcella Fortini, disabile e gravemente ammalata, vive nell'unico appartamento abitabile con le due figlie e l'ex marito;

che detto appartamento, sito in Roma, via Arbia 40, è gravato da un'ipoteca accesa presso il Banco di Santo Spirito in data 14 novembre 1975;

che l'ipoteca è stata accesa a causa delle già gravi condizioni economiche che non consentivano di provvedere alle costosissime cure mediche cui la signora Fortini dal 1975 deve essere sottoposta;

che la Banca di Roma, rifiutando la cessione di un bene a copertura dell'ipoteca, ha ceduto e trasferito l'atto di proprietà dell'immobile a conclusione di un'asta pubblica in data 6 giugno 1995;

che il 5 dicembre 1995 è stata consegnata alla signora Fortini istanza di rilascio dell'immobile;

che si sono susseguiti cinque rinvii al rilascio (23 gennaio 1996, 23 febbraio 1996, 10 aprile 1996, 23 maggio 1996, 25 giugno 1996);

che sarebbe stata richiesta e concessa la forza pubblica per lo sfratto forzato;

che, se tutto ciò si dovesse verificare, la signora Fortini, disabile e gravemente ammalata, sarebbe trasportata in un ospedale qualsiasi e le tre persone conviventi sarebbero lasciate in strada senza una adeguata sistemazione,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per porre urgentemente rimedio a tale gravissima situazione che vede schiacciati i diritti dei disabili e non garantiti quelli dei cittadini di una Repubblica che fa della sua «civiltà» un vanto.

(4-01016)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. – Dalle informazioni pervenute dalla questura di Roma è emerso che, in data 15 ottobre 1996, il personale del commissariato di pubblica sicurezza «Vescovio», competente per territorio, ha fornito all'ufficiale giudiziario (dopo 8 richieste dello stesso) l'assistenza della forza pubblica per l'esecuzione dello sfratto per vendita giudiziaria a carico della signora Marcella Fortini, occupante l'appartamento sito in via Arbia 40, in esecuzione al decreto emesso dal tribunale di Roma in data 24 ottobre 1995.

Lo stesso ufficio di pubblica sicurezza aveva già interessato le competenti strutture comunali per un efficace intervento assistenziale nei confronti degli esecutati. Per quanto riguarda la situazione di indigenza della signora Fortini, l'ufficio di pubblica sicurezza aveva inoltrato una richiesta, sia all'ufficio speciale casa che alla II circoscrizione, per un fattivo interessamento sull'assistenza da fornire alla suddetta e sulla possibilità di reperire un alloggio idoneo, senza che l'interessata abbia peraltro fornito alcun riscontro all'espresso invito del servizio sociale tecnico della II circoscrizione.

Inoltre, il servizio sociale del comune di Roma ha comunicato che gli esecutati non hanno accettato aiuti in merito all'assistenza alloggiativa nè rispetto ad altri interventi o soluzioni a loro favore; infine il giorno dell'intervento erano presenti sul posto, oltre alle parti interessate, al sanitario ed al personale della II circoscrizione del comune di Roma, un

nipote della signora Fortini che provvedeva a mettere a disposizione degli stessi un'abitazione ubicata in Roma.

Il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale

TURCO

(5 gennaio 1997)

BONATESTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che Luigi Alessandro Bruziches ha frequentato per cinque anni il liceo «Meucci» di Ronciglione (Viterbo);

che Luigi Alessandro Bruziches, a seguito di un incidente stradale, ha riportato lesioni che gli impediscono di camminare;

che dal 1994 il sindaco e la giunta di Ronciglione promisero un ascensore per il Bruziches e le altre persone in difficoltà visto che l'edificio della scuola occupa due piani di un ex palazzo nobiliare con barriere architettoniche sia esterne che interne;

che l'ascensore è stato fornito alla scuola, ma mai inaugurato e il Bruziches ha fatto in tempo ad uscire dal liceo senza poterlo usare una sola volta;

che, secondo l'assessore ai lavori pubblici del comune di Ronciglione, Giovagnoli, il ritardo è dovuto alla mancata autorizzazione dopo il collaudo;

che sembra prassi usuale che un solo ufficio sia autorizzato ad eseguire e concludere gli accertamenti relativi agli ascensori degli edifici pubblici,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per ovviare ad una situazione di grave ritardo e se sussistano responsabilità per la mancata autorizzazione all'uso dell'ascensore.

(4-01440)

(25 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica quanto segue.

A questa amministrazione risulta che il liceo scientifico «Meucci» di Ronciglione (Viterbo), dove sono presenti barriere architettoniche sia interne che esterne, è stato dotato di un ascensore che non può, al momento, essere utilizzato in quanto non ancora collaudato, come richiesto dal competente comune di Ronciglione all'ISPESL di Roma con nota protocollo n. 701 del 30 agosto 1996.

Il provveditore agli studi di Viterbo, che ha già preso contatti con l'amministrazione comunale di Ronciglione e l'amministrazione provinciale di Viterbo, resta impegnato a seguire l'evolversi della situazione ed a riferire in merito.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(14 gennaio 1997)

BORNACIN. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il Ministero della pubblica istruzione, a firma del direttore generale per l'istruzione tecnica – divisione I G. Martinez, ha inviato comunicazione (nota protocollo n. 7954 del 3 luglio 1996) al provveditore agli studi di Imperia circa la disposizione da parte del Ministero della revoca dell'autonomia dello (erroneamente denominato nella stessa comunicazione) istituto tecnico commerciale, ma, in realtà, istituto tecnico statale per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere «Eugenio Montale» di Bordighera (Imperia) e la trasformazione in sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale e per geometri di Ventimiglia «Enrico Fermi»;

che tale provvedimento appare del tutto inopportuno con riferimento alle motivazioni che avevano già portato (con comunicazione protocollo n. 4205 del 31 maggio 1995) il Ministero della pubblica istruzione alla revoca di una precedente disposizione di accorpamento, e più precisamente:

1) l'istituto «Eugenio Montale» rientra nella deroga dai parametri previsti dalla legge n. 426 del 1988, in quanto si trova nelle condizioni contemplate dall'articolo 4, comma 3, punti *b)* e *d)*, e comma 6 del decreto ministeriale n. 271 e dalla circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996, punto *b)*, in quanto l'istituto in questione:

a) è unico per quanto attiene il piano di studi nelle province di Imperia e di Savona, coprendo quindi un bacino di utenza molto vasto e suscettibile di un ulteriore incremento, considerando che l'unico altro corso per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, attivato presso l'istituto tecnico commerciale «Eugenio Montale» di Genova, è in via di esaurimento;

b) è in continua crescita, come si evince dai dati storici relativi al numero di studenti frequentanti;

c) contempla due corsi ulteriori rispetto al tradizionale corso per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere;

d) non è al di sotto delle 12 classi indicate dal Ministero della pubblica istruzione come limite per la revoca dell'autonomia, in quanto per l'anno scolastico 1996-1997 l'organico di diritto del 24 giugno 1996 prevede 17 classi con un incremento di 2 classi prime rispetto all'anno scolastico precedente;

e) non esiste vacanza di presidenza, in quanto dal 1° settembre 1996 è stata nominata quale preside titolare la professoressa Giuliana Clavarino;

2) come da delibera della giunta comunale di Bordighera del 10 aprile 1995 e attuali dichiarazioni dell'assessore comunale di Bordighera alla pubblica istruzione architetto Bosio, la civica amministrazione «considera di fondamentale importanza l'esistenza di un istituto superiore autonomo»;

3) l'istituto «Eugenio Montale» è strettamente collegato al tessuto economico del territorio, collaborando con le aziende del luogo e con la provincia di Imperia – con le quali organizza permanenze aziendali degli studenti, sia estive che invernali – per

fornire agli studenti stessi una prima esperienza concreta nel mondo lavorativo;

4) l'istituto «Eugenio Montale» intrattiene da anni rapporti con istituti superiori di altre nazioni europee aderenti alla Comunità europea, ed in particolare di Germania, Gran Bretagna e Francia, con scambi di studenti;

5) l'istituto «Eugenio Montale» ha continui contatti con le autorità francesi, per cui è coinvolto nelle iniziative promosse dagli organismi culturali, soprattutto delle città di Mentone e di Nizza, e con quest'ultima esiste una convenzione per consentire ai periti aziendali dell'istituto «Eugenio Montale» l'accesso al corso parauniversitario di lingue estere ed economia, attivato presso l'università locale;

che per tutto quanto sopra elencato e per altre iniziative ancora – ad esempio l'organizzazione di corsi di recupero – la perdita dell'autonomia costituirebbe per l'istituto una forte penalizzazione, attraverso la perdita della possibilità di gestire i fondi fino ad ora direttamente destinati, così come della organizzazione di corsi didattici di fondamentale importanza,

si chiede di sapere quali siano le iniziative che si intenda assumere al fine di una diversa e più approfondita valutazione del suddetto provvedimento di revoca dell'autonomia.

(4-01295)

(18 luglio 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicate in oggetto, si ritiene opportuno premettere che le disposizioni contenute nell'articolo 51 del decreto legislativo n. 297 del 1994 prevedono che questa amministrazione debba procedere ad un graduale ridimensionamento delle unità scolastiche, procedendo alla razionalizzazione delle istituzioni scolastiche, che funzionano sotto i parametri minimi stabiliti dalla medesima norma (25 classi per gli istituti d'istruzione secondaria superiore).

In applicazione di tali disposizioni e di quelle contenute nella legge finanziaria n. 549 del 1995, la quale ribadisce la necessità di interventi di razionalizzazione per gli anni scolastici 1996-1997 e 1997-1998, questo Ministero, di concerto con i Ministeri del tesoro e per la funzione pubblica, ha dettato le necessarie disposizioni con decreto istituzionale n. 236 del 18 giugno 1996, per i provvedimenti di razionalizzazione da realizzarsi nel succitato biennio.

Giova anche precisare che tali provvedimenti non incidono sulle condizioni di erogazione del servizio scolastico ma hanno effetto per l'attribuzione delle responsabilità direttive ed amministrative di un preside il quale, in base ai parametri stabiliti dal legislatore, si troverà a dirigere una scuola con dimensioni complessive tali da poter essere coordinata da un unico dirigente.

Ciò premesso, per quanto riguarda l'istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere «E. Montale» di Bordighera al quale fa riferimento l'onorevole interrogante, si fa presente con il prov-

vedimento di trasformazione di tale istituto in sezione staccata dell'istituto tecnico commerciale e per geometri di Ventimiglia era stato già adottato nel piano di razionalizzazione per l'anno scolastico 1995-96, su formale proposta del competente provveditore agli studi di Imperia, tenuto conto della situazione delle classi ma anche della vicinanza con l'attuale sede centrale di Ventimiglia (chilometri 5) si cui già in passato era sezione staccata.

La revoca dell'autonomia all'istituto in parola, che era stata successivamente sospesa limitatamente all'anno scolastico 1995-1996, si è resa operante nell'anno scolastico 1996-1997; conseguentemente il provvedimento è stato inserito nel decreto ministeriale n. 465 del 6 agosto 1996 con il quale sono stati formalizzati gli interventi di razionalizzazione della rete scolastica.

Non risultano d'altra parte mutate le condizioni che hanno motivato le determinazioni a suo tempo adottate.

L'istituto in questione non presenta caratteristiche peculiari tali da non poter essere compreso nella fattispecie prevista dall'articolo 5, comma 5.2, del decreto interministeriale n. 236 del 1996; infatti, l'indirizzo «periti aziendali e corrispondenti in lingue estere» è sorto nel 1966 ed inserito nel contesto formativo degli istituti tecnici commerciali e femminili e rappresenta un 20 per cento circa delle opportunità di studio offerte in territorio nazionale dall'istruzione tecnica.

L'aumento del numero delle classi, al quale fa anche riferimento l'onorevole interrogante, non è tale da far prevedere il raggiungimento delle 25 classi nei prossimi anni.

Si desidera infine far presente che, al fine di non dispedere il patrimonio culturale nonchè tutte le iniziative poste in essere da parte della scuola oggetto di razionalizzazione, è in corso di perfezionamento il regolamento previsto dalla legge n. 549 del 1995; nel contempo con circolare ministeriale n. 3623 del 1996 è stato disposto che ciascun istituto aggregato conservi per intero la propria precedente denominazione e, con circolare n. 506 del 1996, sono state adottate disposizioni circa la costituzione degli organi collegiali.

*Il Ministero della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il magistrato Benedetto Roberti del tribunale militare di Padova ha reso noto (come si legge su «Il giornale di Vicenza» del 6 luglio 1996) il risultato di una maxi-inchiesta condotta negli ultimi due anni presso gli uffici della Marina militare, dei carabinieri, della Guardia di finanza e dell'Aeronautica del Veneto e del Friuli, dalla quale risulta «invalsa» tra i militari la prassi di frodare lo Stato «gonfiando» i rimborsi spese per i trasferimenti e i traslochi di servizio;

che tale truffa veniva consumata al momento della quiescenza perchè tutti i militari delle Forze armate, quando vanno in pensione, hanno diritto ad eleggere un luogo di residenza diverso da quello di servizio, con relativo rimborso delle spese di trasloco;

che molti, spostandosi di poco, con false autocertificazioni e con relative fatture altrettanto false, fingevano di tornare al paese d'origine all'altro capo della penisola e «recuperavano» milioni su milioni;

che grazie a questa inchiesta la procura militare di Padova lo scorso anno ha recuperato un miliardo e seicento milioni e quest'anno, fino al 3 luglio, altri due miliardi,

si chiede di sapere:

se sia vero che, mentre le pene inflitte ai militari (circa sei mesi, con la sospensione) sono rapportate alla gravità della truffa, i provvedimenti disciplinari variano molto a seconda dell'Arma di appartenenza (l'Esercito e l'Aeronautica prevedono la sanzione amministrativa della rimozione dal servizio mentre la Marina infligge la consegna di rigore per un trasloco e due mesi di sospensione dallo stipendio per due);

come si giustifichi questa disparità di trattamento (non volendo immaginare che con la rimozione la Marina subirebbe notevoli riduzioni dell'organico);

di quanto si potrà ridurre lo stanziamento del bilancio del Ministero della difesa per la voce «traslochi di servizio» a seguito dei fatti sopra esposti.

(4-01046)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. - Le sanzioni disciplinari, comminate al personale militare delle Forze armate coinvolto nella vicenda giudiziaria cui fa cenno l'onorevole interrogante, sono state adottate sulla base di specifici criteri orientativi, definiti in ambito interforze, tendenti ad uniformare e rendere omogenei i procedimenti disciplinari, ferma restando l'autonomia decisionale delle delle autorità cui compete la responsabilità in materia, ai sensi della vigente normativa, nonchè la specifica valutazione di ogni singolo caso.

In particolare, sono state inflitte sanzioni disciplinari di stato (sospensione dall'impiego o dalle funzioni del grado fino ad un massimo di 3 mesi) oppure sanzioni di corpo (consegna di rigore-rimprovero) con diversa graduazione avuto riguardo alle circostanze attenuanti o aggravanti dell'illecito disciplinare commesso.

Non risulta comminata, nè dall'Esercito nè dalla Marina nè dall'Aeronautica, la sanzione della perdita del grado per rimozione; si ritiene, pertanto, di poter escludere l'esistenza di situazioni di disparità di trattamento tra le Forze armate.

Per quanto attiene poi alla possibilità di ridurre lo stanziamento del bilancio del Ministero della difesa per la voce «traslochi di servizio», si evidenzia che, a seguito dell'attuale politica di contenimento della spesa pubblica, lo stanziamento sul capitolo 1409 (sul quale gravano non solo gli oneri per i traslochi, ma anche quelli relativi all'indennità di prima

sistemazione e alla legge 10 marzo 1987, n. 100), per il 1997 ha già subito una riduzione rispetto all'anno precedente e risulta ormai insufficiente anche per il soddisfacimento delle normali esigenze.

Il Ministro della difesa
ANDREATTA

(13 gennaio 1997)

BRIENZA. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*
– Premesso:

che il comune di Lavello (Potenza) ha indetto una gara concernente il «confronto pubblico concorrenziale per la realizzazione di un programma integrato di intervento ai sensi dell'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179»;

che il consiglio comunale di Lavello ha dichiarato vincitrice della gara la ditta Domus (Lega delle cooperative), che ha offerto un prezzo di lire 375.000 al metro quadrato, superiore a quanto fissato dalla regione Basilicata, competente a definire i limiti massimi, ai sensi della legge 5 agosto 1978, n. 457;

che lo stesso consiglio comunale di Lavello ha proceduto all'aggiudicazione, nonostante il parere negativo dell'ufficio tecnico del comune;

che la regione Basilicata ha elencato una lunga serie di obiezioni e di pesanti censure, senza procedere ad approvare l'aggiudicazione della gara e rinviando tutto al riesame del consiglio comunale;

che è stata prodotta denuncia alla procura della Repubblica di Melfi con la quale si adombrano comportamenti penalmente perseguibili, se rispondenti al vero, messi in essere dall'amministrazione comunale di Lavello per favorire la Lega delle cooperative, comportamenti che si sono spinti fino a negare addirittura ai consiglieri comunali di minoranza la consultazione degli atti;

che è mancato l'accertamento fondamentale se la cooperativa Domus, aggiudicatrice dell'appalto, sia nella capacità di realizzare l'opera e se, altresì, come previsto dalla normativa per cooperative abitative e per la realizzazione nelle aree della legge 18 aprile 1962, n. 167, abbia soci residenti nel comune di Lavello con redditi rispondenti, così come previsto dall'articolo 35, comma 11, della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e dall'articolo 95 del testo unico sull'edilizia popolare n. 1165 del 1938, sostituito dalla legge 10 aprile 1954, n. 113,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro dei lavori pubblici intenda adottare non solo sul merito del problema, il cui svolgimento non appare in linea con i tentativi di moralizzazione della vita pubblica che diventano ogni giorno più necessari da compiere, ma anche per la difesa di imprese locali che, se risultanti legittimamente vincitrici di gara di appalto, non solo avrebbero peculiarità di sopravvivenza, ma aiuterebbero sensibilmente ad alleviare la disoccupazione in un'area che rasenta punte del 23 per cento della popolazione attiva.

(4-01958)

(25 settembre 1996)

RISPOSTA. – Per quanto riguarda il caso in specie, ovvero la gara indetta dal comune di Lavello (Potenza) concernente il «confronto pubblico concorrenziale per la realizzazione di un programma integrato di intervento ai sensi dell'articolo 16 della legge 17 febbraio 1992, n. 179» sarà la procura della Repubblica di Melfi, ove si riferisce essere stata sporta denuncia, ad avviare le indagini necessarie per accertare se vi siano stati comportamenti penalmente perseguibili.

Per quanto concerne, invece, i tentativi di moralizzare la vita pubblica, relativamente al tema in oggetto, si ricorda che proprio per mettere un freno alla corruzione nel campo dell'aggiudicazione degli appalti pubblici, è stata emanata la legge-quadro 11 febbraio 1994, n. 109, modificata dalla legge 2 giugno 1995, n. 216, e che, in data 25 ottobre 1996, questo Ministero ha diramato la circolare 7 ottobre 1996, n. 4488/UL, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 179, con la quale sono stati dettati indirizzi e chiarimenti sulla disciplina trasitoria di talune norme della legge medesima. In particolare, al punto 6, «Criteri di aggiudicazione», viene esplicitato che «alla luce dei principi generali che informano la legge...*(omissis)*...deve ritenersi non più ammissibile la possibilità di presentare offerte in aumento sul prezzo a base d'asta».

Inoltre, allo stesso punto 6, ultimo comma, si ricorda che «l'articolo 21, comma 2, della legge n. 109 del 1994 stabilisce che l'aggiudicazione degli appalti mediante appalto concorso...*(omissis)*...avviene con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e fissa gli elementi in base ai quali le offerte stesse devono essere valutate», demandando al regolamento la definizione della metodologia per la valutazione dei singoli elementi che concorrono alla individuazione della migliore offerta.

Fino all'entrata in vigore del regolamento, l'ordine di importanza degli elementi, come già previsto dall'articolo 29, comma 1, lettera *b*), della legge 19 dicembre 1991, n. 406, e ribadito nell'articolo 21, comma 3, della legge n. 109 del 1994, dovrà essere indicato nei bandi di gara ovvero nella lettera di invito.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(21 gennaio 1997)

BRIENZA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che è ricorrente l'idea lungamente coltivata dal CONI di «sportivizzazione» dell'educazione fisica con una progressiva attenuazione della sua natura disciplinare di educazione motoria finalizzata all'integrale sviluppo delle risorse umane;

che i disegni dei quali si fa cenno consistono nell'obiettivo – che il CONI persegue da tempo – di conseguire l'istituzione di un consulente sportivo per ogni circolo didattico, che significherebbe sostanzialmente la delega a un organismo esterno che ha finalità multiple dell'orga-

nizzazione di un'attività complessa qual è l'insegnamento e la pratica delle attività motorie;

che l'ambito disciplinare della educazione motoria tenderebbe, in questa sciagurata ipotesi, a diluirsi in una generica educazione all'ambiente che ha un altro e diverso ambito applicativo;

che perfino la titolazione delle deleghe che il Ministro ha commesso ai Sottosegretari parlerebbe di «educazione sportiva» e non «educazione fisica e sportiva», circostanza che certo non nasce da un equivoco puramente filologico,

l'interrogante chiede di conoscere quali chiarimenti il Governo intenda dare con urgenza, scongiurando che si proceda allo snaturamento di una disciplina della quale si sottolineano il significato e l'importanza, che costituirà un ambito sempre più utilizzato nei processi educativi sin dalla scuola materna e che, proprio per queste caratteristiche, merita di conservare una identità curricolare e una titolarità didattica che nessuno può - dall'esterno della scuola - mettere in discussione.

(4-01383)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione parlamentare e in oggetto indicata, con la quale l'onorevole interrogante ha espresso la preoccupazione che l'intento, da tempo perseguito dal CONI, di attribuire all'educazione fisica nell'ambito scolastico un prevalente carattere di attività sportiva, possa finire con l'escludere tale disciplina dagli insegnamenti curricolari.

Al riguardo, premesso che nessuna iniziativa in tal senso è stata sin qui adottata da questo Ministero, non si ritiene che un'ipotesi, quale quella rappresentata, possa essere in qualche misura giustificata dalla presenza di consulenti sportivi presso ciascun circolo didattico, circostanza questa - come si rileva nell'interrogazione - delegherebbe ad organismi esterni gli adempimenti connessi all'insegnamento e alla pratica motoria. Si ritiene di dovere, invece, chiarire che il ricorso ai suddetti consulenti è stato previsto e voluto, nelle ordinanze ministeriali sulle utilizzazioni del personale in esubero, al solo scopo di garantire, presso i circoli didattici, la presenza di docenti di ruolo di educazione fisica, per sopperire, attraverso la loro opera di coordinamento e consulenza, all'assenza, nelle scuole elementari, di insegnanti esperti in tale disciplina.

Non si ritiene, inoltre, che l'educazione motoria e quella fisica possano essere sostituite da una generica educazione all'ambiente, tenuto conto che la connessione, tra quest'ultima e l'educazione motoria, per quanto possa presentare indubbi momenti interdisciplinari, non può certo comportare l'estromissione dell'ambito motorio, fisico e sportivo, dal contesto formativo della scuola.

Nè un'estromissione del genere può essere individuata nel fatto che ad uno dei Sottosegretari di questo Ministero sia stata attribuita la delega in materia di «educazione sportiva», considerato che tale delega non comporta di per sè nessuna modifica dei vigenti programmi di insegna-

mento, ma conferisce solo al medesimo Sottosegretario la competenza nelle specifiche iniziative, promosse dalla scuola per proprio conto o in collaborazione con il CONI, per l'espletamento di tutte quelle attività rientranti nel settore dell'educazione sportiva.

Si desidera, ad ogni modo, far presente che il Ministero, consapevole del ruolo che la scuola è in grado di svolgere nel campo dell'educazione fisica e sportiva dei giovani, non sottovaluta le problematiche segnalate e non mancherà di approfondirle, sotto i vari aspetti, in sede di riforma degli attuali programmi e dell'intera organizzazione del servizio scolastico.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

BUCCI, TRAVAGLIA, TERRACINI, SCOPELLITI, NOVI, PIANETTA, MAGGIORE, BETTAMIO, GAWRONSKI, SELLA DI MONTELUCE, VENTUCCI, SCHIFANI, BALDINI. – *Al Ministro del commercio con l'estero.* – Premesso:

che la legge 21 febbraio 1989, n. 83, «Interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane», ha esaurito i fondi disponibili con la gestione 1996;

che lo stanziamento triennale, fissato nella legge finanziaria 1996 in 10 miliardi per gli anni 1996-97-98, è stato cancellato con la manovra del giugno scorso e pertanto la legge n. 83 del 1989 non dispone di alcuna copertura finanziaria per il prossimo triennio 1997-99;

che il fabbisogno indicato anche dal Ministero del commercio con l'estero per il triennio 1997-99 è di 120 miliardi complessivi, pari a 40 miliardi per ciascun anno di attività;

che il sostegno finanziario fino ad oggi erogato in base alla legge n. 83 del 1989 è stato utilizzato da oltre 350 consorzi *export* come volano all'attività di servizio e promozione svolta a favore delle oltre 8.000 imprese consorziate che realizzano nel complesso il 9 per cento dell'*export* nazionale;

considerato:

che i consorzi svolgono un'ampia e diversificata gamma di servizi volti a favorire i contatti delle imprese con i mercati esteri e con eventuali *partner* commerciali, consulenza in materia di *import-export*, contrattualistica, formazione quadri, traduzione e interpretariato, servizi di comunicazione;

che lo strumento del consorzio consente di ridurre, almeno in parte, i costi impropri derivanti dalle carenze burocratico-amministrative e dalla scarsa disponibilità di servizi reali finalizzati, costi che gravano soprattutto sulle imprese minori riducendone la competitività;

che l'attività di servizio messa a disposizione dai consorzi *export* deve essere ritenuta ancora più importante per il futuro per promuovere

il consolidamento delle posizioni acquisite e favorire l'inserimento delle aziende consorziali sui nuovi mercati più lontani e difficili;

ritenuto inoltre:

che il finanziamento sollecitato, 120 miliardi per il triennio 1997-1999, consentirebbe di coprire in maniera più adeguata le richieste di contributo che verranno presentate dai consorzi *export*;

che il contributo viene erogato ai consorzi sui bilanci dell'attività svolta nell'anno precedente; si tratta cioè di un intervento a consuntivo che tende a favorire lo sviluppo dell'attività;

che in media, a seconda dei settori, le aziende consorziate hanno esportato da 2 a 7 punti percentuali in più rispetto alle altre piccole imprese esportatrici non consorziate, avendo acquisito grazie ai consorzi maggiore competitività, capacità di penetrazione commerciale e diversificazione dei mercati finali;

che l'attività dei consorzi è oggi sempre più orientata a promuovere nuove forme di presenza delle aziende sul mercato internazionale;

che sono sempre più numerosi i consorzi che propongono agli associati non solo operazioni di *export*, ma anche la realizzazione di accordi di cooperazione produttiva, o di *joint-venture*, individuando per loro conto i *partner* potenziali e le fonti di finanziamento;

che le tradizionali attività di partecipazione a fiere e missioni e la realizzazione di ricerche di mercato specifiche per operare in nuovi paesi e nuove aree geografiche rimangono importanti e finanziariamente impegnative soprattutto per le imprese più piccole, ma la ricerca e la realizzazione di progetti di cooperazione tra imprese di diversi paesi stanno assumendo una crescente importanza; su questo fronte i consorzi *export* sono impegnati per cogliere, con i *partner* di altri paesi, ogni opportunità di sviluppo,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga che i compiti dei consorzi *export* non siano esauriti, ma vadano innovati e potenziati attraverso il rifinanziamento della legge n. 83 del 1989, una norma di facile applicazione che, pur utilizzando risorse limitate, ha consentito di raggiungere grandi risultati in termini di crescita delle esportazioni, internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, mantenimento dell'occupazione.

(4-02266)

(9 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Relativamente a quanto richiesto si rileva che dall'entrata in vigore della legge 21 febbraio 1989, n. 83, grazie alle relative provvidenze governative, il numero dei consorzi-*export* è salito da 7 a 317.

Infatti, attualmente secondo un'indagine della Federexport, risulta che i consorzi operanti in Italia sono circa 350 (di questi 317 sono quelli che hanno richiesto i contributi *ex lege* n. 83 del 1989); inoltre le aziende associate risultano essere 8.065, con una occupazione diretta di circa 250.000 dipendenti e un indotto pari a circa 70.000.

Il totale delle aziende associate realizza una esportazione pari a circa il 9 per cento del totale delle esportazioni italiane, con una crescita del 20 per cento nel 1994 e del 25 per cento nel 1995.

Non si può, pertanto, che auspicare il rifinanziamento della legge in questione che, quale valido strumento per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese esportatrici, facilitando la costituzione dei raggruppamenti consortili, ha reso possibile l'ingresso di queste sui mercati internazionali.

Il Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero
CABRAS

(16 gennaio 1997)

CADDEO, NIEDDU, MURINEDDU. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e delle ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nella provincia di Oristano si registra un avvio dell'anno scolastico alquanto difficile per le conseguenze della razionalizzazione della rete scolastica con notevoli disagi per alunni, famiglie ed insegnanti;

che le difficoltà sono aggravate dalla presenza di molti piccoli comuni che sono interessati da un progressivo restringimento del numero degli alunni, ciò che pregiudica una razionale utilizzazione del personale;

che risultano situazioni contraddittorie come quella che presenta delle disponibilità nella dotazione organica provinciale e di soprannumerari della scuola materna e contemporaneamente richieste inevase di apertura di sezioni;

che si assiste inoltre ad un drastico taglio del tempo prolungato in tutta la provincia, alla chiusura dell'unico progetto-progress funzionante e a classi composte da un numero di alunni eccedenti i limiti stabiliti dal decreto interministeriale n. 173;

che si è diffuso un profondo disagio assieme alle vivaci proteste delle organizzazioni sindacali e degli enti locali che in tal modo vedono vanificati i loro spazi per qualificare l'insegnamento;

che da parte delle organizzazioni sindacali sono state avanzate, e rappresentate anche al Ministro, interpretazioni del decreto interministeriale n. 173 che consentirebbero di dare soluzione ad un certo numero di problemi;

che lo stesso provveditore agli studi ha chiesto un incremento della dotazione organica di fatto per poter ricostituire un certo numero di classi a tempo prolungato,

si chiede di conoscere quali siano le valutazioni sulla situazione che si è creata nella provincia di Oristano e se non si intenda consentire la piena utilizzazione del personale disponibile ed un aumento della dotazione organica di fatto in modo da aumentare il numero delle classi.

(4-02376)

(16 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, il competente provveditore agli studi di Oristano ha precisato che le difficoltà che hanno caratterizzato l'avvio dell'anno scolastico per una adeguata utilizzazione del personale docente nella provincia non sono da imputarsi a provvedimenti di razionalizzazione della rete scolastica, in quanto in proposito non è stato adottato alcun provvedimento, bensì ad una progressiva diminuzione della popolazione scolastica.

Ed invero è stata proprio la mancanza del numero minimo di allievi, richiesto per il funzionamento del tempo prolungato, che ha comportato la necessità di revoca dei decreti autorizzativi già concessi.

Analogamente, l'insufficiente numero di richieste rispetto al minimo previsto nonché l'aggravio dell'onere economico che sarebbe derivato dall'incremento di personale ATA hanno comportato la non attivazione di sezioni di scuola materna statale.

Il medesimo provveditore ha, comunque, precisato che attualmente la situazione si è normalizzata in quanto è stata comunque garantita la piena utilizzazione del personale docente disponibile.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

CAMBER. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i conservatori statali di musica sono istituti superiori di alta cultura, come previsto dall'articolo 33 della Costituzione;

che il personale docente ivi impiegato è inquadrato nei ruoli nazionali ed è stato selezionato sulla base di titoli professionali e procedure del tutto diverse da quelle delle altre scuole di ogni ordine e grado;

che sul territorio italiano sono presenti attualmente circa 45 conservatori, in media meno di uno per provincia, due dei quali situati nella regione Friuli-Venezia Giulia, a Udine e a Trieste;

che quasi tutti i progetti di riforma dei conservatori di musica sinora elaborati prevedono una drastica riduzione degli stessi, mantenendo non più di un conservatorio per regione;

che il conservatorio di musica «G. Tartini» di Trieste è uno dei conservatori storici del nostro paese e presso di esso sono iscritti e studiano numerosi studenti stranieri;

che si è diffusa in questi giorni la notizia di una prossima istituzione, nella provincia di Trieste, di un secondo conservatorio statale di musica di lingua slovena che diventerà, quindi, il terzo conservatorio della regione,

si chiede di sapere:

se la notizia dell'istituzione a Trieste di un conservatorio di musica sloveno abbia effettivo fondamento di verità;

in caso affermativo, con quali risorse il Governo ritenga possano produttivamente coesistere due distinti istituti musicali superiori nella stessa città, in particolare nella città di Trieste la cui provincia è territorialmente quasi inesistente, in una fase di drastica razionalizzazione della spesa pubblica, specie nel settore culturale ed artistico;

quali forme di tutela il Governo intenda adottare a garanzia non solo della sopravvivenza ma anche della effettiva operatività dell'esistente conservatorio «G. Tartini» e a garanzia della continuità di dignitoso utilizzo del suo personale, a seguito dell'istituzione di un secondo conservatorio di musica, «protetto», nella città di Trieste;

quali saranno i requisiti richiesti per il reclutamento del personale e la selezione dei docenti nell'istituendo conservatorio di musica, di lingua slovena, di Trieste;

quale eventuale relazione sia ipotizzabile tra il recente «congelamento» delle dimissioni del direttore del «G. Tartini» ad opera del Ministero e l'ipotizzata prossima istituzione di un secondo conservatorio di musica, di lingua slovena, a Trieste;

quale contenuto e valenza istituzionale, e sulla base di quali istruzioni eventualmente impartite da codesto Ministero, abbiano i recenti colloqui incentrati sull'argomento tra il direttore del «G. Tartini» ed esponenti della minoranza assieme a rappresentanti di una organizzazione sindacale, colloqui il cui oggetto non è stato portato a conoscenza del personale dell'istituto.

(4-00966)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale si lamenta che nella città di Trieste – ove è già in funzione il conservatorio di musica «Giuseppe Tartini» – verrebbe prossimamente istituito, stante a generiche informazioni di cui l'onorevole interrogante sarebbe venuta a conoscenza, anche un conservatorio di musica statale con lingua di insegnamento sloveno.

Al riguardo, si ritiene di dover precisare che nessuna iniziativa del genere può essere attribuita a questo Ministero, il quale ha solo avuto modo di esprimere un parere su due proposte di legge (atto Senato n. 167 e atto Camera n. 229), concernenti «Norme sulla tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia», di iniziativa parlamentare e che prevedevano, tra l'altro, il riconoscimento come conservatori di musica statali delle scuole di istruzione musicale in lingua slovena, funzionanti nelle province di Trieste, Gorizia ed Udine.

In ordine a tale trasformazione questo Ministero ha manifestato peraltro notevoli perplessità, sia in relazione al rilevante onere economico che comporterebbe la creazione di un secondo conservatorio nella città di Trieste, sia, tra l'altro, per l'inopportunità, nell'attuale fase di transizione e in vista di un possibile riordinamento dei conservatori, di attivare nuove istituzioni del genere.

A tale proposito il Ministero degli affari esteri, cui sono stati chiesti elementi di competenza, ha comunicato, con nota n. 005/864 del 21

ottobre 1996, di non disporre di elementi atti a confermare le informazioni riferite dall'onorevole interrogante, aggiungendo che l'istituzione di un conservatorio in lingua slovena non è, d'altra parte, inclusa nel programma esecutivo di collaborazione culturale tra Italia e Slovenia del 20 ottobre 1994 nè è compresa nel processo verbale, sottoscritto in occasione della riunione del gruppo di lavoro di esperti sulle attività educative e culturali per le minoranze, riunitosi il 24 maggio 1995.

Nè, secondo le precisazioni fornite dallo stesso Ministero degli affari esteri, l'iniziativa segnalata risulta menzionata nell'ordine del giorno della prossima riunione del suddetto comitato.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

CAMBER. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che all'alba di oggi, 17 luglio 1996, è avvenuto un incidente ferroviario sulla linea Venezia-Trieste, poco prima della stazione di Grignano, ove un treno merci diretto a Trieste ha tamponato un treno analogo fermo sullo stesso binario;

che nell'impatto i due macchinisti alla guida del treno tamponante hanno perso la vita;

che la dinamica dell'incidente è stata così ricostruita: il macchinista del primo treno, trovandosi davanti ad un semaforo rosso che sembra non avesse motivo di essere tale, è sceso dal locomotore per telefonare all'ufficio competente e segnalare l'anomalia; mentre stava telefonando, è sopraggiunto il treno successivo che ha tamponato l'ultimo vagone del treno fermo, fra l'altro, in piena curva;

che, in attesa che una commissione d'indagine, quale verrà sicuramente istituita, esamini le cause dell'incidente, appare quanto mai opportuno sottolineare come, nel momento in cui si fa un gran parlare di miglioramento del servizio, di nuove tecnologie, di alta velocità, incidenti come quello accaduto oggi siano la palese dimostrazione di come la realtà dei fatti sia ben lontana dalle tante belle ipotesi poc'anzi cennate;

che recentemente il Ministro dei trasporti ha comunicato quelli che saranno gli interventi prioritari di miglioramento della rete ferroviaria nazionale, dai quali è stata espressamente esclusa la tratta Venezia-Trieste,

si chiede di sapere:

a) quali siano state le cause dell'incidente ferroviario odierno;
b) quali siano le procedure automatiche di sicurezza che vengono attivate in caso di anomalo funzionamento dei servizi lungo le linee ferroviarie e perchè in questo caso non abbiano funzionato;

c) se, alla luce di quanto accaduto, non si ritenga di rivedere la posizione del Governo in merito alle priorità di ammodernamento della

rete ferroviaria, effettuando sulla tratta Venezia-Trieste quegli interventi che possano garantire la sicurezza dei lavoratori e dell'utenza tutta.

(4-01253)

(17 luglio 1996)

RISPOSTA. - La società Ferrovie dello Stato spa riferisce che la tratta ferroviaria Cervignano-Trieste, sulla quale il 17 luglio 1996 è avvenuto l'incidente tra i treni 53257 e 73405, è dotata del sistema di distanziamento denominato «blocco elettrico automatico» che garantisce elevati livelli di sicurezza nella circolazione dei treni.

Infatti, per garantire la univoca individuazione dei segnali, questi sono posti in posizione tale da essere scorti a distanza opportuna, in relazione alla velocità della linea, e sono preceduti da specifiche tavole di orientamento; inoltre l'aspetto di ogni segnale è preannunciato da quello precedente.

In caso di guasto viene applicata la normativa che impone al macchinista, quando incontra un «segnale disposto a via impedita» (rosso o spento) la «marcia a vista» fino al primo segnale incontrato a «via libera». In tale situazione il macchinista deve regolare la velocità in modo da fermare prontamente il treno nella visuale libera.

Le Ferrovie dello Stato fanno presente, altresì, che nel corso di lavori al binario, effettuati nella notte 16-17 luglio 1997, è stato accidentalmente danneggiato un cavo elettrico di alimentazione dei segnali, che ha provocato il guasto del sistema elettrico di distanziamento dei treni e reso quindi necessaria l'applicazione dell'anzidetta procedura.

Dagli accertamenti avviati dalle Ferrovie dello Stato è emerso che il personale del treno investitore non ha purtroppo osservato le prescritte cautele.

Per quanto riguarda l'ammodernamento delle linee e degli impianti ferroviari nel Friuli Venezia-Giulia, la società fa sapere che i lavori per il raddoppio della linea Udine-Tarvisio (che prevedono anche l'installazione di modernissimi impianti tecnologici), per una spesa complessiva che supera i 1.700 miliardi di lire, sono a buon punto (manca solo la tratta Pontebba-Tarvisio) e saranno ultimati entro il 1999.

Oltre a permettere un traffico con l'Austria più che doppio di quello attuale la Udine-Tarvisio, con le nuove gallerie a «sagoma» europea, consentirà anche il passaggio dei semi-rimorchi, dei *containers* più grandi e di molti trasporti eccezionali. Con l'adeguamento delle gallerie della Udine-Trieste, previsto e finanziato (10 miliardi) si completerà l'itinerario da Trieste a Tarvisio.

Sono in corso, nella tratta Cormons-Mossa, anche i lavori di completamento del doppio binario della linea Udine-Trieste.

In via di ultimazione sono anche i lavori per il grande scalo di Cervignano, che ha comportato una spesa di quasi 500 miliardi di lire e permetterà il riordino ed il potenziamento di tutto il traffico merci del Nord-Est.

Complementare all'attivazione di Cervignano è il rifacimento della circoscrizione di Udine (178 miliardi) che è attualmente in fase di completamento.

Per quanto riguarda più specificatamente i sistemi di distanziamento dei treni sulla Venezia-Trieste, al fine di consentire maggiori potenzialità e snellezza operativa, sono previsti dei lavori per l'ammodernamento del blocco automatico fra Ronchi Sud e Trieste e tra Torviscosa e Cervignano.

A maggior salvaguardia dei viaggiatori, è prevista, inoltre, la realizzazione dei sottopassaggi di stazione in tutti gli impianti attualmente sprovvisti.

Sull'intera linea è in atto infine un rilevante programma di soppressione dei passaggi a livello.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(13 gennaio 1997)

CAMPUS, MARTELLI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso: che la chiusura del distretto militare di Sassari rientra nei piani di ristrutturazione previsti dal Ministero della difesa, in conseguenza delle continue riduzioni di bilancio;

che la peculiarità dei trasporti in Sardegna, per la scarsità di strade e di mezzi pubblici, fa sì che distanze apparentemente brevi rappresentino dei veri e propri viaggi e causa di notevoli disagi per i cittadini;

considerato che la soluzione più rispondente alle esigenze della popolazione sarebbe il mantenimento in funzione di entrambe le sedi di distretto sia a Cagliari che a Sassari,

gli interroganti chiedono di sapere quali e quanti dei servizi promessi per alleviare almeno in parte il grave disagio che subirà la popolazione della Sardegna settentrionale saranno comunque mantenuti in funzione nella città di Sassari.

(4-00888)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. – Il progetto di revisione in senso riduttivo dell'organizzazione territoriale della leva, del reclutamento e della selezione – avviato per utilizzare al meglio le scarse risorse disponibili realizzando tutte le possibili economie di personale e di costi gestionali – ha previsto la chiusura dei distretti militari che svolgevano funzioni ridotte, limitate cioè ad attività certificativa ed informativa, che possono comunque essere soddisfatte in via epistolare, e la concentrazione dell'attività selettiva (visite mediche ed attitudinali) in un numero ridotto di distretti con un bacino di utenza di circa 20.000 reclutandi/anno, valutato come volume ideale in termini di costo/efficacia per un distretto militare a funzioni complete.

In tale quadro di situazione si è collocata la chiusura – avvenuta il 15 luglio 1997 – del distretto militare di Sassari che già da tempo svol-

geva funzioni ridotte ed aveva un bacino di utenza di soli 3.630 reclutandi/anno.

Il provvedimento di soppressione ha consentito un risparmio annuo stimabile in termini finanziari in alcune centinaia di milioni per la riduzione di uffici non indispensabili, con un importante recupero di risorse di personale che è stato più utilmente reimpiegato, di concerto con le organizzazioni sindacali, presso enti dell'Esercito e in altre amministrazioni dello stesso comune o comunque in ambito regionale.

La soppressione del distretto non recherà particolari disagi alle comunità locali atteso che, per quanto attiene alle operazioni di leva/selezione, da svolgersi presso il distretto di Cagliari, esse avvengono una sola volta nella vita dei giovani sassaresi con spese a totale carico della Difesa, mentre per quanto riguarda il disbrigo delle varie pratiche (domande, concorsi, richieste di documentazione a fini pensionistici, eccetera) queste potranno essere espletate per posta, senza che gli interessati debbano recarsi a Cagliari.

In ogni caso, per venire incontro alle esigenze informative dei cittadini, contestualmente alla soppressione del distretto militare in parola è stato costituito, presso il nucleo stralcio dello stesso distretto, un nucleo informativo destinato a trasferirsi presso l'amministrazione comunale, che, al riguardo, si è espressa favorevolmente.

Tale nucleo opera con personale civile della difesa in possesso di adeguata esperienza nei settori della leva, del reclutamento e della matricola.

Il Ministro della difesa

ANDREATTA

(13 gennaio 1997)

CAMPUS, MULAS, MARTELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che anche quest'anno, a scuole ormai ampiamente avviate, il provveditore agli studi della provincia di Sassari non ha ancora disposto il completamento degli organici nelle scuole medie sia superiori che inferiori, accumulando un ormai, purtroppo, tradizionale ritardo nelle nomine dei docenti;

che se tali ritardi non verranno risolti al più presto si ripercuoteranno gravemente sulla qualità e sulla quantità dell'istruzione e sulla continuità didattica dei corsi;

che dai ritardi nelle nomine traggono i maggiori svantaggi gli insegnanti precari, già penalizzati dalle incertezze legislative quali quelle sui corsi abilitanti, prima disposti e poi ritirati, e che ancora aspettano una chiara definizione sui già promessi nuovi concorsi a cattedra e il previsto inizio dei corsi di specializzazione all'insegnamento; considerato che tali disfunzioni non sono certo imputabili al personale del provveditorato che, anzi, riesce con professionalità a supplire, purtroppo par-

zialmente, alle carenze di organico negli uffici, oltre che ai ritardi dello stesso Ministero e di alcuni presidi,

si chiede di sapere se, visto il ripetersi, ancora una volta, di tale malfunzionamento del provveditorato di Sassari, non si ritenga opportuno sollecitare in via ufficiale un più puntuale rispetto delle scadenze e avviare una seria indagine sui motivi che determinano l'accumularsi di ritardi i cui effetti negativi ricadono oltre che sugli studenti sulla parte più debole e meno difesa del corpo insegnante, i precari.

(4-01968)

(25 settembre 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che il Ministero non ignora i ritardi registrati nella provincia di Sassari per la definizione degli organici delle scuole di istruzione secondaria e gli inconvenienti che ne sono derivati, ai fini della tempestiva assegnazione del personale docente.

Non si può, tuttavia, sottolineare come tali ritardi, verificatisi in modo più o meno accentuato anche in altre province, siano da attribuire a cause obiettive ed, in particolare, a disposizioni di legge in continua evoluzione che, nonostante l'impegno dell'amministrazione, non sempre consentono che l'emanazione delle relative istruzioni applicative, necessarie per l'espletamento dei conseguenti adempimenti, possa avvenire in tempi adeguati.

Occorre infatti considerare che il quadro delle operazioni annuali propedeutiche alla determinazione degli organici è alquanto complesso, richiedendo l'avvio di varie procedure che si concludono con la nomina, sui posti che risultano vacanti, dei docenti di ruolo e dei supplenti.

Alcune delle predette operazioni richiedono peraltro la collaborazione dei singoli capi di istituto, come quelle concernenti le sezioni e le classi che possono essere formate solo dopo la conferma delle iscrizioni, in base alle quali i provveditori agli studi procedono poi alla formazione delle cattedre e dei posti, ossia alla determinazione del cosiddetto organico di fatto.

Gli stessi provveditori agli studi, inoltre, possono disporre le assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nei confronti degli aventi diritto, solo dopo la sistemazione di tutto il personale soprannumerario, al fine di utilizzare quest'ultimo anche su materie affini, adempimenti tutti che comportano notevoli difficoltà, ove si consideri la molteplicità delle graduatorie relative alle varie classi di concorso, sulle quali occorre contestualmente operare.

Relativamente al caso segnalato, il competente provveditore agli studi ha riferito che, nella provincia di Sassari, sono presenti 42 istituti superiori, 19 sezioni staccate, 4 corsi serali e 78 classi di concorso.

Va inoltre ricordato che a norma del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, in materia di utilizzazioni ed assegnazioni provvisorie del personale docente, è stata prevista la stipulazione di un contratto collettivo decentrato nazionale e di contratti decentrati provinciali, soggetti a regi-

strazione da parte della Corte dei conti, che hanno ulteriormente aumentato i ritardi e i disagi segnalati dagli onorevoli interroganti.

Il dirigente del suindicato ufficio scolastico ha, ad ogni modo, precisato che le nomine a tempo indeterminato dei docenti delle scuole secondarie superiori, iniziate il 10 ottobre 1996, e quelle concernenti le scuole medie di primo grado, che hanno avuto inizio il 16 ottobre, risultano al momento tutte completate, così come risultano ultimate anche le operazioni attinenti al conferimento delle supplenze.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

CASTELLANI Pierluigi. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il personale comandato presso gli IRRSAE ha diversi trattamenti economici tenuto conto dei rispettivi stati giuridici e tuttavia, pur svolgendo gli stessi servizi, in alcuni casi si verifica una ingiustificata disparità di trattamento;

che in particolare il personale dei servizi amministrativi comandato presso gli IRRSAE e proveniente dai ruoli dei provveditorati agli studi non percepisce i compensi accessori previsti dagli articoli 36 e 37 del contratto del comparto Ministeri, nè può accedere ai corsi di aggiornamento, previsti dal contratto, con una forte penalizzazione a livello di progressione in carriera ed ai fini della liquidazione del trattamento pensionistico tenuto conto della pensionabilità dei suddetti compensi accessori,

si chiede di conoscere:

per quali motivi al predetto personale non venga corrisposto il compenso di cui sopra, tenuto conto che in ogni caso gli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione hanno il relativo stanziamento sulla base dell'organico di diritto e non già sulla base di quello di fatto;

per quali motivi al personale docente ed ATA comandato presso gli IRRSAE vengano invece corrisposti i compensi accessori previsti dal relativo contratto del comparto scuola pur assolvendo ai medesimi servizi del sopra citato personale proveniente dai provveditorati;

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla sopra dichiarata disparità di trattamento, atteso che anche il recente disegno di legge del Governo (atto Senato n. 1124) prevede il riordino e il potenziamento degli IRRSAE come supporto all'autonomia delle istituzioni scolastiche.

(4-02236)

(9 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Com'è noto all'onorevole interrogante, gli istituti di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi di cui all'articolo 287

del decreto legislativo n. 297 del 1994 non dispongono di personale proprio e, conseguentemente, i loro bilanci non prevedono uno specifico capitolo di spesa destinato alle retribuzioni.

A tali enti, a norma dell'articolo 94 del succitato decreto, è assegnato, in posizione di comando, personale del comparto scuola, del comparto Ministeri, del comparto ricerca e del comparto enti locali, il quale viene retribuito secondo la disciplina dei relativi contratti nazionali di lavoro.

Ed invero l'attuale contratto collettivo nazionale del comparto scuola, nel disciplinare l'orario e l'organizzazione del lavoro del personale della scuola comandato presso gli istituti di ricerca, stabilisce anche che tale personale sia destinatario della ripartizione delle risorse previste nel fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, mentre nell'attuale disciplina della retribuzione accessoria, prevista dagli articoli 36 e 37 dell'analogo contratto de comparto Ministeri, non si rinviene la considerazione di questa particolare fattispecie.

Tenuto conto, tuttavia, che ogni competenza in materia di contrattazione è dalla vigente normativa demandata all'ARAN, la questione è stata oggetto di specifica richiesta di valutazione.

Per quanto riguarda poi le scelte che si intende operare con riguardo al personale degli istituti di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento, di cui com'è noto fanno parte non soltanto gli istituti regionali di ricerca ma anche il centro europeo dell'educazione e la biblioteca di documentazione pedagogica, esse saranno conseguenti alla riforma di tali istituti che si inserirà nel più ampio contesto di riforma del sistema scolastico.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

COSTA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che fino al 30 giugno 1996 le revisioni degli autoveicoli in genere (automobili, camion, betoniere, eccetera) si effettuavano, oltre che presso le sedi provinciali della motorizzazione civile, anche, su strada, nei comuni i cui sindaci ne facevano richiesta e rendevano disponibili gli strumenti necessari;

che dal 1° luglio 1996 le revisioni potranno essere eseguite solo presso le sedi provinciali o in centri autorizzati per effetto di una circolare del Ministero dei trasporti (Direzione generale della motorizzazione civile) del 30 maggio 1996;

che tali nuove modalità stanno provocando notevoli disagi tra i possessori di autoveicoli da revisionare che risiedono in aree impervie e, comunque, lontano dai capoluoghi di provincia;

che gli stessi artigiani del settore (meccanici, elettrauti, carrozzieri, gommisti) costituiti in consorzi e i comuni interessati ad attivare

centri autorizzati non sono in grado di ottemperare in breve tempo a quanto disposto dalla circolare n. 164 del 17 novembre 1994 del Ministero dei trasporti in merito alle attrezzature prescritte;

pur condividendo la politica ministeriale, la cui finalità è di fare circolare autoveicoli ben collaudati per la tutela dell'incolumità dei cittadini,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover concedere una proroga, seppur breve, della normativa scaduta il 30 maggio 1996, ridando ai comuni la possibilità di richiedere sul proprio territorio sedute periodiche di revisione degli autoveicoli e l'opportunità di attrezzare e autorizzare centri nel rispetto delle sopra richiamate circolari per avvicinare ai cittadini un servizio largamente richiesto.

(4-01402)

(24 luglio 1996)

RISPOSTA. - La circolare n. 1744/4383 del 30 maggio 1996 ha confermato la indisponibilità dell'amministrazione ad effettuare le operazioni di revisione dei veicoli presso le sedi indicate dai comuni, se prive delle attrezzature tecniche comparabili a quelle in dotazione delle stazioni di controllo degli uffici provinciali.

Tale disposizione, preannunciata con largo anticipo e finalizzata al perseguimento del superiore e più generale interesse della sicurezza della circolazione stradale (che esige l'effettuazione di verifiche tecniche con l'ausilio di idonee strumentazioni), va valutata nel contesto dell'intera normativa concernente l'espletamento delle operazioni tecniche di cui trattasi, emanata nelle more dell'ormai imminente affidamento delle medesime ad imprese di autoriparazione, ai sensi dell'articolo 80 del nuovo codice della strada.

Proprio al fine di soddisfare le esigenze dell'utenza *in loco* è infatti previsto, tra l'altro, che più comuni possano indicare una medesima sede (o più sedi) ubicata in uno di essi, purchè attrezzata alla bisogna; ove dette sedi fossero officine di autoriparazione e per le medesime fosse stata già prodotta istanza al fine di conseguire l'autorizzazione ai sensi del già citato articolo 80, i titolari potrebbero ritirare la domanda, salvo ripresentarla al momento opportuno.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(13 gennaio 1997)

COSTA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che si è avuto notizia che l'accorpamento dell'istituto magistrale di Casarano con il liceo classico sia definitivo;

che tale situazione creerebbe evidenti difficoltà di tipo amministrativo e didattico, con grande penalizzazione per l'istituto magistrale;

che si sta già sollevando uno stato di agitazione da parte dei docenti, studenti e genitori che si oppongono all'eventuale definitivo accorpamento dei due istituti,

l'interrogante chiede di sapere se s'intenda intervenire al fine di evitare l'accorpamento dell'istituto magistrale di Casarano con il liceo classico per evitare i gravi disagi che dallo stesso potrebbero derivare.
(4-02678)

(31 ottobre 1996)

RISPOSTA. — In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che il provvedimento di trasformazione dell'istituto magistrale di Casarano (Lecce) in sezione staccata del liceo classico dello stesso comune è stato disposto in sede di razionalizzazione della rete scolastica, per l'anno scolastico 1996-1997, in quanto nell'anno scolastico 1995-1996 detta scuola ha funzionato con un numero di classi (18) inferiore al parametro minimo di 25 classi richiesto dalla vigente normativa.

È opportuno precisare anche che la proposta, in tal senso formulata dal provveditore agli studi di Lecce, è stata sostenuta dal parere favorevole espresso dal Consiglio scolastico provinciale in data 26 febbraio 1996.

Si osserva inoltre che il provvedimento in parola non arreca alcun danno agli allievi che continuano a frequentare nella stessa sede e con i medesimi docenti, nè arreca alcun pregiudizio ai docenti considerata la vicinanza della sede centrale nella quale sono ubicati gli uffici di presidenza e la segreteria.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(30 dicembre 1997)

CURTO. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che la stragrande maggioranza delle scuole elementari italiane non ha attivato l'insegnamento della lingua straniera, così come previsto sia dai programmi ministeriali che dalla normativa vigente;

che tale inadempienza costituisce danno grave e difficilmente supportabile sia per i docenti abilitati all'insegnamento della lingua straniera che per gli alunni titolari del diritto alla «pari opportunità» formativa (legge n. 125 del 1991, articolo 3 della Costituzione italiana);

che tutto ciò crea un grave stato di disagio anche alle famiglie degli alunni non potendo le stesse programmare ed individuare le specifiche attitudini degli stessi,

l'interrogante chiede di conoscere il motivo per il quale il Governo ed i Ministri competenti non autorizzino l'immissione in ruolo di tutti

quegli insegnanti che, avendo superato le prove facoltative di lingua straniera, siano risultati idonei all'insegnamento (comma 14 dell'articolo 11 del decreto ministeriale 20 ottobre 1994); tanto in considerazione del fatto che il superamento di tali prove attesta inequivocabilmente il possesso della competenza linguistica richiesta dal decreto ministeriale 28 giugno 1991.

(4-00869)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare citata in oggetto, cui si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, si comunica quanto segue.

La gradualità dell'estensione dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare è determinata dalla necessità di reperire insegnanti di ruolo in possesso della necessaria competenza e dalla disponibilità degli stessi a partecipare alle iniziative di formazione linguistica e, successivamente, ad operare in qualità di specialisti, su più classi.

Al fine di consentire l'espansione del predetto insegnamento e ridurre la differenza tra competenze presenti e bisogni, annualmente, con apposite circolari, i provveditorati agli studi sono sollecitati ad un attento e mirato impiego delle risorse professionali esistenti e disponibili, nonché a promuovere le sinergie necessarie per la sistematica ricerca di personale disponibile alla formazione linguistica, tenuto conto delle reali necessità di insegnamento nelle province di competenza.

Secondo l'ultima rilevazione effettuata, il numero dei docenti formati e utilizzati nell'insegnamento delle lingue straniere è di 11.051. Tali docenti, operando in qualità di specialisti o di specializzati, insegnano la lingua nel 53,39 per cento delle classi terza, quarta e quinta a livello nazionale, ovviamente con forti differenziazioni tra provincia e provincia, tra città capoluogo e zone disagiate.

Nella fase attuale, mentre prosegue l'attività di formazione, questa amministrazione sta cercando di mettere in atto tutte le strategie per livellare le differenze, utilizzando gli strumenti consentiti dalla normativa vigente.

Certamente non è possibile provvedere nel senso indicato dall'onorevole interrogante, quello cioè di immettere in ruolo gli idonei del concorso magistrale anche in eccedenza rispetto al contingente determinato per la nomina in ruolo in rapporto all'organico di diritto, poichè un provvedimento del genere può essere attuato esclusivamente con legge.

Si fa presente, comunque, che sull'attuazione della legge di riforma della scuola elementare è in atto una verifica da parte del Parlamento; in tale sede sarà riaffrontata la questione dell'insegnamento in parola.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1997)

D'ALÌ. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* –
Premesso:

che in data 29 giugno 1984 (primo lotto) ed in data 28 luglio 1988 (secondo lotto) venivano appaltati dal Consorzio ASI di Trapani alla società SAILEM i lavori di costruzione della banchina del Canale di Mezzo nel porto di Trapani;

che in data 2 novembre 1989 il Ministro dell'ambiente ha autorizzato la società SAILEM alla discarica di 230.000 metri cubi di materiale di risulta dal dragaggio demandando con nota del 24 luglio 1990 alla capitaneria di porto di Trapani l'individuazione della zona di mare ove effettuare la discarica stessa;

che, al termine di una defatigante corrispondenza sulla individuazione delle zone di mare più prossime, sulla inadempienza operativa, sulla facoltà di sospendere i lavori e sul rinnovo dei certificati di sicurezza dei mezzi (draghe e bettoline nel frattempo scaduti) intercorsa tra SAILEM spa, Consorzio ASI e capitaneria di porto di Trapani, i lavori di dragaggio e discarica avrebbero dovuto avere inizio il 12 settembre 1994, per la durata di dodici mesi, con le indicazioni contenute nell'ordinanza n. 41 del 30 agosto 1994 della predetta capitaneria di porto;

che soltanto in data 12 gennaio 1994 la predetta società SAILEM comunicò che con decorrenza 20 aprile 1994 avrebbe dato inizio al completamento dei lavori di dragaggio (peraltro già appaltati fin dal 29 giugno 1984 – primo lotto – e dal 28 luglio 1988 – secondo lotto –);

che in data 28 maggio 1994 il Ministero dell'ambiente rappresentò l'opportunità di rinviare le operazioni di discarica al termine della stagione balneare ed in data 23 gennaio 1995, inspiegabilmente ed evitando di rispondere ad ogni sollecito della locale autorità marittima, la draga operante nel porto di Trapani è andata via ed a tutt'oggi non è ancora rientrata;

che sia la prefettura di Trapani che l'autorità marittima non sono riuscite ad ottenere la ripresa dei lavori e quest'ultima addirittura – secondo quanto risulta all'interrogante – ha denunciato la SAILEM spa per violazione dell'articolo 650 del codice penale;

considerato:

che l'opera in oggetto è di estrema rilevanza per la sistemazione e l'utilizzazione del porto di Trapani nella zona sud-est dello stesso e la sua definizione ne aumenterebbe le già notevoli potenzialità;

che la vicenda costituisce un ennesimo clamoroso esempio di come e con quali tempi vengano gestite nel nostro paese le opere pubbliche,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro dei lavori pubblici intenda assumere per far sì che venga portata a termine nel tempo più breve possibile la realizzazione e la definizione delle banchine del Canale di Mezzo nel porto di Trapani, opera ormai essenziale ad un più razionale ed efficace utilizzo del porto stesso.

(4-01892)

(24 settembre 1996)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione in oggetto si comunica che i lavori di costruzione della banchina adiacente il canale di mezzo nel porto di Trapani non rientrano nelle competenze dello scrivente Dicastero in quanto sono gestiti dal Consorzio ASI di Trapani, per conto della regione Sicilia.

Si precisa, inoltre, che la vigilanza degli stessi è di competenza dell'ispettorato regionale tecnico dell'assessorato regionale ai lavori pubblici.

Il Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane
COSTA

(21 gennaio 1997)

DE CORATO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che le imprese che hanno operato sui vari tratti di metanodotto del territorio nazionale della committente SNAM spa (Nerti e Strade, Impresa Ferrara snc, Edilter, Impresa Michele De Bartolo) hanno promosso nei confronti della Bonatti spa contenziosi giudiziari di elevatissimi importi, presumibilmente originati dal mancato rispetto da parte della committente Bonatti delle norme e dei prezzi di subappalto, ed in particolare dell'articolo 18 della legge n. 55 del 1990;

che le imprese suddette, a seguito delle instaurate controversie e/o contenziosi riguardanti argomenti di diversa natura ma tutti facenti capo alla medesima impresa appaltatrice, accusano, in particolare, la Bonatti spa di aver assunto comportamenti gravemente scorretti, primo fra tutti la sospensione dei pagamenti dovuti in forza di stati di avanzamento lavori maturati;

che in questa situazione di stallo, attesi i tempi necessari al riconoscimento in sede giudiziaria (tribunale di Parma) dei propri crediti, le imprese in oggetto rischiano di precipitare in situazioni di irreversibile gravità oltre a subire ingenti danni economici;

che allo stato per evitare il protrarsi di questa situazione sarebbe necessario l'intervento immediato della SNAM affinché questa convochi i rappresentanti delle imprese interessate e della Bonatti al fine di verificare le eventuali mancanze e la reale disponibilità di entrambe alla soluzione del contenzioso in corso;

che, di pari passo, sarebbe ulteriormente auspicabile un conseguente intervento di supervisione da parte delle autorità di Governo, per appurare e stabilire i reali termini della controversia e le eventuali responsabilità disattese;

che la mancata soluzione di detto problema contribuirà, ancora una volta, a lasciare in sospenso la realizzazione di fondamentali opere pubbliche, a scapito dei cittadini, contribuendo ad aumentare

l'infinito numero di «lavori incompiuti e cantieri interrotti» seminati per tutta l'Italia,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda, con un atteggiamento *super partes*, indagare e, quindi, concorrere, al più presto, alla risoluzione della controversia e alla ripresa dei lavori.

(4-00830)

(27 giugno 1996)

LORETO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la SNAM spa sta costruendo nel territorio dei comuni dell'arco ionico un metanodotto attraverso la ditta Bonatti spa, che ha affidato in subappalto gli stessi lavori a numerose ditte locali, tra le quali diverse sono di Ginosa (Taranto), dove acuta è la crisi occupazionale e delle imprese;

che la committente Bonatti spa non avrebbe rispettato norme e prezzi di subappalto ed in particolare l'articolo 18 della legge n. 55 del 1990;

che tutto ciò avrebbe spinto le ditte locali ad avviare controversie e contenziosi giudiziari per elevatissimi importi;

che a seguito di ciò la Bonatti spa avrebbe posto in essere comportamenti scorretti, quali la sospensione dei pagamenti dovuti in forza degli stati di avanzamento dei lavori;

che questa situazione, attesi i tempi necessari al riconoscimento in sede giudiziaria (tribunale di Parma) dei propri crediti, sta causando alle imprese locali gravissimi danni economici, con negative ripercussioni sul mantenimento degli attuali già scarsi livelli occupazionali,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, di intervenire sulla SNAM spa per assicurare alle imprese locali e ai lavoratori il rispetto delle norme che regolano la materia in questione e alle popolazioni interessate il completamento del metanodotto.

(4-00827)

(27 giugno 1996)

LORETO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che risultano ancora irrisolti i numerosi contenziosi giudiziari per elevatissimi importi, originati dal mancato rispetto delle norme e dei prezzi di subappalto, relativi alla costruzione del metanodotto da parte della ditta Bonatti spa, alla quale i suddetti lavori sono stati affidati dalla committente SNAM spa;

che ciò sta comportando il blocco dei pagamenti anche degli stati di avanzamento dei lavori a diverse ditte locali subappaltatrici,

che di fatto hanno sostenuto e sostengono ingenti oneri finanziari per l'esecuzione dei suddetti lavori;

che su questa questione fin dalla XII legislatura sono intervenuti vanamente altri parlamentari;

che tale attenzione da parte di diversi parlamentari sta continuando a manifestarsi in misura maggiore anche in questa legislatura, a testimonianza della crescente preoccupazione che sta prendendo non solo le numerose ditte locali subappaltatrici, che rischiano ormai il collasso aziendale, ma anche le diverse centinaia di lavoratori che vedono in pericolo il loro posto di lavoro;

che particolarmente difficile appare la situazione del gruppo Ferrara di Policoro (Matera), che ha circa 400 dipendenti, del gruppo Leo di Ginosa (Taranto) con circa 150 dipendenti, della ditta Edilter di Joele Antonio di Castrovillari (Cosenza) con circa 150 dipendenti, della ditta De Bartolo Michele di Castrovillari (Cosenza) con circa 50 dipendenti, della ditta Viver costruzioni di Verta Vincenzo di Crotone con circa 30 dipendenti e della ditta Fratelli Cava snc di Crotone con circa 70 dipendenti;

che a fronte di una simile drammatica situazione la committente SNAM spa non ha finora affrontato la questione nella maniera più opportuna, nonostante sia responsabile dell'affidamento dei lavori in subappalto,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di intervenire per porre termine a tale pericolosa situazione che ritarda il completamento del metanodotto e crea situazioni drammatiche per le imprese e per diverse centinaia di lavoratori.

(4-00945)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. (*) – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Ministero dell'industria ha risposto ad un atto di sindacato ispettivo di analogo contenuto nella seduta della 10ª Commissione del Senato del 9 ottobre 1996 facendo presente che lo stato dei fatti, quale risulta al Ministero, sulla base di informazioni assunte presso l'ENI spa merito alla costruzione del metanodotto SNAM attraverso la ditta Bonatti ed ai rapporti fra la ditta Bonatti e le altre ditte sub-appaltatrici, è il seguente.

L'affidamento dei lavori da parte della SNAM alla Bonatti Spa è avvenuto a seguito di una regolare gara di appalto, secondo le procedure previste dalla direttiva del Consiglio n. 93/38/CEE. Analogamente, nell'autorizzazione dei subappalti sono state osservate tutte le disposizioni di legge in materia. I lavori non hanno subito ritardi rispetto ai

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

programmi stabiliti e consentiranno il tempestivo approvvigionamento del gas.

Il Ministero dei lavori pubblici ha fornito ulteriori elementi, assunti dalla prefettura di Parma, dai quali è emerso che l'impresa Bonatti Spa, con contratto di subappalto autorizzato dalla SNAM nel novembre del 1995, aveva affidato alle imprese «Geom. Leo Rosario», «Leo Cosimo», «Inerti e Strade srl» ed «Edilter di loele Antonio», temporaneamente riunite in associazioni temporanee di imprese, lavori di movimento terra relativi al metanodotto «Potenziamento importazione dall'Algeria», lotto Lauria - Montesano.

Nel corso dell'esecuzione dei lavori, le imprese associate, ad eccezione della Edilter, rimasta estranea al successivo contenzioso, si rendevano inadempienti nei confronti dei dipendenti nel pagamento degli stipendi e dei contributi relativi ai lavoratori che avevano proclamato lo stato di agitazione.

L'impresa Bonatti, verificata la particolare gravità delle inadempienze delle imprese subappaltatrici, dopo aver pagato anche i debiti che queste ultime avevano nei confronti dei loro fornitori, nel febbraio del 1996 decideva di risolvere il contratto, chiedendo alle predette imprese di liberare il cantiere.

In considerazione del fatto che i subappaltatori avevano deciso di non liberare il cantiere, la Bonatti si rivolgeva al tribunale di Parma, che nel marzo del 1996 emetteva un provvedimento d'urgenza che ordinava lo sgombero.

A loro volta i subappaltatori, nonostante il contratto avesse previsto la competenza del foro di Parma, si rivolgevano alle preture di Lauria e Lagonegro, ottenendo sempre nel mese di marzo 1996 dal vice pretore onorario di quest'ultima sede la sospensione dei lavori per accertamenti tecnici preventivi.

Su richiesta della Bonatti il pretore dirigente di Lagonegro emetteva, a distanza di un mese, una ordinanza di revoca della sospensione dei lavori che potevano quindi riprendere nel decorso mese di maggio.

Si fa presente inoltre che è stata intrapresa dalla Bonatti una causa civile per risarcimento dei danni subiti per un valore di 7 miliardi e risulta pendente un procedimento penale nei confronti del geometra Leo Rosario.

Considerato quanto sopra, la SNAM pur ritenendo di non poter intervenire nei rapporti tra la Bonatti spa ed i suoi subappaltatori, non avendo peraltro alcun obbligo formale, tuttavia, tenuto conto della situazione, ha invitato la Bonatti a farsi promotrice di un incontro con i subappaltatori fornendo, in tal senso, la propria più ampia disponibilità a collaborare per una positiva soluzione delle controversie. La Bonatti ha ritenuto di non poter accogliere tale richiesta, risultando pendente un contenzioso sulla interpretazione dei contratti di competenza della magistratura, in parte concluso ed in parte ancora in corso.

Il Ministero dell'industria, nonostante le attuali determinazioni della Bonatti spa, incoraggerà l'iniziativa della SNAM affinché il contenzioso venga amichevolmente risolto fra le parti in tempi rapidi,

senza che abbiano a risentirne i livelli occupazionali e l'esistenza stessa delle imprese subappaltatrici.

Da informazioni assunte presso l'ENI risulta, comunque, che laddove il predetto contenzioso, che verte sulla interpretazione dei contratti fra la stessa Bonatti e le ditte appaltatrici, abbia comportato una risoluzione dei contratti stessi, la ditta Bonatti ha provveduto alla sostituzione dei subappaltatori.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*
BERSANI

(9 gennaio 1997)

DE CORATO. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione alla costruzione di campi da tennis per la Mediolanum tennis e squash a Milano in zona militare presso la via Monti 57, dove è ubicata la caserma dell'Esercito militare «XXIV Maggio»;

premesso che presso una zona militare si è dato il permesso alla costruzione di un campo da tennis ad uso civile con convenzione comunale presso la pubblica amministrazione di Milano;

visto:

che la costruzione è ubicata all'interno di un cortile, dove preesisteva una baracca in materiale ondulato, in luogo della quale la Mediolanum (o la Network tennis) ha iniziato i lavori per la costruzione di un centro sportivo;

che è stata concessa detta costruzione in area di 2.750 metri quadrati per tre tennis aperti più servizi accessori con passo carraio comune a civili e militari;

che non è per niente chiaro come sia stata concessa questa licenza sia da parte del comune di Milano sia da parte della zona militare poichè l'esame tecnico effettuato non dà alcun riscontro in merito;

che risulta quindi che vi siano irregolarità e che perciò vi sia in atto un procedimento sanzionatorio e in relazione a ciò l'amministrazione milanese potrebbe, a seguito di tali violazioni, impedire la prosecuzione dell'attività rimuovendo gli effetti dei lavori svolti in violazione delle previsioni di legge;

che questo dovrebbe bastare ai responsabili militari, quantomeno ad inibire ogni prosecuzione dei lavori di installazione, facendo limite al luogo ed alle opere dell'area;

che per quanto concerne le autorità militari risulta, anche da riprese televisive effettuate e trasmesse da emittenti locali milanesi, che l'attività sportiva si svolga con allarmante promiscuità con le attività della caserma «XXIV Maggio» ed infatti:

1) l'ingresso di camion, persone e quant'altro (quindi anche potenziali malintenzionati nei confronti della pubblica autorità) avviene nel territorio militare gentilmente offerto in concessione alla Mediolanum tramite il comune di Milano (cosa peraltro mai fatta nei confronti dei cittadini);

2) il campo da tennis sinora costruito è praticamente dentro la caserma stessa, con chiari pericoli per la pubblica sicurezza e l'ordine pubblico è inoltre facile immaginare cosa accadrà con la bella stagione, quando il pallone pressostatico (peraltro tuttora abusivamente presente, stante la risposta del sindaco) verrà rimosso ed una pioggia di palline si abatterà sui militari della caserma;

3) pare comunque lecito chiedersi quale sia il ruolo della caserma in tutta la vicenda e quali siano stati i rapporti tra la stessa e il comune e in particolar modo quale garanzia alla sicurezza pubblica e militare quest'ultimo abbia promesso per ottenere la concessione;

che, inoltre, vi è in atto una diatriba tra l'ufficio toponomastica del comune di Milano e gli abitanti di via Monti per i numeri dispari superiori al 57, a causa di un paventato mutamento della numerazione di tutta la via per far posto a questa fantomatica attività sportiva;

che tutto l'equivoco pare infatti nascere da un errore materiale presente nella convenzione tra il comune di Milano e la ditta Mediolanum tennis e squash nella quale il fondo intercluso viene indicato posto all'interno della caserma «XXIV Maggio» di via Monti 57/A (articolo 2) di Milano;

che basta infatti un elementare controllo per rendersi conto che la caserma si trova ubicata in via Monti 59 e di conseguenza tutto ciò che è al suo interno non può essere altro che al 59 della stessa via;

che pare inoltre certo, bastando un semplice sguardo alla porzione di terreno rimasta libera, che mai e poi mai tre campi da tennis potranno essere installati nel fondo e tanto meno in area militare dato che la concessione parlava non a caso di tre campi da tennis, essendo uno di questi destinato ad attività pubbliche del comune; si verifica quindi anche quel mutamento radicale di destinazione d'uso (da pubblico e privato a solo privato) che comporta la risoluzione immediata;

che quanto sopra descritto, oltre a costituire illecito amministrativo, e, quindi, comportare la risoluzione immediata della convenzione, sembra configurare anche gli estremi di comportamenti penalmente rilevanti;

che vi è quindi un chiaro e non prospettato a priori conflitto tra responsabili militari, interesse pubblico che deve sempre ispirare l'agire della pubblica amministrazione e l'interesse privato della concessionaria che, a dispetto di diffide, divieti e violazioni di legge e del buon senso, continua la sua opera,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di quanto stia accadendo a Milano presso la suddetta caserma sita in via Monti 57;

se l'inizio dei lavori dovesse essere autorizzato dall'autorità militare e se ci sia stato questo permesso;

nel caso ci sia stato, quali siano le considerazioni svolte dalla caserma riguardo alla sicurezza ed alla pubblica incolumità;

nel caso non ci sia stato permesso, come si intenda sanzionare le violazioni di legge.

(4-00753)

(25 giugno 1996)

RISPOSTA. – In ordine ai quesiti formulati dall'onorevole interrogante, si fa presente che sin dal 9 ottobre 1989, su richiesta del comune di Milano, la Difesa ha trasferito al Ministero delle finanze un'area di circa metriquadrati 173, adiacente alla caserma «XXIV Maggio».

Pertanto l'autorizzazione a procedere all'esecuzione dei lavori per la realizzazione dei campi da tennis di cui trattasi non poteva riguardare l'autorità militare.

Per ciò che concerne le esigenze di sicurezza e di pubblica incolumità, esse sono soddisfatte mediante opportune opere di protezione realizzate lungo il confine fra l'area sportiva e l'infrastruttura militare.

Il Ministro della difesa

ANDREATTA

(13 gennaio 1997)

DE LUCA Athos. – *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che si assiste ogni giorno al diffondersi tra i giovani di problemi alimentari che assumono spesso connotazioni drammatiche;

considerato:

che si calcola che oggi nel nostro paese ci sono circa 700.000 ragazze affette da anoressia e circa 1.500.000 sofferenti di bulimia;

che in un caso su 7 la giovane è condannata a morire, mentre in circa 5 casi su 10 guarisce completamente;

che tale affezione investe tutte le classi sociali, colpendo – nel 95 per cento dei casi – la popolazione femminile compresa nella fascia d'età tra i 13 e i 22 anni;

sapendo che tali forme di disturbo affondano le loro radici in ambito psicopatologico e sono spesso correlate a problemi di ordine intrapsichico, familiare e relazionale su cui si innescano tematiche e tensioni di carattere culturale e sociale cui non corrisponde nessun adeguato livello di informazione;

visto che nessuna forma di prevenzione primaria – a livello di informazione e conoscenza – è mai stata attuata, nè di educazione alimentare,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno inserire un corso di educazione alimentare nelle scuole – a partire dalle medie e proseguendo anche nelle scuole superiori, con particolare attenzione per gli istituti di formazione che ospitano un pubblico prevalentemente femminile – al fine di diffondere tra i giovani elementi di conoscenza e cultura alimentare in grado di controbilanciare informazioni devianti e pericolose diffuse anche dalle pubblicità di prodotti alimentari e da riviste femminili;

se non si ritenga di far conoscere – senza allarmismi nè sottovalutazioni – i rischi di tali forme di disturbo, operando così una forma di prevenzione primaria di tali affezioni che dovrebbe

contenere il rischio di ingresso della popolazione giovanile in tali aree problematiche.

(4-02339)

(15 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che le preoccupazioni con la stessa espresse, in ordine ai pericoli insiti nella scarsa conoscenza da parte dei giovani dei problemi connessi ad una sana alimentazione, sono certamente fondate e comprensibili, ma non trovano impreparate l'amministrazione scolastica che, negli ultimi tempi, non ha mancato di promuovere ed incoraggiare su tali tematiche le opportune iniziative.

Infatti specifiche attività di educazione alimentare vengono svolte, già da alcuni anni, nell'ambito dei progetti di educazione alla salute sia nelle scuole elementari e medie che nelle scuole secondarie superiori.

Tra le iniziative, sin qui adottate, si ricorda quella assunta ultimamente con la circolare ministeriale n. 657 del 21 ottobre 1996, con la quale è stata avviata la trasmissione di un pacchetto formativo, «Navigando tra alimenti e nutrizione», destinato a tutte le scuole secondarie superiori. Tale pacchetto, costituito da un CD ROM e corredato da indicazioni operative, è stato realizzato in collaborazione con l'Istituto nazionale per la nutrizione. Si ritiene che tale materiale didattico possa costituire uno strumento in grado di agevolare i docenti a prevedere, nel quadro di una programmazione interdisciplinare più ampia, interventi utili ad orientare gli studenti ad una sana e corretta scelta alimentare, offrendo spazi di riflessione e dibattito sulle cause che determinano fenomeni preoccupanti quali l'anoressia e la bulimia.

Premesso pertanto che questo Ministero ha manifestato e continua a manifestare la dovuta attenzione al problema segnalato, si esprime ad ogni modo l'avviso che una risposta adeguata alle particolari esigenze di una società articolata e complessa, quale quella in cui vivono le giovani generazioni, più che essere affidata alla previsione aggiuntiva di corsi o materie, possa essere assunta dalle singole scuole, nel quadro della propria autonomia, attraverso la valorizzazione dei saperi, la programmazione di interventi qualificati di esperti ed organi esterni e la definizione di spazi in cui gli studenti possano confrontarsi, proporre ed attuare iniziative.

Il Ministro della sanità

BINDI

(30 dicembre 1996)

DEMASI, COZZOLINO. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che un organo di informazione riferisce il grave stato di disagio del personale medico e paramedico dell'ospedale civile di Eboli Santa Maria Addolorata;

che esso sembra datare da lungo tempo e minaccia di degenerare in uno sciopero che danneggerebbe, principalmente, l'incolpevole popolazione del bacino;

che, alle mutate esigenze della struttura, sembra che l'ASL Salerno 2 abbia risposto assottigliando il numero degli addetti;

che, a quanto riportato, anche sul piano amministrativo occorrerebbe chiarire i comportamenti dei responsabili; nel 1995, infatti, sarebbero state pagate somme notevoli ad un istituto di riabilitazione convenzionato (nonostante motivazioni legali opposte del competente ufficio distrettuale), mentre sarebbe stato negato con opposizioni infruttuose il dovuto ad alcune ditte fornitrici;

che, a seguito del rigetto delle opposizioni la ASL Salerno 2 sarebbe stata costretta ad accedere alle richieste dei creditori sopportando l'aggravante di spese e parcelle;

che tale apparente paradosso sarebbe stato denunciato senza conseguenze da funzionari del distretto 102,

si chiede di conoscere:

se si ritenga, anche attraverso ispezioni *in loco*, di verificare quanto in premessa sulla funzionalità del nosocomio e su eventuali ritardi e/o omissioni dell'ente preposto alla gestione;

se si intenda accertare le cause dell'eventuale ritardo di istruttoria in relazione agli esposti dei funzionari del distretto 102.

(4-00640)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – Sullo specifico problema prospettato con l'atto parlamentare in esame, questo Ministero deve rispondere, necessariamente, sulla base degli elementi di valutazione di competenza regionale, chiesti attraverso il commissariato di Governo nella regione Campania.

Si è appreso, al riguardo, che sulla questione sollevata dagli onorevoli interroganti il direttore sanitario dell'azienda sanitaria locale Salerno 2 ha provveduto ad interessare le direzioni sanitarie del presidio ospedaliero e del distretto n. 102 di Eboli, pur dichiarando, peraltro, di non aver ricevuto alcun esposto o denuncia da parte di funzionari operanti nello stesso distretto n. 102.

Come ha rilevato l'azienda sanitaria, dalle conseguenti relazioni svolte, in merito, dai dirigenti interessati, non è emerso alcun elemento atto a confermare quanto dichiarato nelle premesse dell'atto parlamentare summenzionato.

Il Ministro della sanità

BINDI

(16 gennaio 1997)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i consigli scolastici distrettuali nascono come organismi consultivi preposti alla programmazione di iniziative afferenti il mondo scolastico;

che il loro assetto e le loro attribuzioni, definite sulla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 inserito nei decreti delegati del 31 maggio 1974, hanno evidenziato carenze mai eliminate dal legislatore;

che il Ministro competente non ha mai provveduto a mettere in atto una radicale riforma di tali organismi nonostante tale esigenza sia emersa in passato in ambito sindacale e attraverso la decisa consapevolezza dei presidenti dei distretti scolastici;

che, in particolare, il contributo lodevole di proposte innovative fornite dai periodici convegni di reciproca consultazione organizzati dai presidenti dei distretti scolastici non è mai stato tenuto in conto dal legislatore che ha lasciato la materia in questione in una situazione di stallo normativo;

che, perdurando le accennate carenze istituzionali, le elezioni per il rinnovo dei consigli scolastici distrettuali, che si svolgeranno il 10 e l'11 novembre 1996, rappresenteranno un inutile ed inopportuno ulteriore costo di centinaia di milioni per la comunità già afflitta da difficoltà economiche incalzanti,

si chiede di conoscere;

se il Ministro in indirizzo ritenga utile, in attesa della riforma dei distretti, sospendere le elezioni scolastiche dei consigli scolastici distrettuali;

se ritenga di utilizzare il pubblico denaro necessario allo svolgimento delle elezioni del 10 e dell'11 novembre 1996 in attività didattico-culturali a sostegno degli studenti più deboli; potenziamento di strutture ed infrastrutture scolastiche; attivazione di iniziative culturali funzionali al ruolo svolto da genitori, studenti ed operatori all'interno degli organismi di partecipazione democratica alla vita scolastica.

(4-02391)

(17 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Com'è noto agli onorevoli interroganti, le disposizioni urgenti in materia di differimento dei termini previsti da disposizioni legislative contenute nel decreto-legge n. 723 del 1994, più volte reiterato, e convertito dalla legge n. 437 del 1995, hanno eccezionalmente prorogato nel limite massimo di un anno la durata in carica degli organi collegiali della scuola (consigli di circolo, d'istituto, consigli scolastici distrettuali e provinciali).

Le elezioni per il rinnovo dei consigli scolastici distrettuali e provinciali, già fissate per il 31 marzo e 1° aprile 1996 e successivamente rinviate al 28 e 29 aprile, sono state sospese e definitivamente differite per motivi di opportunità, a seguito della convocazione dei comizi elettorali per il rinnovo delle Camere, al 10 e 11 novembre 1996, in concomitanza con le elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

Lo svolgimento di dette elezioni, a ridosso dello scadere della proroga (31 dicembre) della durata in carica degli organi in parola nella loro attuale composizione, ha costituito pertanto per l'amministrazione un

atto dovuto, essendosi dovuto portarle a compimento in tempo utile per consentire ai nuovi organi ricostituiti di iniziare il proprio funzionamento al termine del mandato di quelli in carica; diversamente, i succitati consigli si sarebbero trovati nell'impossibilità di svolgere i loro compiti.

Si ritiene opportuno far presente, infine, che la riforma dei consigli scolastici distrettuali si inserisce nel più ampio contesto di previsione di riforma di tutti gli organi collegiali della scuola.

A tale riguardo giova ricordare che all'articolo 15 dell'atto Senato n. 1124 (Bassanini) nel testo approvato al Senato, in data 7 novembre 1996, al comma 13 è prevista delega al Governo al fine di emanare, entro un anno, decreto legislativo di riordino del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e dei consigli scolastici territoriali.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

DI ORIO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso, come è possibile ricostruire dalle notizie di cronaca riportate dagli organi di stampa, che il 27 settembre 1996, il preside dell'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura di Avezzano, professor Alberto Ruggiero, avrebbe colpito con due schiaffi uno studente di detto istituto, che si era rifiutato, insieme ad altri studenti, di entrare in classe per protestare contro il previsto taglio di mille alberi nel centro della città di Avezzano per far posto ad un parcheggio;

considerato:

che tale vicenda si configura come uno degli episodi più gravi avvenuti negli ultimi anni di vita scolastica nell'intero territorio nazionale e ha creato sconcerto nella pubblica opinione, giustamente indignata per la gravità dell'accaduto;

che tale vicenda ha determinato una grave situazione di disagio nell'istituto scolastico dove è avvenuto l'increscioso episodio; infatti:

dalla data dell'accaduto gli studenti si rifiutano di partecipare alla normale attività didattica, chiedendo l'allontanamento del preside;

il corpo insegnante, come risulta dagli organi di stampa, si è dissociato dall'atto compiuto dal preside;

l'ispettore ministeriale inviato dal provveditore agli studi della provincia dell'Aquila ha concesso agli studenti l'autogestione dell'istituto scolastico,

si chiede di conoscere lo svolgimento dei fatti, così come possono essere ricostruiti dall'ispettore ministeriale inviato dal provveditore della provincia dell'Aquila, e i provvedimenti che codesto Ministero intenda assumere nei confronti del preside protagonista di un episodio così inqualificabile al fine di riportare nell'istituto professionale per l'agricoltu-

ra di Avezzano la necessaria serenità, indispensabile per il ripristino della normale attività didattica.

(4-02131)

(2 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che questo Ministero è venuto a conoscenza dell'episodio segnalato, a proposito del comportamento del preside dell'istituto professionale per l'agricoltura di Avezzano, per il tramite del provveditore agli studi dell'Aquila il quale, al fine di accertare in modo obiettivo i fatti e le eventuali responsabilità, ha subito disposto - com'è noto anche all'onorevole interrogante - un'apposita ispezione.

Lo stesso provveditore, peraltro, nell'inviare copia della relazione ispettiva, ha espresso l'avviso che la vicenda, al di là di ogni valutazione, ha avuto un rilievo, nella stampa locale e nazionale, superiore a quello che effettivamente meritava, dando luogo a talune spiacevoli strumentalizzazioni.

Quanto comunque allo svolgimento dei fatti, dagli accertamenti ispettivi risulta che dell'episodio, verificatosi il giorno 27 settembre 1996 nel corso di una manifestazione davanti alla scuola, sono state fornite, sulla base delle testimonianze raccolte dall'ispettore, due versioni diverse.

Secondo quanto dichiarato dal preside, professor Alberto Ruggiero, questi, avendo notato tra i manifestanti un gruppetto di facinorosi capeggiato da due giovani estranei all'istituto, i quali invitavano gli alunni a non entrare a scuola, avrebbe invitato gli studenti a fare ingresso nelle aule, costringendo i due estranei, anche con l'aiuto di un bidello, ad allontanarsi; tale circostanza, vivacemente contestata da taluni allievi, avrebbe indotto uno studente ad assumere un atteggiamento provocatorio verso il preside, che istintivamente lo avrebbe colpito con uno schiaffo, mentre un secondo schiaffo sarebbe andato a vuoto.

Dal proprio canto il citato alunno ha asserito che il capo di istituto gli avrebbe tirato un primo schiaffo alla nuca, mentre era voltato di spalle, ed un secondo al viso non appena si era girato.

A prescindere, comunque, dall'effettiva dinamica dei fatti e dalle descrizioni che ne sono state date, non si può non convenire che il comportamento collerico, tenuto dal professor Ruggiero nella circostanza, è di per sè certamente riprovevole, specialmente se riferito al contesto educativo entro il quale si è verificato.

Siffatta considerazione ha indotto l'ispettore, che ha svolto l'indagine, a formulare adeguate proposte per ripristinare nella scuola il necessario clima di serenità e, tra queste, quella del trasferimento d'ufficio del capo di istituto.

Al riguardo, si ritiene di dover chiarire che, nei confronti del suddetto preside, è tuttora pendente, presso il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, una richiesta di trasferimento d'ufficio, per incompatibilità ambientale, sia pure legata a fatti diversi ed in ordine ai quali si attendono le risultanze di altre ispezioni.

Sulla base di tali ulteriori accertamenti e del parere che sarà espresso dal citato organo collegiale – il cui avviso nella fattispecie è vincolante ai sensi dell'articolo 469, comma 2, del decreto legislativo n. 297 del 1994 – non si mancherà di adottare le misure che saranno ritenute necessarie, fermo restando che, nel frattempo, il provveditore agli studi dell'Aquila resta impegnato a seguire l'andamento amministrativo e didattico dell'istituto in questione e a riferirne a questo Ministero.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

FIGURELLI, PAGANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che i problemi dell'edilizia scolastica di Palermo richiedono soluzioni durature ed efficaci e non più interventi di emergenza e precari ed è necessario fare fronte, in particolare, alla duplice urgenza di sottrarre l'edilizia scolastica all'ipoteca degli affitti, e spesso delle immobiliari mafiose, e di razionalizzare gli usi e i costi dei locali disponibili;

che è indispensabile che ogni iniziativa del Comune e della Provincia di Palermo indirizzata al raggiungimento di questi obiettivi abbia il più forte sostegno dello Stato e che, quindi, le innovazioni intraprese dalla nuova giunta della provincia regionale di Palermo ricevano l'attenzione e l'aiuto particolari imposti da un peso opprimente del passato e da una crisi politico-istituzionale profonda, resa ancor più grave dal contesto dei fatti all'origine dei provvedimenti di custodia cautelare e del processo a carico dell'ex presidente della provincia (un contesto fortemente segnato dalla propensione della sua giunta a mantenere sfitti e vuoti immobili di proprietà della provincia e a deliberare al tempo stesso l'acquisto di immobili da adibire a scuole da note famiglie mafiose);

che è auspicabile la costruzione multilaterale di un rapporto positivo tra le iniziative e i programmi comunali e provinciali di edilizia scolastica da una parte e la programmazione del consiglio scolastico provinciale e del provveditorato dall'altra parte, tanto più in presenza di un piano che (a causa dell'inerzia del governo Provenzano) attende ancora l'esame e l'approvazione della Regione Siciliana,

si chiede di conoscere:

quali interventi il Ministero abbia adottato e/o programmato per contribuire alla realizzazione delle finalità sopra indicate e, in particolare, per garantire che esse vengano perseguite con il coinvolgimento e la partecipazione di docenti, studenti e cittadini utenti e, al tempo stesso, nella tutela dei diritti di ciascuno e di tutti contro ogni discriminazione, disparità e privilegio;

quali atti il Ministero abbia compiuto (anche ad evitare che la soluzione si debba attendere, per «supplenza», dal giudizio della magi-

stratura) e quali altre iniziative il Ministro intenda assumere a seguito della denuncia a lui indirizzata dal consiglio di istituto, dai docenti e dai genitori di alunni dell'istituto tecnico commerciale «Ferrara» di Palermo, denuncia nella quale sono rappresentati i «danni ingiusti» che verrebbero arrecati all'erario, all'istituto tecnico commerciale «Ferrara», agli alunni e agli insegnanti e, in generale, alla corretta funzionalità della scuola, a causa delle decisioni (da «annullare» anche perchè «illegittime e arbitrarie», adottate da un dirigente del provveditorato, ad anno scolastico già iniziato, «senza autorizzazione ministeriale» ed in contrasto con il documento definito dal consiglio scolastico provinciale il 16 maggio 1996 sulla «razionalizzazione della rete scolastica di scuole ed istituti di istruzione primaria, secondaria e artistica 1996-1997») con cui gli istituti tecnici commerciali «Ferrara», «Calamandrei», «Duca degli Abruzzi» sono stati improvvisamente investiti non da un movimento di locali e da accorpamenti-sdoppiamenti volti ad una diversa, meno costosa e più razionale ubicazione di classi e uffici, ma, al contrario, da trasferimenti di classi dall'organico di un istituto all'organico di altro istituto, e ciò con due gravi conseguenze:

a) la rottura della continuità didattica per gli studenti costretti ad avvicendamenti continui di docenti diversi;

b) l'alterazione (nell'anno in corso e anche per i prossimi anni) dello stato giuridico degli insegnanti ai quali verrebbe negato il diritto loro riconosciuto e regolamentato dall'ordinanza ministeriale sui trasferimenti e le utilizzazioni dei docenti titolari perdenti posto nei casi di formale accorpamento o di trasferimento (con conseguente variazione di organico) di classi, plessi e sezioni staccate;

se non si convenga che la ricerca, e la scelta, di una diversa, e possibile, messa in atto del piano provinciale di razionalizzazione debbano rigorosamente evitare che la questione edilizia venga affrontata non per quella che essa effettivamente è, bensì, surrettiziamente, solo quale pretesto invocato a ben altri fini, come, per esempio, quello denunciato nel citato esposto di consiglio di istituto, docenti e genitori dell'istituto tecnico commerciale «Ferrara», al fine di dare artificiosa entità giuridica ad istituti obiettivamente in via di estinzione.

(4-02029)

(1° ottobre 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si ritiene di dover preliminarmente rilevare che il piano di razionalizzazione e sviluppo della rete scolastica della regione Sicilia, per l'anno scolastico 1996-97, era stato inviato a questo Ministero, per l'intesa prescritta dall'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 246 del 1995, in data 10 agosto 1996, quando cioè il piano nazionale era stato già approvato.

Di conseguenza, al fine di garantire un corretto avvio dell'anno scolastico in corso, il piano di razionalizzazione in parola, d'intesa con il competente assessorato regionale, è stato rinviato all'anno scolastico 1997-98.

Ciò premesso, per quanto riguarda in particolare la questione alla quale fanno riferimento gli onorevoli interroganti, il provveditore agli studi di Palermo ha fatto presente che, relativamente agli istituti tecnici del capoluogo, era stato previsto lo spostamento dell'istituto tecnico commerciale «Calamandrei», dall'attuale sede di via Rallo a via Filippo Corazza, nei locali occupati da una succursale dell'istituto tecnico commerciale «Ferrara», con il conseguente assorbimento delle classi di quest'ultimo in tale succursale.

Ciò in quanto nella zona in cui si trova l'istituto «Calamandrei» esistono altri due istituti tecnici, il V istituto tecnico e il «Duca degli Abruzzi», mentre altre zone dello stesso comune sono prive di tali ordini di scuola.

Il trasferimento in questione costituiva, pertanto, un primo passo, in attesa di nuovi locali adeguatamente ubicati, per un riassetto territorialmente più equilibrato degli istituti tecnici del capoluogo.

In merito alla proposta in parola aveva espresso parere favorevole il Consiglio scolastico provinciale.

Nei primi giorni di settembre, in mancanza di notizie sull'esito del piano di razionalizzazione, si è posto il grave problema di assicurare urgentemente locali adeguati a più scuole e l'amministrazione provinciale ha prospettato le gravi difficoltà che derivavano dall'aver, da un lato, due edifici parzialmente occupati (l'Istituto tecnico commerciale «Calamandrei» e l'Istituto tecnico commerciale «Duca degli Abruzzi» hanno, infatti, circa 40 aule libere) e, dall'altro, la necessità di affittare ulteriori locali, pur in presenza delle citate rilevanti disponibilità; ciò a causa della cattiva distribuzione sul territorio, degli istituti commerciali.

Dopo una riunione con l'assessore provinciale alla pubblica istruzione ed i presidi interessati si decideva, in attesa dell'attuazione del piano di razionalizzazione, di realizzare quella parte del progetto che era possibile portare ad esecuzione nell'ambito dei poteri di localizzazione delle istituzioni scolastiche in considerazione appunto del parere positivo espresso dal Consiglio scolastico provinciale sulla nuova localizzazione del «Calamandrei».

Si è quindi proceduto a spostare la presidenza dell'Istituto tecnico commerciale «Calamandrei» nei locali di via Filippo Corazza e, al fine di rendere disponibile il locale in atto occupato dal «Calamandrei», si sono spostate le relative classi successive alle prime, presso il vicinissimo Istituto tecnico commerciale «Duca degli Abruzzi» (ove vi erano circa 20 aule non utilizzate), ferma restando la loro dipendenza dal «Calamandrei».

Si sono anche trasferiti gli alunni iscritti nelle prime del «Calamandrei» presso il «Duca degli Abruzzi» (per i ragazzi di prima non si pongono infatti problemi di continuità didattica) permettendo così, nel giro di 4 anni, il completo riposizionamento del «Calamandrei» nella nuova zona.

Simmetricamente gli alunni iscritti nelle prime classi del «Ferrara», che avrebbe funzionato presso la succursale di via Corazza, sono stati trasferiti all'Istituto tecnico commerciale «Calamandrei» mentre le classi successive alla prima avrebbero continuato a funzionare nella stessa se-

de ad esaurimento o fino all'attuazione del piano che doveva portare all'aggregazione della succursale di via Corazza all'Istituto tecnico commerciale «Calamandrei».

Successivamente, di fronte alle perplessità avanzate da docenti dell'Istituto tecnico commerciale «Ferrara», si è tenuta in prefettura, alla presenza del prefetto, una riunione volta a verificare la possibilità di trovare altre soluzioni, senza attuare alcun trasferimento di alunni o di sedi di presidenza.

Nel corso di tale riunione è stato ribadito da parte dell'assessore provinciale alla pubblica istruzione, l'impossibilità di provvedere al reperimento di nuovi locali per le varie scuole a fronte dell'esistenza di locali sottoccupati.

È stato quindi mantenuto il provvedimento di spostamento del «Calamandrei».

L'intervenuta sospensione del piano di razionalizzazione della rete scolastica nel territorio per l'anno scolastico 1996-97, ed il venir meno della possibilità di una rapida ed integrale stabilizzazione della situazione, hanno reso necessario tuttavia la revoca del provvedimento di spostamento dell'Istituto tecnico commerciale «Ferrara» con il conseguente ripristino della preesistente situazione.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

FOLLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Per conoscere quali ragioni abbiano indotto il Presidente del Consiglio dei ministri a concedere il patrocinio al convegno su «Integralismo e terrorismo» organizzato dalla commissione «Diritti dell'uomo» presso la sala del Cenacolo della Camera dei deputati il giorno 2 ottobre 1996.

Tale convegno ha assunto prevedibili ed espliciti connotati di sostegno ad un gruppo di fuorusciti iraniani che dall'estero si propongono di rovesciare il Governo della Repubblica islamica dell'Iran con il quale l'Italia non soltanto intrattiene regolari rapporti diplomatici ma vanta anche una lunga e consolidata tradizione di cooperazione economica e commerciale.

Nell'attuale delicata situazione del golfo Persico il Governo ha giustamente assunto insieme agli alleati europei una autonoma linea di rispetto del «dialogo critico» in netta contrapposizione al minacciato *embargo* contro l'Iran, mentre l'iniziativa del Presidente del Consiglio dei ministri risulta contraria alla linea politica del Governo da lui stesso presieduto e lesiva dei nostri interessi nazionali.

(4-02205)

(8 ottobre 1996)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione in oggetto, si fa presente quanto segue.

Il convegno su «Integralismo e terrorismo» è stato organizzato dalla Federazione internazionale dei diritti dell'uomo attraverso la Lega italiana e il Centro studi «Parlamento».

Detta Federazione è organo consultivo accreditato sia presso le Nazioni Unite sia presso il Consiglio d'Europa ed ogni anno, in sede ONU, deve pronunciarsi sui rapporti dell'Italia predisposti dalla commissione interministeriale per i diritti dell'uomo del Ministero degli affari esteri, riguardanti lo stato di attuazione delle diverse convenzioni ONU in materia di diritti umani.

Si precisa che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha accordato il proprio patrocinio, considerata la presenza del Ministro per le pari opportunità onorevole Finocchiaro, del vicepresidente italiano della Commissione per i diritti umani della Presidenza del Consiglio dei ministri professor Ungari, e del senatore Cappuzzo.

L'utilizzo della Sala del Cenacolo della Camera dei deputati è stato possibile in quanto la stessa è tradizionalmente a disposizione dei parlamentari per le loro iniziative.

Si evidenzia infine che nel corso del convegno si è esaminata la situazione di numerosi paesi e si è trattato anche delle istituzioni iraniane e della condizione della donna sulla base delle relazioni delle Nazioni Unite e dei documenti del Parlamento europeo condivisi dall'Italia.

Al convegno hanno partecipato Ministri, parlamentari, alti funzionari, ex parlamentari ed ex ambasciatori.

Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio

MICHELI

(16 gennaio 1997)

GUERZONI.— *Al Ministro della pubblica istruzione.*— Premesso che risulta all'interrogante che alla scuola media statale di via Fermo Corni 70 di Modena (già Foscolo e Ruffini) è stata negata l'autorizzazione del richiesto progetto di sperimentazione di tempo di scuola flessibile potenziato per l'anno scolastico 1996/1997;

tenuto conto che la decisione ministeriale citata ha suscitato forte delusione in tutte le componenti della scuola interessata, di cui è interprete anche una pubblica petizione firmata dai genitori degli alunni (in rappresentanza di oltre sessanta nuclei familiari) che lamentano come quanto avvenuto contrasti con l'autonomia e la responsabilità degli istituti e dei soggetti sociali che vi operano, principio più volte ribadito a livello legislativo e governativo, in quanto ritenuto giustamente decisivo per il miglioramento della qualità della formazione scolastica e tuttavia nella circostanza disatteso con effetti di frustrazione e sfiducia;

considerato che, con una attitudine che il firmatario della presente interrogazione considera eccessivamente burocratica, gli uffici ministeriali preposti si sono in sostanza dimostrati indisponibili ad un con-

fronto tecnico con i proponenti del progetto, confronto che poteva essere invece occasione di chiarimento e di eventuali revisioni del progetto medesimo;

atteso che l'autorità ministeriale si è rifiutata di porre a disposizione dell'istituto scolastico già nominato il testo delle motivazioni assunte per respingere il progetto e ciò in contrasto con i principi generali di trasparenza garantiti dalla legislazione vigente, con particolare riferimento alla legge n. 241 del 1990;

reputato che la conoscenza di dette motivazioni è indispensabile poichè l'istituto ha intenzione di ripresentare il progetto per l'approvazione e pretende giustamente di essere posto nelle condizioni di valutare le eventuali correzioni da apportarvi sulla scorta delle motivazioni adottate per la sua reiezione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga corretto e giustificato il comportamento degli uffici ministeriali nella vicenda oggetto della presente interrogazione;

per quali motivi il progetto di sperimentazione richiesto dalla scuola media statale di via Fermo Corni di Modena non sia stato autorizzato;

se non si ritenga opportuno porre d'ufficio e d'urgenza tali motivazioni a disposizione dell'interrogante e dell'istituto scolastico interessato, innanzitutto per le finalità illustrate.

(4-00135)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si ritiene opportuno premettere che i motivi per i quali questo Ministero non ha concesso l'autorizzazione al progetto di sperimentazione di tempo flessibile potenziato, presentata dalla scuola media di via Fermo Corni 70 di Modena, sono stati già portati a conoscenza del preside della scuola in parola.

In merito si precisa che la sperimentazione richiesta è risultata carente sul piano organizzativo-didattico e non esaurientemente chiara circa il calcolo delle ore aggiuntive e le classi da interessare al progetto.

Non è stata condivisa la previsione di concentrare lo svolgimento delle attività opzionali obbligatorie in un solo pomeriggio nonchè la scelta dell'insegnamento del latino, per gli allievi delle classi terze, come avvio allo studio di tale lingua nelle scuole superiori.

Il programma di informatica, inoltre, presentava delle carenze nella parte riguardante i collegamenti con le altre discipline.

Si fa presente infine che il progetto in parola è stato presentato privo della prescritta relazione del preside e con la scheda informativa mancante delle sezioni terminali, in difformità di quanto prescritto dalla circolare ministeriale n. 116 del 6 aprile 1994.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

LA LOGGIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che da alcuni anni il nostro paese si sta generosamente prodigando con misure umanitarie nei confronti delle popolazioni civili coinvolte in drammatici eventi bellici;

che tra le azioni di solidarietà promosse dall'Italia particolarmente lodevole è quella di accoglienza di bambini presso le famiglie italiane per aiutarli a dimenticare le sofferenze e i crimini dei quali sono stati inermi spettatori e talvolta vittime;

che queste azioni, tese a recuperare un po' della serenità necessaria per una normale crescita in età infantile, hanno bisogno di tempi adeguati per poter avere una loro valida efficacia;

che dal 25 febbraio 1996 84 bambini georgiani sono ospiti felici di altrettante famiglie di Menfi, in provincia di Agrigento;

che tra questi bambini ve ne è uno, Alexander Todua, di 11 anni, che per ben due volte è stato condotto davanti al plotone di esecuzione ed è miracolosamente scampato alla morte, riportando un trauma dal quale riuscirà difficilmente a guarire;

constatato che l'amore della famiglia che lo ospita e l'affetto manifestatogli dai cittadini di Menfi hanno iniziato a lenire faticosamente la ferita che Alexander porta dentro di sé;

considerato:

che il 25 maggio prossimo scade il periodo di permanenza in Italia concordato dalle autorità;

che il bambino stesso, la famiglia ospitante e la cittadinanza di Menfi hanno chiesto la proroga dell'autorizzazione per altri tre mesi, si chiede di sapere:

i motivi per i quali, pur avendo ottenuto il nulla osta dell'Ufficio stranieri della questura di Roma, il Dipartimento assistenza sociale della Presidenza del Consiglio dei ministri abbia espresso parere negativo alla proroga suddetta;

quali misure si intenda adottare per evitare che Alexander riporti nuovamente nel dramma della guerra.

(4-00131)

(22 maggio 1996)

RISPOSTA. – L'associazione «Libellula» di Menfi presentò al Comitato per la tutela dei minori stranieri del Dipartimento degli affari sociali un progetto di ospitalità per 148 minori e 5 accompagnatori georgiani, ospiti in vari comuni delle province di Palermo ed Agrigento, nel periodo 27 gennaio-27 aprile 1996.

Il progetto venne approvato dal Comitato stesso con nulla osta del 24 gennaio 1996.

L'associazione, in data 14 marzo, chiese al Comitato la proroga di un mese rispetto alla data di uscita, tenendo conto che l'ingresso era avvenuto con un mese di ritardo. Il Comitato, pur non essendo stato avvertito tempestivamente del ritardo, concesse la proroga indicando quale nuova data di uscita il 26 maggio 1996.

In data 13 maggio 1996, la stessa associazione «Libellula» chiese la proroga, per motivi sanitari, dei minori Dvali David e Pipia Natia e il Comitato concesse tale proroga fino al 30 giugno 1996.

È evidente, dunque, che motivate, singole esigenze sono state tenute nella giusta considerazione dal Comitato, ma nessuna richiesta di proroga è mai pervenuta al Dipartimento degli affari sociali (quindi al Comitato da parte dell'associazione) nei confronti del minore Todua Alexander e, quindi, non si è potuto concedere ciò che non è mai stato richiesto.

Da elementi assunti dall'Ufficio legislativo di questo dipartimento risulta, inoltre, che la prefettura di Agrigento, dopo aver contattato la famiglia di origine del minore in argomento, ha ricevuto dalla madre del suddetto l'espresso desiderio del rientro in patria del bambino, attese le gravi condizioni di salute della madre stessa.

*Il Ministro senza portafoglio
per la solidarietà sociale*

TURCO

(17 gennaio 1997)

LA LOGGIA, SCHIFANI, MANCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che secondo un recente rapporto del Dipartimento di Stato americano tra gli 85 e i 110 milioni di mine infestano almeno 62 paesi del mondo;

che almeno 800 persone muoiono e 450 sono ferite ogni mese a causa dello scoppio di mine anti-uomo: in massima parte si tratta di donne e bambini;

che sarebbe stata rilevata la presenza di mine italiane in Afghanistan, Angola, Cambogia, El Salvador, Iraq, Mozambico, Nicaragua, Somalia, ex Jugoslavia;

che la produzione e la vendita di mine anti-uomo, armi inumane che colpiscono indiscriminatamente le popolazioni civili, sono in netto contrasto sia con la Costituzione (che all'articolo 2 «garantisce i diritti inviolabili dell'uomo» ed all'articolo 41 stabilisce che l'iniziativa economica «non può svolgersi... in modo da recare danno... alla dignità umana») sia con le convenzioni internazionali ratificate dall'Italia in materia di diritto umanitario di guerra;

che in data 2 agosto 1994 il Senato ha approvato la mozione 1-00009, che impegnava il Governo ad attivare immediatamente gli strumenti necessari per il varo di una moratoria unilaterale dell'Italia sulla vendita di mine anti-uomo all'estero, per il blocco della loro produzione da parte di aziende italiane o operanti sul territorio nazionale ed infine per promuovere interventi di sminamento nei paesi infestati da mine anti-uomo,

si chiede di conoscere:

quali misure siano state adottate in ottemperanza alla mozione 1-00009, dal momento che allo stato attuale lo scenario nazionale ed internazionale non risulta mutato rispetto al 1994;

se non si ritenga necessario nonchè urgente prendere gli opportuni provvedimenti per vietare la produzione, l'uso e il commercio delle mine anti-uomo, per favorire la riconversione industriale delle aziende del settore ed infine per sostenere iniziative umanitarie di aiuto alle vittime.

(4-02014)

(1° ottobre 1996)

RISPOSTA. - A partire dall'entrata in vigore della legge n. 185 del 1990 (marzo 1991) sono state rilasciate complessivamente cinque autorizzazioni alla esportazione definitiva di mine antiuomo, di cui quattro si riferiscono al 1992 e una al 1993.

Nessuna ulteriore autorizzazione è stata rilasciata in epoca successiva, anche in ottemperanza alla mozione 1-00009 approvata nell'agosto 1994 dal Senato della Repubblica Italiana.

Ad integrazione di quanto sopra, si precisa che:

l'Italia non figura più tra i fornitori di mine antiuomo, avendo dichiarato, dal 1994, una moratoria all'esportazione di tali ordigni, la cui produzione è cessata dallo stesso anno;

il 24 settembre 1996 il ministro Lamberto Dini ha annunciato all'Assemblea generale delle Nazioni Unite ulteriori e più stringenti misure in materia: la rinuncia definitiva alla produzione ed all'esportazione delle mine antiuomo, l'avvio della distruzione degli ordigni esistenti e la promozione di ulteriori restrizioni, nella speranza che tali misure contribuiscano al raggiungimento di una solida intesa internazionale e di un bando definitivo; a tal fine il Ministro ha proposto il sollecito avvio di negoziati internazionali presso la Conferenza del disarmo a Ginevra;

l'Italia contribuisce significativamente alle attività di sminamento avviate nei paesi più colpiti dalla piaga delle mine antiuomo, sia a titolo nazionale sia nel quadro delle azioni intraprese in seno all'Unione europea;

gli impegni assunti dal Governo mirano a conferire nuovo impulso all'obiettivo del bando globale delle mine antiuomo e si inseriscono in un più ampio contesto nel quale confluiscono ulteriori iniziative, di notevole valenza politica, sul piano interno (disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Chiavacci mirante ad una disciplina nazionale della materia), sia quello comunitario (azione comune dell'Unione europea, avviata dalla nostra Presidenza, per un impegno a favorire gli sforzi internazionali per la messa al bando delle mine antiuomo) ed internazionale (Conferenza di Ottawa del 3-5 ottobre 1996 ove l'Italia ha contribuito a definire una dichiarazione ed un piano di azione miranti ad un accordo da negoziare in sede internazionale che sia efficace e verificabile e che proibisca completamente la produzione, l'uso e l'esportazione di tali ordigni).

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SERRI

(9 gennaio 1997)

LASAGNA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che la costruzione del nuovo fabbricato viaggiatori della stazione di Lambrate a Milano è iniziata otto anni fa;

che tuttora i lavori sono fermi e lontani dall'essere completati;

che il cantiere è in totale stato di abbandono con il conseguente avanzato stato di degrado delle strutture già costruite, preda di vandali, nomadi ed extracomunitari irregolari che alimentano la già consistente micro-criminalità locale,

l'interrogante chiede di conoscere:

per quale motivo i lavori siano attualmente sospesi;

per quale ragione il cantiere sia in totale stato di abbandono;

se nel breve periodo siano previsti ulteriori investimenti per il completamento dell'opera;

quando i progettati lavori riprenderanno e quanto tempo ci vorrà per vedere realizzata l'opera stessa;

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per rimediare al grave stato di degrado e permettere di realizzare le strutture progettate.

(4-00935)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. – Il contratto per la costruzione del fabbricato viaggiatori della stazione di Milano-Lambrate, stipulato il 7 novembre 1986, è stato risolto il 30 settembre 1993 per inadempienze dell'impresa affidataria, la COMIL spa di Catania.

I lavori di completamento sono stati poi affidati all'impresa Costruzioni Perregrini srl di Buglio in Monte.

Le descritte vicende contrattuali hanno evidentemente comportato ritardi nello svolgimento dei lavori di costruzione.

Inoltre, il progetto è stato modificato con interventi volti a migliorarne l'accessibilità e l'integrazione nel contesto urbano; ciò ha determinato lo slittamento della fine dei lavori, ora prevista nel marzo 1997.

Il progetto è finanziato a carico dei fondi della legge 26 aprile 1983, n. 130, e al momento non risultano necessari ulteriori finanziamenti.

La società Ferrovie dello Stato riferisce che il cantiere è presenziato per far fronte alla microcriminalità locale che agisce e staziona indisturbata negli spazi limitrofi di piazza Monte Titano, al di fuori delle aree di giurisdizione delle Ferrovie dello Stato; la società sta operando, nei limiti del possibile, con le proprie strutture di cantiere e di stazione per garantirne adeguate condizioni di sicurezza.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(13 gennaio 1997)

LASAGNA. – *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che l'estrazione del gas metano effettuata dall'AGIP negli anni '50-'60 nell'area del Polesine orientale del Delta del Po da una profondità di 600 metri ha provocato un abbassamento del suolo molto preoccupante al punto tale che nel 1960 il Ministero dell'industria ne sospese l'attività;

che lo sfruttamento dei giacimenti a mare di fronte a Ravenna iniziato negli anni '80 ad una profondità di 2000-3000 metri ha causato una depressione sul fondale e un forte dissesto nella difesa a mare con conseguente aumento della carica energetica delle onde, che hanno spesso oltrepassato il cordone sabbioso del litorale e inondato i terreni retrostanti;

che sono stati scoperti dall'AGIP giacimenti di metano a 7 chilometri da Chioggia e a 25 chilometri da Venezia ad una profondità di 1200 metri;

che da una sezione geologica divulgata dall'AGIP si nota che le caratteristiche delle rocce sottostanti la fascia litorale dell'Alto Adriatico sono simili da Venezia al delta del Po fino oltre Ravenna, perciò è ragionevole attendersi che i fenomeni già verificatisi in terraferma nel Polesine ed al largo nel mare di Ravenna si ripetano anche sul litorale veneto;

considerato:

che la depressione del suolo antistante la laguna provocherebbe la destabilizzazione delle opere di difesa e dei cordoni litorali della laguna, con mareggiate sempre più violente ed acque alte sempre più frequenti e distruttive;

che con la legge n. 206 del 31 maggio 1995 venne sospesa per un anno l'attività dell'AGIP per permettere lo svolgimento di più dettagliate indagini;

che all'inizio del corrente anno il Ministro dell'ambiente, d'intesa con la regione Veneto, ha nominato una commissione con il compito di sottoporre ad una specifica valutazione di impatto ambientale i progetti e le attività di coltivazione di giacimenti di idrocarburi liquidi o gassosi nel sottosuolo del tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento ed il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po,

si chiede di conoscere;

se siano stati effettuati i dovuti controlli sull'attività dell'AGIP per accertarsi che l'ente in questione abbia di fatto rispettato la sospensione dei lavori prevista *ex lege* n. 206 del 31 maggio 1995 e vi si attenga fino al momento stabilito dalla legge stessa;

se al momento delle nomine dei membri della commissione ministeriale competente siano stati adottati opportuni accorgimenti volti a garantire la totale indipendenza dall'AGIP e quindi l'assoluta credibilità degli esperti in questione.

(4-00940)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, relativa all'attività di coltivazione di idrocarburi in Alto Adriatico ed ai fenomeni di subsidenza, si precisa quanto segue.

Con l'approvazione di un emendamento parlamentare al decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, la legge di conversione 31 maggio 1995, n. 206, prevede all'articolo 2-*bis* che il Ministero dell'ambiente, d'intesa con la regione Veneto, sottoponga ad una specifica valutazione di compatibilità ambientale i progetti e le attività di coltivazione di idrocarburi previsti in Alto Adriatico, al fine di valutare l'incidenza che tali attività possono avere sui fenomeni di subsidenza.

La legge assegna al Ministero dell'ambiente dodici mesi per effettuare tale valutazione e nel frattempo sospende le attività di coltivazione in Alto Adriatico nel tratto di mare compreso tra il parallelo passante per la foce del fiume Tagliamento ed il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po.

L'articolo 2-*bis* prevede infine che le attività possono riprendere solo a condizione che la valutazione espressa dal Ministero, d'intesa con la regione Veneto, escluda che le attività di coltivazione possono contribuire a provocare effetti di subsidenza.

Premesso che risulta che nell'area individuata dall'articolo 2-*bis*, ed in particolare entro il perimetro delle sei concessioni di coltivazione, di cui l'AGIP è titolare, non sono state realizzate piattaforme produttive, e che è oggettivamente impossibile dare corso all'attività produttiva in assenza degli impianti, si precisa che a seguito dell'emanazione della legge di conversione del citato decreto-legge:

sono state svolte dal Ministero diversi incontri con le amministrazioni e servizi o istituti scientifici interessati e incontri con l'AGIP, in qualità di titolare o rappresentante unico dei progetti previsti per l'Alto Adriatico;

il Ministro dell'ambiente ed il presidente della regione Veneto in data 16 gennaio 1996 hanno sottoscritto un accordo procedimentale che specifica i cardini e le modalità della specifica procedura prospettata dall'articolo 2-*bis* della legge n. 206 del 1995 che, rispetto alla «ordinaria» procedura di valutazione dell'impatto ambientale per le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi (normalmente riferita al decreto del Presidente della Repubblica n. 526 del 1994), presenta una maggiore specificità e comporta analisi di grande complessità tecnica circa i potenziali e specifici impatti in termini di subsidenza.

Detto accordo prevedeva l'integrazione della commissione per la valutazione d'impatto ambientale (istituita con l'articolo 18 della legge n. 67 del 1988) con quattro esperti in materia e più precisamente il professor Antonio Brambati (Università di Trieste), il professor Igino Marson (Università di Trieste), il dottor Gianfranco Dalla Porta (direttore dell'Istituto grandi masse CNR di Venezia), il professor Frans J. Barends (istituto olandese DELFT).

In data 7 giugno 1996, a parziale modifica del primo, è stato sottoscritto un secondo accordo al fine di emanare la pronuncia di compatibilità ambientale «dei progetti e delle attività di coltivazione di idrocarburi

nelle aree individuate dall'articolo 2-bis», ha costituito un'apposita commissione composta dagli esperti individuati nel primo accordo procedimentale, provvedendo altresì a sostituire il professor Barends, che nel frattempo aveva comunicato l'indisponibilità, in termini di tempo da dedicare all'incarico, con il professor Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, incaricato anche come coordinatore. Gli altri esperti sono stati tutti confermati. Tale secondo accordo è stato vistato dall'organo di controllo in data 29 luglio 1996.

Si precisa che entrambi gli accordi prevedono una collaborazione del Ministero dell'ambiente con il dipartimento metodi e modelli matematici per le scienze applicate dell'Università di Padova per la raccolta, la verifica e l'elaborazione dei dati necessari per la valutazione di impatto ambientale.

In merito a tale ultimo punto il Ministero ha sottoposto all'esame del Consiglio di Stato una convenzione con il dipartimento metodi e modelli matematici che stabilisce le modalità di collaborazione con il dipartimento stesso e prevede la predisposizione di un modello matematico previsto di subsidenza. A seguito di parere positivo la convenzione è ora in corso di sottoscrizione fatta salva la richiesta di deroga al blocco degli impegni disposta con legge e per la quale deroga è stata formalizzata la richiesta al Ministero del tesoro ed alla Presidenza del Consiglio.

La società AGIP, anche per la predisposizione del modello, ha messo a disposizione tutti i dati in suo possesso. Risulta inoltre che stia predisponendo la SIA che sarà valutato dalle commissioni citate.

Per quanto concerne l'indipendenza, gli esperti sono stati nominati (così come previsto dall'accordo procedimentale) d'intesa con la parte interessata (regione Veneto); la collaborazione tra il Ministero dell'ambiente ed il succitato dipartimento dell'Università di Padova costituisce ulteriore garanzia in questo senso.

Il sottosegretario di Stato per l'ambiente
CALZOLAIO

(24 gennaio 1997)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento del turismo ha trasmesso un proprio protocollo d'intesa per l'attuazione della misura 4/1, isole minori, del programma operativo multiregionale turismo obiettivo 1, 1994-1999, con propria nota a firma dell'allora Sottosegretario di Stato, professor Mario d'Addio (nota del 15 maggio 1996, Uff.II/c, prot. n. 567-Fs/obl 94-99);

che il protocollo d'intesa, all'articolo 2, «Disponibilità programmatiche e ripartizione delle risorse finanziarie tra le amministrazioni comunali ai fini dell'orientamento progettuale», prevede, per

la Campania, il seguente riparto in MioECU per un totale complessivo di 34.627:

regione	isola minore	comune	importo in MioECU
Campania	Ischia	Ischia	6,369
	Ischia	Lacco Ameno	2,820
	Ischia	Casamicciola	3,464
	Ischia	Forio D'Ischia	4,700
	Ischia	Serrara Fontana	2,701
	Ischia	Barano d'Ischia	3,386
	Capri	Capri	3,675
	Capri	Anacapri	3,210
Campania	Procida	Procida	4,302

che il detto protocollo d'intesa veniva sottoscritto dai sei sindaci dei comuni dell'isola d'Ischia e trasmesso con nota n. 5801 del 21 maggio 1996 al suddetto Dipartimento;

che di tale protocollo la regione Campania prendeva atto attraverso nota dell'assessore al turismo del 4 aprile 1996 protocollo n. 02460/S.P;

che con nota n. 007618 dell'8 luglio 1996 del comune di Casamicciola i sindaci dell'isola d'Ischia chiedevano un incontro con il ministro Bersani per chiarimenti in merito a tempi e modalità di attuazione del protocollo, nota mai esitata dal Ministro;

che con nota n. 8497 del 6 agosto 1996 lo stesso Dipartimento del turismo trasmetteva un diverso protocollo d'intesa, privo del riparto già esposto e con la modifica dell'articolo 2, «Risorse finanziarie», come segue: «al fine di consentire la partecipazione al programma di investimento di tutte le amministrazioni comunali, una quota fino al 50 per cento del contributo pubblico viene ripartito per comune proporzionalmente alla sua estensione territoriale e alla popolazione residente. La restante quota verrà assegnata secondo l'ordine di graduatoria dei progetti ammessi»;

che con nota dell'8 agosto 1996 i sindaci dell'isola d'Ischia trasmettevano opportunamente sottoscritto il detto protocollo sollecitando chiarimenti in merito a quanto riportato alla modifica dell'articolo 2 che omette di quantificare il valore dei singoli interventi;

che, con note n. 1027/FS-ob.1 94/99 Mis.4 del 13 agosto 1996 e n. 1148/FS-ob.1 94/99 Mis.4 del 20 settembre 1996, la Presidenza del Consiglio comunicava che le domande corredate della relativa documentazione sarebbero dovute pervenire entro le ore 12,00 del 22 ottobre 1996 al Dipartimento stesso,

l'interrogante chiede di sapere:

perchè sia stato modificato il protocollo d'intesa iniziale;

se il riparto previsto dal protocollo d'intesa inviato con nota del 15 maggio 1996, sottoscritto nei tempi e nei termini richiesti, risulti confermato dal successivo protocollo d'intesa;

in caso di modifica dello stesso, se non si intenda chiarire le ragioni di tale modifica e i criteri adoperati, ferme restando le attribuzioni finanziarie globali previste nel primo protocollo per ciascuna regione dell'obiettivo 1;

quale supporto «tecnico-amministrativo» sia stato offerto o si intenda offrire ai comuni per assicurare agli stessi la conformità degli interventi proposti all'ammissibilità al finanziamento onde evitare il ricorso a procedure di tipo centralistico.

(4-02098)

(2 ottobre 1996)

RISPOSTA. – L'interrogazione in oggetto formula osservazioni in ordine ai contenuti del protocollo d'intesa sottoscritto dai ventidue sindaci dei comuni delle isole minori delle regioni dell'Obiettivo 1 ed in particolare chiede di conoscere i motivi per cui sarebbero state apportate modifiche alla precedente proposta di bozza di protocollo inviata alle amministrazioni comunali. In particolare si riferisce al riparo dei fondi previsti per l'attuazione della misura con riferimento alle attese delle sei amministrazioni comunali dell'isola di Ischia, alle due dell'isola di Capri ed al comune di Procida.

Al riguardo occorre premettere che l'attuazione della misura è stata oggetto di diversi incontri e consultazioni con i sindaci e, a livello tecnico, con esperti da essi designati.

Riunioni di coordinamento con i sindaci si sono svolte il 15 dicembre 1995 e il 6 giugno 1996 nel corso delle quali è stata registrata la più ampia condivisione degli obiettivi della misura e la disponibilità a proporre progetti in coerenza con gli obiettivi stessi.

Per quanto concerne l'utilizzo dei fondi, il programma operativo non contempla la preventiva individuazione dell'ammontare delle risorse da erogare alle singole amministrazioni comunali, le quali, in quanto soggetti beneficiari, hanno facoltà di presentare il programma complessivo degli interventi e l'obbligo di curare la realizzazione dei progetti approvati. Tuttavia, allo scopo di fornire alle amministrazioni stesse un quadro di riferimento finanziario meno aleatorio, erano state elaborate alcune ipotesi di riparto dei fondi sulla base di parametri e criteri preventivamente individuati.

Tali criteri sono stati oggetto di elaborazioni a carattere sperimentale, i cui risultati sono stati portati a conoscenza delle amministrazioni comunali attraverso la bozza di protocollo d'intesa inviata ai sindaci con nota del 15 maggio 1996.

Su tale proposta peraltro non è stata raggiunta alcuna intesa in quanto la maggioranza dei sindaci, nel corso della riunione di coordinamento del 6 giugno 1996, ha espresso il proprio dissenso chiedendo altresì la revisione dei criteri proposti.

Il Dipartimento del turismo ha pertanto preso atto della posizione non unanime dei sindaci ed ha elaborato la proposta di protocollo adottata all'unanimità dai sindaci stessi.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(20 gennaio 1997)

LORETO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che persiste la disattenzione nei confronti dei docenti civili delle scuole militari in ordine alla possibilità di conseguire, l'abilitazione all'insegnamento frequentando i corsi di cui al comma 27 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

che tale disattenzione appare incomprensibile, in quanto:

a) il servizio prestato presso le scuole militari è riconosciuto dal Ministero della pubblica istruzione utile ai fini del conferimento di supplenze negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica (articolo 9, comma 18, dell'ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994);

b) con decreti del 18 aprile 1971 e del 18 novembre 1977 del Ministro della pubblica istruzione sono state approvate le tabelle di equipollenza tra le scuole della Marina militare e le scuole civili statali;

c) l'articolo 82, comma 4, del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, ha esteso l'equipollenza dei titoli conseguiti al termine dei corsi di formazione generale, professionale e di perfezionamento frequentati dagli arruolati e dai sottufficiali in applicazione della legge 10 maggio 1983, n. 212, a quelli rilasciati dagli istituti professionali di Stato;

che i docenti civili delle scuole militari prestano servizio con contratto annuale rinnovabile, stipulato ai sensi del decreto ministeriale 20 dicembre 1971 e del decreto ministeriale 3 gennaio 1995, n. 167, emanati dal Ministro della difesa di concerto con il Ministro della pubblica istruzione e con il Ministro del tesoro in applicazione della legge 15 dicembre 1969, n. 1023,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di consentire anche ai docenti civili delle scuole militari l'accesso ai corsi di abilitazione di cui al comma 27 dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 1995, n. 549.

(4-00826)

(27 giugno 1996)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata si ritiene opportuno premettere che la facoltà, concessa ai docenti precari dall'articolo 1 della legge n. 549 del 1995, di conseguire l'abili-

tazione all'insegnamento, attraverso la partecipazione ad appositi corsi abilitanti, non può essere al momento esercitata in quanto la disposizione, contenuta nell'articolo 3 (comma 5) del decreto-legge n. 323 del 20 giugno 1996, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 425, ha fatto venir meno la copertura finanziaria prevista per l'istituzione di tali corsi da svolgere nell'anno 1996.

Quanto comunque al merito della questione, relativa all'assimilabilità del servizio prestato dai docenti civili delle scuole militari al servizio reso dai docenti delle scuole statali, si deve far presente che la normativa citata dall'onorevole interrogante consente il riconoscimento del servizio prestato dai primi solo a determinati fini, quali il conseguimento di supplenze e l'attribuzione di punteggi nei concorsi per titoli.

La differente disciplina normativa, ai fini di cui trattasi, trova giustificazione nelle differenti modalità di reclutamento previste per l'accesso alla scuola pubblica: è noto infatti che, in quest'ultima, il contratto di lavoro, anche se a tempo determinato, si instaura attraverso un procedimento fondato su titoli di merito e di servizio (mediante predisposizione di apposite graduatorie), laddove, nel caso dei docenti di cui è cenno nell'interrogazione, il rapporto si instaura alla stregua di una «chiamata diretta» senza valide garanzie che la scelta ricada sui soggetti forniti di migliori titoli e professionalmente più idonei.

Si aggiunge, ad ogni modo, che per il futuro i docenti precari potranno conseguire il prescritto titolo abilitante attraverso le apposite scuole di specializzazione, che saranno attivate nell'ambito universitario in applicazione della legge n. 341 del 19 novembre 1990.

Si ricorda, al riguardo, che le norme atte a disciplinare l'ordinamento didattico delle predette scuole, relativamente alla formazione degli insegnanti della scuola secondaria, sono state già emanate con il decreto del Presidente della Repubblica n. 470 del 31 luglio 1996.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

MANCA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che nel recente passato l'Aeronautica militare, nel quadro del riassetto dei reparti operativi, ha disposto il trasferimento ad altra sede del 32° stormo dall'aeroporto di Brindisi a quello di Amendola;

che la base aerea di Brindisi è sede di un reparto operativo, l'84° centro SAR, che svolge la propria attività di soccorso aereo non solo a favore delle Forze armate, ma anche della popolazione e delle attività civili, impegnando per tali compiti circa 100 uomini tra ufficiali e sottufficiali;

che la base di Brindisi è divenuta sede della base logistica dell'ONU e che la paventata chiusura della stessa con il conseguente licenziamento del personale assunto localmente potrebbe fortemente penalizzare l'economia del luogo;

che l'Aeronautica militare si accingerebbe, ancora una volta, a trasferire ad altra sede l'unico reparto presente nell'aeroporto di Brindisi (il citato 84° centro SAR), con ulteriori pesanti penalizzazioni per il personale della base, con aggravio per l'erario, a causa degli ingenti esborsi di fondi per finanziare il trasferimento di uomini, mezzi ed equipaggiamenti, e per l'occupazione e l'economia, sempre più depressa, della zona,

si chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni di carattere operativo-logistico alla base del provvedimento di trasferimento dell'84° centro SAR da Brindisi ad altra sede;

se non si concordi sul fatto che i fondi necessari per il trasferimento del citato reparto possano essere più proficuamente utilizzati per il potenziamento dei mezzi e delle strutture attualmente impiegate dal reparto stesso sull'aeroporto di Brindisi, con benefici non solo per il personale dell'Aeronautica militare (ci si riferisce, in particolare, alla componente meridionale di esso, la quale non sarebbe più costretta a prestare la sua opera lontana dalla terra di origine e dagli interessi affettivi), ma anche per la popolazione locale;

se non sia da riconsiderare il paventato trasferimento dell'84° centro SAR anche alla luce del fatto che, con tale provvedimento, in questa parte della Puglia la presenza operativa dell'Aeronautica militare, anche se per compiti di soccorso, servizio che comunque viene prestato pure alle popolazioni ed alle attività civili, viene definitivamente a mancare.

(4-01196)

(16 luglio 1996)

RISPOSTA. – Il trasferimento dell'84° centro Sar di Brindisi ad altra sede non rientra nei programmi di ristrutturazione predisposti da questa amministrazione.

Le preoccupazioni manifestate dall'onorevole interrogante non hanno pertanto motivo di essere.

Il Ministro della difesa

ANDREATTA

(13 gennaio 1997)

MANIERI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per conoscere i criteri con cui vengano accolte o respinte le domande di istituzione di sezioni staccate di istituti d'arte, atteso:

che il comune di Corsi (Lecce) ha chiesto l'istituzione di una sezione staccata dell'istituto d'arte di Lecce con indirizzo in arte e restauro;

che le ragioni della richiesta risiedevano nella presenza di una domanda locale di mano d'opera con tale specializzazione e che la zona in questione presenta una situazione occupazionale drammatica tale da imporre misure idonee a favorire in ogni modo l'incontro tra offerta e domanda di mano d'opera;

che la provincia di Lecce non gode di un sistema di trasporti che rende agevole il raggiungimento da parte degli studenti delle zone dotate di tali servizi scolastici;

che, nonostante l'insensibilità del Ministero alle esigenze del comune di Cursi, risulta che le richieste di analoga natura avanzate in almeno due altre località del territorio nazionale sono state accolte.

Si chiede inoltre di conoscere come si giustificano le scelte operate a livello ministeriale in tale settore d'intervento e quali possibilità sussistano in prospettiva che il Ministero riveda le proprie scelte e vada incontro alle esigenze rappresentate.

(4-02151)

(3 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si premette che, nel procedere alla razionalizzazione della rete scolastica per il corrente anno, l'amministrazione si è attenuta ai criteri ed ai parametri previsti dal decreto interministeriale n. 336 del 18 giugno 1996, le cui disposizioni sono state ispirate, com'è noto, agli obiettivi di contenimento della spesa pubblica indicati all'articolo 1, comma 19, della legge n. 549 del 1995.

Per quanto concerne, in particolare, i criteri con cui vengono accolte o respinte le domande di istituzione di sezioni staccate di istituti d'arte, si osserva che tali criteri sono gli stessi di quelli previsti, per tutti gli altri tipi di istituzione, dal suddetto decreto interministeriale.

Quest'ultimo dispone in proposito che è possibile procedere all'istituzione di nuove scuole o di sezioni staccate o scuole coordinate solo ove lo rendano necessario «esigenze di decentramento o di ridimensionamento di istituzioni particolarmente pletoriche».

Siffatte esigenze, tuttavia, non sono state riscontrate nel caso della proposta, formulata dal provveditore agli studi di Lecce per l'istituzione, nel comune di Cursi, di una sezione staccata dell'Istituto statale d'arte del capoluogo salentino per l'indirizzo «arte e restauro di materiali lapidei».

Tale richiesta infatti, ancorchè validamente motivata e meritevole di considerazione, non rientrava in alcuna delle ipotesi previste dal citato decreto interministeriale n. 236 del 1996, tenuto conto che l'istituto d'arte di Lecce funziona con 30 classi e che nel territorio della provincia si trovano ad operare cinque istituti d'arte, di cui quattro sottodimensionati.

Si ritiene, ad ogni modo, opportuno aggiungere che una soluzione corrispondente alle esigenze territoriali, nello specifico settore, potrebbe essere individuata, per il prossimo anno scolastico, nella richiesta di attivazione presso istituti dell'ordine artistico della zona interessata del pro-

getto sperimentale assistito «Michelangelo», con indirizzo speciale, «arte e restauro delle opere».

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

MANZI, BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che nella provincia di Torino vi sono molti comuni montani e collinari con esiguo numero di alunni per cui la scuola costituisce un importante punto di riferimento culturale e sociale;

che l'attuale legge sulla scuola elementare prevede che nei casi in cui il numero scenda al di sotto dei 21 alunni il plesso scolastico venga chiuso;

che questo limite numerico rigido genera molto spesso incertezza sull'effettivo funzionamento della scuola, legata ogni anno all'unità che ne consente o meno la sopravvivenza;

considerato che tutto ciò crea notevole disagio, sia per i comuni che devono programmare per tempo i bilanci, sia per gli uffici scolastici provinciali che devono provvedere alla istituzione dei posti in un contesto di organico provinciale limitato e di parametri rigidi fissati dal Ministero della pubblica istruzione;

che tenuto conto inoltre che nella provincia di Torino vi sono 107 scuole pluriclassi in 67 comuni di montagna che vanno per legge salvaguardate e 38 comuni in cui il numero totale degli alunni non supera le 41 unità (necessarie per la formazione delle 5 classi), risulta estremamente complesso rientrare nel parametro fissato, che è di circa 17,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prevedere una deroga, per questi casi, alla legge n. 148 del 1990, articolo 15, comma 4, con un limite variabile da un massimo ad un minimo, legato ad una responsabile previsione pluriennale da parte degli enti locali. In questo modo vi sarebbe spazio per una programmazione da parte degli uffici scolastici provinciali volta ad evitare la chiusura ad anni alterni delle scuole in questione, con evidenti vantaggi sia per l'utenza che per la qualità stessa della scuola.

(4-00395)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. – Tutta la normativa concernente la formazione degli organici della scuola elementare e le istruzioni emanate con l'ordinanza ministeriale n. 178 del 1996, relativa alla razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996-1997, tendono ad evitare la formazione di pluriclassi ed il mantenimento di plessi scolastici che non raggiungano

le 21 presenze come indica la legge n. 148 del 1990, al fine di contenere la spesa pubblica entro i limiti previsti dagli specifici stanziamenti di bilancio.

Il provveditore agli studi di Torino, con la collaborazione degli enti locali, ha dovuto razionalizzare al massimo gli interventi sul territorio per evitare sprechi e carenze, nella necessità di rispettare il rapporto tra gli alunni frequentanti e le relative classi autorizzate a funzionare.

Alla luce di quanto sopra esposto, nonostante ogni migliore predisposizione, non è stato pertanto possibile derogare a quanto disposto dall'articolo 15 della legge n. 148 del 1990.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

MARCHETTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che è stata presentata richiesta di istituzione della sezione specializzazione mineraria presso l'istituto tecnico industriale di Stato «G. Galilei» di Carrara;

che la richiesta è largamente motivata dalla realtà produttiva delle province di Massa-Carrara e di Lucca nelle quali è di grandissima importanza l'attività estrattiva del marmo, per la quale si richiede un salto di qualità soprattutto per assicurare una coltivazione razionale ed in condizioni di sicurezza;

che l'area delle Alpi Apuane rappresenta il maggior bacino estrattivo del marmo nel mondo ed è necessario garantire che figure professionali qualificate operino nel settore;

che l'inserimento della specializzazione mineraria nell'Istituto tecnico industriale di Stato di Carrara non comporta oneri finanziari rilevanti, poichè l'istituto già dispone di laboratori chimici e può contare sulla professionalità dell'attuale personale docente, mentre per le esercitazioni pratiche i cantieri estrattivi delle Alpi Apuane offrono possibilità di alto livello tecnico-scientifico, già sperimentate, fra gli altri, dagli allievi della facoltà di ingegneria mineraria del politecnico di Torino,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere le decisioni di sua competenza per l'accoglimento della richiesta di istituzione della sezione specializzata mineraria presso l'istituto tecnico industriale di Stato «G. Galilei» di Carrara.

(4-00998)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, intesa a conoscere le determinazioni di questo Ministero in ordine alla richiesta di istituzione, presso l'istituto tecnico industriale «G. Galilei» di Carrara, di una sezione di specializzazione mineraria.

Al riguardo, si fa presente che la proposta, in tal senso avanzata dal comune di Carrara e pervenuta per il tramite del competente provveditore agli studi, è stata esaminata con la migliore predisposizione da parte di questa amministrazione, la quale, tuttavia, pur ritenendo valide le considerazioni addotte a supporto della proposta medesima, non ha ravvisato la sussistenza delle condizioni necessarie per l'adozione di una soluzione propositiva.

Infatti, in sede di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1996-1997, non si è ritenuto, in attesa anche del nuovo assetto complessivo del ciclo di istruzione secondaria superiore, di autorizzare specializzazioni che, come quella di cui trattasi, hanno avuto, negli ultimi anni, scarsa diffusione.

Va inoltre tenuto presente che, nella zona interessata, è già in funzione un istituto professionale per l'industria, con percorsi formativi attinenti alle attività estrattive, anch'esso scarsamente frequentato.

Si ritiene peraltro che tali specializzazioni potranno essere previste, a livello di scuole post-secondarie, sulla base di una precisa descrizione per quantità e qualità dei bisogni formativi assunti dalle industrie del settore.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

MARRI, BEVILACQUA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che lo studio della storia contemporanea nelle scuole medie superiori da sempre costituisce argomento disatteso nella pratica;

che, da notizie apparse sulla stampa, si è appreso della proposta del ministro Berlinguer riguardante l'ampliamento del corso di storia contemporanea italiana che dovrà comprendere gli eventi inerenti ai periodi del fascismo e della Resistenza, fino agli svolgimenti più recenti;

che la proposta del Ministro non sembra includere nei programmi lo studio e la conoscenza della storia dei paesi stranieri;

che l'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea e alle più importanti organizzazioni internazionali rende indispensabile una conoscenza approfondita delle relazioni esterne del nostro Stato con il resto del mondo, anche con riferimento agli eventi più recenti collegati alla evoluzione del pensiero politico,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno adottare ulteriori iniziative volte alla integrazione dei programmi dei corsi di storia che comprendano lo studio degli avvenimenti storico-politici delle altre nazioni, anche attraverso la previsione di un parallelo ampliamento delle materie filosofiche, artistiche e letterarie inerenti al periodo considerato;

se comunque, nel perseguire tali obiettivi, non s'intenda garantire una pluralità culturale di indirizzi.

(4-02143)

(3 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito a quanto rappresentato con l'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si conviene anzitutto con l'onorevole interrogante sul fatto che lo studio della storia contemporanea nelle scuole medie superiori, ancorchè debitamente previsto dai vigenti programmi, finisca in pratica con l'essere pressochè disatteso per cause varie e, soprattutto, per la mole della materia.

In relazione a quest'ultima causa, il Ministero – al fine di soddisfare le attese delle giovani generazioni di conoscere in modo approfondito gli eventi che hanno caratterizzato il secolo in cui vivono – ha intanto provveduto, con decreto ministeriale n. 682 del 4 novembre 1996, ad apportare alcune modifiche alle disposizioni relative alla suddivisione del programma di storia nei corsi di studio delle scuole ed istituti di ogni ordine e grado.

Con tali modifiche si è inteso, in attesa della prossima riforma dei programmi, riservare agli anni terminali dei vari corsi di studio la sola trattazione della storia del Novecento, con conseguente dilatazione della materia, attinente agli altri periodi, negli anni precedenti l'ultimo.

Si intende poi che nella revisione complessiva degli attuali programmi – che sarà estesa anche alle altre discipline, soprattutto a quelle umanistiche – sarà dato adeguato spazio a tutti gli avvenimenti storici più significativi, compresi quelli inerenti ai periodi del fascismo e della Resistenza, nonchè quelli che hanno interessato, negli ultimi decenni, la vita di altri popoli e nazioni.

L'anzidetta revisione troverà soluzione, si auspica in tempi brevi, nell'ambito della riorganizzazione dei curricoli della scuola dell'obbligo e di quella secondaria superiore, prevista dal recente accordo quadro Governo-parti sociali del 24 settembre 1996.

Ai fini di cui trattasi sono già allo studio soluzioni mediate che consentano, da una parte, il necessario adattamento parallelo dell'apprendimento e, dall'altro, una presenza equilibrata degli autori di maggior rilievo.

Relativamente a quest'ultimo punto sta già operando, presso questo Ministero, un'apposita commissione mista, costituita da rappresentanti qualificati dell'amministrazione e degli editori.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

MASULLO, PAGANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Visti i gravi inconvenienti determinati dall'applicazione dell'ordinanza ministeriale n. 72 del 14 febbraio 1996, che «disciplina l'istituzione e l'organizzazione dei corsi statali per il conseguimento dell'abilitazione» per il sostegno all'integrazione scolastica degli studenti portatori di *handicap* da parte del personale docente in servizio, nonchè dei corsi non statali per

il conseguimento di tale abilitazione da parte dei possessori di titoli di studio prescritti per l'accesso all'insegnamento nelle scuole ed istituti di ogni ordine e grado;

considerato che, paradossalmente, «fino a quando le università degli studi non avranno provveduto all'applicazione del combinato disposto di cui all'articolo 9 della legge n. 341 del 1990 e dell'articolo 14 della legge n. 104 del 1992», proprio le istituzioni universitarie, anche nel caso in cui dispongano di adeguate strutture pedagogiche, risultano escluse dalla possibilità di organizzare i corsi, lasciati invece a iniziative prive di collaudate competenze;

rilevato che l'iniziativa assunta a suo tempo dal Ministero ha oggettivamente promosso incontrollabili improvvisazioni, le quali con gravi effetti di pubblico discredito frustrano:

a) la finalità dei corsi, la cui istituzione non è commisurata ad una preventiva seria valutazione degli effettivi fabbisogni professionali;

b) la fondamentale esigenza morale, giuridica e tecnica della trasparenza e affidabilità dei meccanismi di selezione tanto del personale docente dei corsi quanto degli aspiranti ad esservi ammessi;

c) la difesa di un'operazione formativa di pubblico interesse dal pericolo della sua riduzione a speculazione economica privata, come in effetti avviene, se sono vere le notizie delle tariffe multimilionarie per la partecipazione ai corsi, il cui prezzo con grave sacrificio viene sopportato da molti giovani intellettuali disoccupati nella vaga speranza di acquisire una maggiore probabilità di lavoro,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per portare ordine nella delicata materia.

(4-02226)

(9 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che questo Ministero, dopo l'emanazione dell'ordinanza n. 72 del 14 febbraio 1996, con la quale sono state disciplinate l'istituzione e l'organizzazione, in via temporanea, dei corsi di specializzazione per le attività di sostegno agli alunni portatori di *handicap*, si è attivato, nelle competenti sedi istituzionali, affinché le università fossero messe in grado di avviare, già dal corrente anno accademico, la formazione dei futuri insegnanti che intendano partecipare ai concorsi per le predette attività.

Infatti, in attuazione dell'articolo 9 della legge n. 341 del 1990 e dell'articolo 14 della legge n. 104 del 1992, sono stati emanati il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1996, n. 470, concernente l'ordinamento didattico della scuola di specializzazione per la formazione degli insegnanti della scuola secondaria e il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1996, n. 471, concernente l'ordinamento didattico del corso di laurea in scienze dell'educazione primaria.

Tali decreti stabiliscono, fra l'altro, quali debbano essere i piani di studio per le formazioni degli insegnanti di sostegno agli alunni in situazione di *handicap*.

Per quanto riguarda, invece, gli insegnanti già in servizio con contratto di lavoro a tempo indeterminato, il disegno di legge atto Camera n. 2372, contenente misure di razionalizzazione della finanza pubblica, all'articolo 7, comma 6, prevede per il personale in esubero rispetto alle dotazioni organiche provinciali «corsi intensivi di durata non superiore all'anno finalizzati al conseguimento del titolo di specializzazione prescritto per l'attività di sostegno all'integrazione scolastica degli alunni handicappati».

Relativamente poi all'istituzione di corsi commisurati ad una preventiva serie di valutazione degli effettivi fabbisogni professionali, si precisa che l'autorizzazione da parte dell'amministrazione scolastica è subordinata all'emanazione di un decreto preliminare del provveditore agli studi, che decide di attivare o meno corsi di specializzazione, sulla base del concreto fabbisogno di docenti specializzati nella provincia (articolo 21 dell'ordinamento ministeriale n. 169 del 1996).

Si fa presente inoltre che la trasparenza e l'affidabilità dei meccanismi di selezione del personale docente e degli aspiranti all'ammissione ai corsi sono garantite dalla formazione di elenchi per i primi, effettuata da una commissione che valuta i titoli professionali presentati (articolo 8 dell'ordinamento ministeriale n. 169 del 1996), e, per i secondi, dall'effettuazione di prove di selezione cui partecipa un ispettore tecnico in qualità di rappresentante ministeriale (articolo 15, commi 8-9, dell'ordinamento ministeriale n. 169 del 1996); sono inoltre previste visite ispettive durante lo svolgimento dei corsi e all'atto delle prove conclusive (articolo 13, comma 3, e articolo 22, della medesima ordinanza testè citata).

Quanto al rischio di speculazione economica da parte degli enti gestori, si osserva che il numero dei corsi programmati è strettamente limitato a quello determinato dai singoli provveditori agli studi sulla base dell'effettivo fabbisogno. Alcuni provveditori, infatti, non hanno autorizzato alcun corso.

In merito infine all'ammontare delle tariffe richieste da istituzioni ed enti privati, questo Ministero, pur comprendendo lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi i docenti partecipanti ai corsi da tali enti gestiti, non ha la possibilità di intervenire con provvedimenti di natura amministrativa, trattandosi di materia rimessa, com'è noto, alle leggi regolanti il libero mercato.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*
BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

MELE. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'Associazione bancaria italiana (ABI) da qualche anno non fornisce più un'immagine edificante di se stessa;

che questa associazione di categoria da sempre è stata chiamata a svolgere anche la funzione di «modello», non solo nelle proposizioni di innovazione tecnologica, normativa e finanziaria all'interno del proprio settore di attività, ma soprattutto nell'amministrazione interna del proprio consesso;

che la legislazione comunitaria in genere, il riassetto normativo della palude delle leggi e della normativa nazionale, la nuova istanza governativa impegnata in una riforma profonda dell'intero sistema sociale ed economico del paese permettono di individuare quattro priorità nel settore del credito:

- 1) tutela del risparmiatore;
- 2) redistribuzione della mappa delle concentrazioni bancarie, come volano di rilancio delle economie locali;
- 3) lotta ai protettorati bancari, fondati sulla sola distribuzione del potere;
- 4) rilancio del profilo professionale complessivo dei lavoratori del credito con una formazione resa funzionale al necessario risanamento tecnico e morale del sistema;

considerato:

che i punti sommariamente ora richiamati sono in antitesi con l'attività sino ad oggi espletata dalla Associazione bancaria italiana che, seppure di natura privatistica, svolge una primaria funzione pubblica rappresentando, peraltro, un modello di tendenza anacronistico, affidato alla estemporaneità del momento politico via via vissuto, con una particolare confusione dei ruoli all'interno della struttura; tenuto conto che i fatti da denunciare sono molti, ci si limita in questa sede ad alcuni esempi sintomatici:

a) il risparmiatore rappresenta il consumatore da assicurare in ordine alla capacità del sistema di fornire servizi sempre più ampi e altamente professionali; al riguardo è da segnalare che le già scarse presenze nei programmi radiotelevisivi dell'ABI sono culminate in una dichiarazione altamente lesiva del diritto all'informazione rilasciata nel corso della trasmissione di Lubrano (su RAI 3) e «non siamo più disponibili ad essere giudicati in una trasmissione televisiva...»; in questo modo la più diretta occasione per conoscere le esigenze e il pensiero del consumatore è stata rifiutata con caparbia presunzione; le banche hanno confermato in questo modo di preferire costose campagne pubblicitarie su singoli prodotti o servizi piuttosto che attrezzarsi in vista di un generale recupero di credibilità del sistema;

b) la fusione di banche viene affidata alla licitazione privata o ad un atto d'imperio della Banca d'Italia che, alla carenza di controllo preventivo del sistema, sopperisce con salvataggi in *extremis* da parte di banche più solide; in questo quadro la totale assenza catalizzatrice dell'ABI non consente neanche di usare i magnifici salotti di Palazzo Altieri come punto d'incontro per costruire nuovi scenari del credito più aderenti alle esigenze produttive del paese;

c) la carenza di ruolo propositivo dell'ABI non permette un'equa distribuzione del potere economico nelle aree territoriali

individuare tramite indispensabili attenti studi sulle diverse realtà economiche;

d) ultima discrasia, ma non certo per importanza, è costituita dalla ammiccante amministrazione dell'ABI;

che mentre propone la disdetta degli accordi economici contrattuali con i lavoratori del credito (Assicredito ha la medesima presidenza ABI) già siglati, con l'intento di costringere il ministro Treu a concedere un *bonus* sugli ammortizzatori sociali (30.000 lavoratori in esubero), al suo interno l'ABI ha proceduto all'assunzione di alti dirigenti esterni (costo individuale 400 milioni circa), nonché all'incentivazione all'esodo di qualche anziano già pensionabile, con successivo reinserimento nell'organizzazione con la qualifica di consulente, non trascurando, in contemporanea, l'assunzione dei figli; va segnalato il coinvolgimento dell'associazione nel dibattito a livello nazionale per la scelta dei gestori dei Fondi pensione (3.000 miliardi di flusso finanziario da amministrare) tra il sistema assicurativo o il sistema bancario;

tenuto conto che, per converso, l'Associazione mentre nel 1990 versa alle compagnie di assicurazione l'intero importo accantonato a fronte del vecchio fondo pensione (anno di costituzione 1970) fa scadere i termini per la costituzione della nuova e più idonea cassa previdenziale per gli impiegati, al subentro del decreto legislativo n. 124 del 1993;

atteso che nel gioco dei giri conti di bilancio, nel pieno esubero di personale, ghetizzato dalla mancanza di qualsiasi tipo di formazione professionale, si va ad assorbire parte del personale Assbank-Editbank (stessa presidenza ABI, Assicredito e Assibank);

considerato infine che i fatti incontestabili sopra esposti denotano l'incapacità dell'ABI di assicurare una adeguata immagine esterna del settore ed interna di se stessa e che sono stati incaricati dal comitato esecutivo dell'ABI tre saggi per individuare la ideale candidatura del presidente da nominare all'assemblea dell'Associazione del 26 giugno 1996,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei criteri che ispireranno la formulazione delle candidature, sperabilmente improntate a superare l'attuale gestione.

(4-00637)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere i criteri che saranno adottati dall'ABI per la designazione delle nuove candidature ai vertici dell'associazione stessa.

In proposito va premesso che l'Associazione bancaria italiana, nella sua qualità di associazione volontaria operante ai sensi degli articoli 36 e seguenti del codice civile, non è sottoposta alla vigilanza degli organismi istituzionalmente preposti alla verifica dell'attività svolta dalle istituzioni bancarie e finanziarie, conservando, pertanto, piena autonomia in ordine alla propria operatività e alla struttura organizzativa adottata.

Ciò premesso, si fa presente, sulla base delle informazioni fornite dall'ABI, che in ordine ai criteri di scelta del presidente dell'Associazione, nel rispetto del vigente statuto, i tre saggi incaricati di verificare quali fossero gli orientamenti per il rinnovo della presidenza dell'ABI, hanno interpellato direttamente o indirettamente (attraverso le associazioni di categoria) tutti gli associati. Da tali sondaggi è emersa una sola candidatura - quella del presidente in carica - che ha raccolto l'unanimità dei consensi in sede di consiglio, eletto dall'assemblea degli associati tenutasi il 26 giugno 1996.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

PINZA

(20 gennaio 1997)

MELUZZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il fondo nazionale d'intervento per la lotta alla droga, previsto dalla legge n. 309, ha erogato l'ultimo finanziamento relativo all'anno finanziario 1993 nell'anno 1995;

che molte attività finanziate, relative all'anno 1993, in favore degli enti locali, che ne inoltrarono a suo tempo richiesta, sono prossime alla scadenza;

che esistono numerosi progetti avviati che prevedono la residenzialità e semiresidenzialità di utenti in trattamento, per cui alla scadenza del precedente progetto finanziato, ove non intervenga un nuovo finanziamento, verrebbero a mancare le coperture finanziarie e di conseguenza il prematuro ritorno «sulla strada» degli stessi utenti comprometterebbe in maniera irreparabile il loro stesso futuro;

che la commissione nazionale che cura l'istruttoria delle richieste ancora non ha completato l'*iter* relativo agli esercizi finanziari '94 e '95, ancora di totale competenza degli Affari sociali, ed a quanto pare non sembra che la commissione riesca ad ultimare l'istruttoria, in tempi tali da consentire la continuazione dei progetti già in fase di esecuzione,

si chiede di conoscere:

l'esatta situazione relativa all'erogazione dei finanziamenti in istruttoria;

come il Presidente del Consiglio dei ministri intenda risolvere il problema che si verrebbe a creare all'indomani della scadenza dei progetti in fase di attuazione che qualora non rifinanziati faranno ritornare «sulla strada» numerosi giovani in trattamento terapeutico.

(4-02220)

(9 ottobre 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'atto ispettivo si rappresenta quanto segue.

La situazione relativa ai finanziamenti dei progetti in istruttoria, relativi agli esercizi finanziari 1994 e 1995, che comprende l'esame dei circa ottomila progetti presentati da enti pubblici e del privato sociale, ha reso molto oneroso il lavoro preparatorio alla conseguente attività della commissione istruttoria che dedica tre intere sedute giornaliere ogni settimana all'esame dei progetti.

Si prevede che tale esame, per i progetti presentati dagli enti locali, potrà essere ultimato entro il corrente anno e che presumibilmente una parte dei progetti di tali enti sarà svolta attraverso l'affidamento a comunità del privato sociale.

Per quanto attiene al completamento degli altri progetti presentati direttamente dalle comunità del privato sociale si stima che la commissione istruttoria potrà ultimare i lavori entro la primavera del 1997, cioè entro il termine previsto dall'articolo 6 del decreto del Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale 7 settembre 1995, n. 528.

Il Ministro senza portafoglio per solidarietà sociale

TURCO

(17 gennaio 1997)

MICELE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* -
Premesso:

che la gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane è concessionaria del servizio di trasporto pubblico urbano su gomma della città di Potenza in virtù di un contratto di concessione predisposto dalla direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione e stipulato in data 30 ottobre 1992;

che la durata della concessione è fissata, ai sensi dell'articolo 3 della predetta convenzione, in nove anni decorrenti dal 1° novembre 1992;

che, al termine della suddetta fase di sperimentazione, doveva essere redatto il relativo rendiconto da inviare alla direzione generale della motorizzazione civile ed al comune di Potenza entro il 31 maggio 1995, per essere approvato entro i successivi 30 giorni;

che gli eventuali disavanzi derivati dai primi sei mesi di esercizio dovevano essere posti a carico dell'ente concedente, con l'obbligo della relativa copertura finanziaria entro 30 giorni dall'approvazione del rendiconto, pena la rescissione del rapporto concessorio;

che al termine del periodo sperimentale la direzione generale della motorizzazione civile ha chiesto che tale periodo fosse esteso a tutto l'anno solare 1993, al fine di avere un periodo realmente idoneo a rappresentare l'andamento del servizio;

che l'amministrazione comunale ha concesso la richiesta di estensione del periodo sperimentale con atto deliberativo della giunta municipale n. 1089 dell'8 luglio 1993;

che altre due volte, successivamente, la gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane ha chiesto proroghe del termi-

ne per la presentazione del rendiconto del periodo sperimentale che è stato fissato al 31 dicembre 1994;

che, allo scadere di tale termine, la gestione commissariale non ha presentato alcun rendiconto, tant'è che, con deliberazione di giunta municipale n.104 del 26 gennaio 1995, l'amministrazione comunale ha concesso soltanto una anticipazione di lire 500.000.000 rispetto alla rata mensile di lire 666.000.000 fissata in convenzione e puntualmente corrisposta, per consentire il pagamento degli stipendi agli addetti al servizio, ed ha incaricato il settore trasporti di provvedere a notificare espressa diffida alla gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane per la presentazione dei rendiconti contabili;

che in data 21 giugno 1995 è stato trasmesso il conto consuntivo relativo all'anno 1994 nel quale si evidenziava un disavanzo di amministrazione di lire 1.107.498.511 cui l'amministrazione comunale non ha potuto far fronte a causa del sopravvenuto dissesto finanziario dell'ente, rientrando tale somma nella massa debitoria;

che successivamente sono state puntualmente corrisposte le rate mensili fissate in 666.000.000 di lire ed è stata anche corrisposta la differenza tra le rate dovute e quelle anticipate nei mesi precedenti;

che in data 28 febbraio 1996 le Ferrovie appulo-lucane ha trasmesso il bilancio relativo all'anno 1995 dal quale si evince un disavanzo di amministrazione di lire 1.634.344.191;

che attualmente tale bilancio è all'esame degli uffici comunali e del Ministero dei trasporti ed il disavanzo risultante potrà essere corrisposto solo al riconoscimento dello stesso da parte delle suddette amministrazioni;

che il servizio in tutto questo tempo è stato gestito all'insegna della precarietà e dell'inefficienza, con il parco mezzi che versa in condizioni di evidente fatiscenza e in una situazione complessiva di profonda insoddisfazione da parte degli utenti;

che, intanto, con nota del 10 maggio 1996, la gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane ha comunicato la volontà di recedere dal rapporto di convenzione a far data dal 1° luglio 1996;

che l'amministrazione comunale, con nota del 28 maggio 1996, ha notificato alla stessa gestione commissariale, inviandone anche copia al Ministero dei trasporti ed al prefetto di Potenza, la decisione di non poter tenere conto di tale volontà di dismissione in quanto la stessa non è stata comunicata nei modi e nei termini stabiliti dall'articolo 14 della vigente convenzione;

che, con nota del 12 giugno 1996, è stato richiesto al prefetto di Potenza un intervento presso il competente Ministero per promuovere un urgente incontro tra le parti interessate al fine di dirimere la delicata questione;

che, in considerazione della difficoltà dell'attuale rapporto di convenzione, l'amministrazione comunale ha intrapreso lo studio per la creazione di una società per azioni tra soggetti pubblici cui affidare tutto il sistema di mobilità della città, incaricando tre esperti della materia,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda attivare per risolvere la suesposta delicata questione, anche in considerazione del fatto che l'evolversi in negativo della vicenda potrà determinare un forte disagio nella popolazione con conseguenti azioni di protesta;

se non si ritenga opportuno convocare un incontro urgente con i soggetti interessati per un esame approfondito della vertenza e per l'individuazione delle possibili soluzioni.

(4-00802)

(26 giugno 1996)

RISPOSTA. – La gestione commissariale governativa delle Ferrovie appulo-lucane, dal 1° novembre 1992, sta svolgendo, a seguito di concessione comunale, il pubblico servizio di trasporto urbano nella città di Potenza, in ottemperanza al parere espresso dal Consiglio di Stato (sezione II) n.1055/82 del 27 ottobre 1982, secondo il quale è da ritenere possibile, per le gestioni governative, lo svolgimento di autolinee di competenza comunale, purchè queste ultime rappresentino il naturale completamento del servizio istituzionalmente esercitato dalle medesime gestioni governative.

In conformità ai criteri formulati dal Consiglio di Stato le autolinee urbane sono state assunte dall'azienda commissariale secondo uno schema che – in sostanza – può essere così sintetizzato:

a) gestione separata e distinta del servizio rispetto ai servizi di competenza istituzionale delle Ferrovie appulo-lucane e conseguente separazione della contabilità;

b) assunzione, dal precedente concessionario, di 140 unità lavorative da destinare al servizio;

c) cessione alla gestione governativa in comodato d'uso gratuito dei 53 autobus da destinare al servizio; imputazione alla contabilità del servizio urbano degli oneri finanziari derivanti dalla manutenzione degli automezzi;

d) predeterminazione delle risorse finanziarie, gravanti sul bilancio del comune, destinate alla copertura del servizio.

Per opportuna cautela è stato, inoltre, pattuito un periodo sperimentale di svolgimento del servizio, principalmente al fine di determinarne con esattezza il relativo costo, onde verificare la sufficienza delle risorse finanziarie destinate dall'amministrazione cittadina.

Nel corso dello scorso anno, con decreto del Presidente della Repubblica, è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale di Potenza ed a tale evento ha fatto seguito la dichiarazione di dissesto finanziario dell'amministrazione comunale per il 1994.

La situazione determinatasi ha gravemente compromesso la regolarità dello svolgimento del servizio da parte della gestione governativa, in quanto l'amministrazione municipale è stata costretta a ridurre il contributo mensile destinato al trasporto urbano (da lire 670 milioni previsti nella convenzione a lire 500 milioni).

A fronte di ciò le Ferrovie appulo-lucane hanno maturato una grave situazione debitoria, nei confronti dei fornitori e degli enti previdenziali ed assicurativi; inoltre, a causa dell'impossibilità di provvedere alla manutenzione del parco autobus - peraltro obsoleto - la gestione è stata costretta a ridurre il numero delle corse delle autolinee.

Il perdurare della grave situazione finanziaria ha reso difficile anche il pagamento delle retribuzioni al personale dipendente addetto al servizio del trasporto urbano.

Dal consuntivo finanziario per il 1995 si rileva che alla data del 31 dicembre 1995 il disavanzo di amministrazione ammontava a lire 2.749.605.253, proveniente per lire 1.654.344.191 dal disavanzo 1995 e per lire 1.095.261.062 dal disavanzo non coperto per gli anni precedenti.

Per l'anno 1996 è stato formulato un bilancio di previsione pari a lire 10.917.000.000 con assegnazioni mensili da parte del comune di Potenza alle Ferrovie appulo-lucane di lire 909.750.000.

Dai dati comunicati dalla gestione è risultato che, alla data del 15 giugno 1995, il comune aveva finanziato cinque mensilità di lire 666.000.000 ciascuna.

Al 31 maggio 1996 la gestione del servizio urbano presentava una situazione debitoria di lire 615.000.000 per stipendi non pagati al personale nel mese di maggio, lire 87.000.000 relativi al parziale pagamento per le assicurazioni autobus, lire 473.000.000 per debiti verso fornitori.

Pertanto la gestione governativa continua a trovarsi nella condizione di non poter assicurare la correttezza nella retribuzione del personale, di non poter far fronte alle partite debitorie (ad esempio non viene più fornito gasolio per gli autobus se il pagamento non viene effettuato contestualmente al rifornimento). Altresì non viene effettuata la manutenzione dei mezzi al punto che il servizio risulta notevolmente ridotto, in quanto più del 50 per cento del parco autobus è fermo perchè inadeguato a svolgere il servizio.

Inoltre, la linea di credito bancaria che la regione Basilicata si era impegnata a garantire a partire dall'inizio di questo esercizio finanziario, al fine di consentire alle Ferrovie appulo-lucane di ottenere la liquidità necessaria al servizio, non risulta sia stata attivata.

La generale responsabilità amministrativa derivante dalla prosecuzione del servizio nella situazione sopra rappresentata e l'impossibilità di assicurare la regolarità nello svolgimento dello stesso hanno indotto il commissario governativo ad esprimere la volontà di recedere, a partire dal 1° luglio 1996, dal rapporto di convenzione per l'esercizio del trasporto della rete urbana di Potenza.

Poichè con telegramma del 24 giugno 1996 il sindaco di Potenza ha sollecitato l'amministrazione dei trasporti per un incontro tra le parti interessate, l'amministrazione stessa, con telegramma del 26 giugno 1996, ha invitato il commissario governativo a garantire la continuità del servizio anche dopo la data indicata per la cessazione del medesimo.

Nell'incontro avvenuto in sede ministeriale, il 17 luglio 1996, con i rappresentanti dell'amministrazione comunale e della gestione governati-

va delle Ferrovie appulo-lucane, il sindaco di Potenza ha fatto presente che il comune sta esaminando una soluzione alternativa attraverso l'affidamento di uno studio di fattibilità ad una società di consulenza, per la costituzione di una società per azioni inizialmente a capitale pubblico (comune, provincia, regione) e successivamente privato; ha, pertanto, chiesto la prosecuzione del servizio da parte della gestione al fine di risolvere in modo radicale la questione, presumibilmente entro la fine dell'anno.

Considerato che allo stato non risultano adottati provvedimenti volti alla costituzione di una società per azioni specifica, ma solo le delibere del comune di affidamento della consulenza predetta, sono state espresse perplessità circa la possibilità di risolvere il problema per la fine dell'anno; il sindaco, su richiesta della gestione, si è, quindi, impegnato alla stesura di un atto da parte della giunta comunale per formalizzare quanto espresso verbalmente.

Pur in presenza di una situazione economica gravissima e di un servizio funzionante al 30 per cento per carenza di mezzi, impossibilità di manutenzione, eccetera, si è ritenuto non opportuno interrompere il servizio *tout court* e, pertanto, si è chiesto alla gestione governativa di fornire il servizio fino alla fine dell'anno per dare la possibilità al comune di attivare la soluzione alternativa descritta.

I rappresentanti del comune si sono impegnati ad approvare entro breve tempo il bilancio 1995 al fine di ripianare il disavanzo pregresso e ad approvare il preventivo 1996 per adeguare le rate mensili dovute alla gestione governativa al fine di rendere possibile la gestione del servizio per questo ulteriore periodo.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(13 gennaio 1997)

MICELE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che con circolare del Ministero dei trasporti – Direzione generale della motorizzazione civile – del 30 maggio 1996 è stato disposto che la revisione dei veicoli può essere effettuata solo nei comuni sede della motorizzazione civile;

che questa decisione comporta grave disagio per la popolazione della Basilicata che è costretta a percorrere lunghe distanze per raggiungere i capoluoghi di Potenza e di Matera una volta per la prenotazione e un'altra per la revisione;

che presso la sede di Potenza le revisioni si effettuano una sola volta alla settimana;

che il nuovo codice della strada prevede che le revisioni possono essere effettuate dalle officine meccaniche autorizzate dalla motorizzazione civile o dai comuni che si dotano delle apposite

attrezzature necessarie per le revisioni, così come previsto dalla circolare n. 164 del 17 novembre 1994,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno revocare la decisione lamentata e prorogare di altri sei mesi i termini fissati per i comuni per la predisposizione delle attrezzature, consentendo così ai cittadini di poter continuare ad effettuare la revisione nei comuni di residenza.

(4-01183)

(16 luglio 1996)

MIGNONE, GRUOSSO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che fino al 30 giugno 1996 le revisioni degli autoveicoli in genere (automobili, camion, betoniere, eccetera) si effettuavano, oltre che presso le sedi provinciali della motorizzazione civile, anche, su strada, nei comuni i cui sindaci ne facevano richiesta e rendevano disponibili gli strumenti necessari;

che dal 1° luglio 1996 le revisioni potranno essere eseguite solo presso le sedi provinciali o in centri autorizzati per effetto di una circolare del Ministero dei trasporti (Direzione generale della motorizzazione civile) del 30 maggio 1996;

che tali nuove modalità stanno provocando notevoli disagi tra i possessori di autoveicoli da revisionare che risiedono in aree impervie e, comunque, lontano dai capoluoghi di provincia;

che gli stessi artigiani del settore (meccanici, elettrauti, carrozzieri, gommisti) costituiti in consorzi e i comuni interessati ad attivare centri autorizzati non sono in grado di ottemperare in breve tempo a quanto disposto dalla circolare n. 164 del 17 novembre 1994 del Ministero dei trasporti in merito alle attrezzature prescritte;

pur condividendo la politica ministeriale, la cui finalità è di fare circolare autoveicoli ben collaudati per la tutela dell'incolumità dei cittadini,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover concedere una proroga, seppur breve, della normativa scaduta il 30 maggio 1996, ridando ai comuni la possibilità di richiedere sul proprio territorio sedute periodiche di revisione degli autoveicoli e l'opportunità di attrezzare e autorizzare centri nel rispetto delle sopra richiamate circolari per avvicinare ai cittadini un servizio largamente richiesto.

(4-01224)

(16 luglio 1996)

MONTELEONE. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nella regione Basilicata, così come nell'intera nazione, le operazioni di revisione dei veicoli venivano effettuate sia presso i centri della motorizzazione civile che presso i comuni richiedenti e che con circolare del Ministero dei trasporti – Direzione generale della motoriz-

zazione civile del 30 maggio 1996 sono state sospese a decorrere dal 1° luglio 1996 le richieste con le relative revisioni fatte dai comuni che non sono sedi provinciali della motorizzazione civile;

che ciò sta comportando un notevole disagio per la nostra popolazione che si vede costretta a percorrere distanze spesso rilevanti per raggiungere i capoluoghi di provincia, Potenza e Matera, sia per presentare la prenotazione che per effettuare la revisione;

che notevoli difficoltà si incontrano per raggiungere le sedi deputate con i mezzi propri aventi caratteristiche strutturali diversificate (autoveicoli, autocarri, autotreni, mezzi di cantiere, betoniere, mezzi d'opera, eccetera);

che presso la sede di Potenza si effettuano le revisioni in un solo giorno alla settimana (martedì) per un numero di 50 veicoli a fronte delle circa 300 revisioni settimanali effettuate precedentemente in due giorni alla settimana (martedì e venerdì);

che fino al 30 giugno 1996 le operazioni di revisione che si effettuavano nei comuni della provincia di Potenza erano pari ad un numero di circa 3.200 interventi mensili e che, quindi, appare evidente l'impossibilità di soddisfare, allo stato attuale, la richiesta dell'utenza relativa a tutti i comuni della provincia con le sole 200 revisioni mensili effettuate;

che il nuovo codice della strada prevede che le revisioni possono essere effettuate dalle officine meccaniche autorizzate dalla motorizzazione civile o dai comuni che si dotino delle apposite attrezzature previste dalla circolare del Ministero dei trasporti - Direzione generale della motorizzazione civile n. 164 del 17 novembre 1994;

che nella nostra provincia, a tutt'oggi, sia i comuni che le officine non sono in grado di mettere a disposizione le attrezzature richieste,

si chiede di sapere quali provvedimenti ed iniziative si intenda assumere per assicurare ai cittadini, senza notevoli spese e disagi, un servizio finora svolto nei propri comuni di residenza.

(4-01205)

(16 luglio 1996)

RISPOSTA. (*) - La circolare n. 1744/4383 del 30 maggio 1996 ha confermato la indisponibilità dell'amministrazione ad effettuare le operazioni di revisione dei veicoli presso le sedi indicate dai comuni, se prive delle attrezzature tecniche comparabili a quelle in dotazione delle stazioni di controllo degli uffici provinciali.

Tale disposizione, preannunciata con largo anticipo e finalizzata al perseguimento del superiore e più generale interesse della sicurezza della circolazione stradale (che esige l'effettuazione di verifiche tecniche con l'ausilio di idonee strumentazioni) va valutata nel contesto della in-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

tera normativa concernente l'espletamento delle operazioni tecniche di cui trattasi, emanata nelle more dell'ormai imminente affidamento delle medesime ad imprese di autoriparazione, ai sensi dell'articolo 80 del nuovo codice della strada.

Proprio al fine di soddisfare le esigenze dell'utenza, in loco, è infatti previsto, tra l'altro, che più comuni possano indicare una medesima sede (o più sedi) ubicata in uno di essi, purchè attrezzata alla bisogna; ove dette sedi fossero officine di autoriparazione e per le medesime fosse stata già prodotta istanza al fine di conseguire l'autorizzazione ai sensi del già citato articolo 80, i titolari potrebbero ritirare la domanda, salvo ripresentarla al momento opportuno.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(13 gennaio 1997)

MICELE, MIGNONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in attuazione del decreto ministeriale dell'8 maggio 1996, recante disposizioni sulla rideterminazione e sulla formazione delle classi, al liceo scientifico «Galileo Galilei» di Potenza si è proceduto alla soppressione di una classe terza;

che l'applicazione burocratica del decreto non ha tenuto alcun conto del disagio che gli alunni dovranno affrontare in altre classi dove, fra l'altro, si insegnano delle lingue straniere diverse;

che nel caso in questione si tratta di classi sperimentali e che lo scarto tra il numero degli alunni iscritti e quello previsto dalla normativa è veramente irrisorio;

che il provvedimento ha provocato disagio per gli alunni e i genitori i quali a giusta ragione rivendicano il diritto alla continuità didattica, essenziale per un sereno processo formativo,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire perchè alla situazione lamentata si ponga rimedio anche sulla base delle deroghe che lo stesso decreto ha previsto.

(4-01835)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. – La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto è superata nel senso auspicato dagli onorevoli interroganti.

Infatti il competente provveditore agli studi ha comunicato che presso il liceo scientifico «Galileo Galilei» di Potenza è stata riattivata la classe terza precedentemente soppressa per il diminuito numero di allievi.

Presso la succitata scuola le classi terze costituite nel corrente anno scolastico sono pertanto 12, quante richieste dal preside dell'istituto.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

MIGNONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 1, comma 3, del decreto interministeriale n. 34 del 21 febbraio 1996 sancisce i criteri utili al computo dei tempi di percorrenza per l'attribuzione della fascia d'indennità forfettaria di trasferta spettante ai membri delle commissioni di maturità;

che purtroppo la circolare ministeriale n. 183 del 10 maggio 1996, esplicativa della norma, sovverte l'articolo 1 del succitato decreto là dove recita: «i tempi di percorrenza individuati, al netto delle soste necessarie, vanno tenuti in considerazione esclusivamente ai fini della fissazione della quota del compenso forfettario per trasferta... Non assumo pertanto alcuna rilevanza nè i mezzi effettivamente utilizzati nè la spesa effettivamente sostenuta»;

che tale circolare sembrerebbe destituita di ogni fondamento giuridico essendo in contrasto con quanto stabilito dal testo unico del 1957 e successive modifiche e integrazioni, perchè ignora la impervietà delle aree montane e l'inadeguatezza del trasporto pubblico – per tipo di mezzi, per numero di corse e tempi di percorrenza – all'effettivo espletamento delle funzioni dei commissari d'esame i quali devono, con i mezzi di trasporto effettivamente utilizzabili, raggiungere la sede d'esami in tempo per poter espletare l'incarico;

che intanto, in applicazione della soprarichiamata circolare ministeriale, viene disconosciuto a molti commissari il diritto all'equo rimborso forfettario, richiesto e documentato opportunamente con atti ufficiali, demotivando ulteriormente i già demotivati professori,

si chiede di sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza per far rispettare lo *status* di pubblici dipendenti dei commissari d'esame di maturità ripristinando la norma stabilita dall'articolo 1, comma 3, del decreto interministeriale n. 34 del 21 febbraio 1996 relativa ad un computo reale dei tempi di percorrenza per l'attribuzione di un'equa fascia d'indennità forfettaria di trasferta.

(4-01167)

(15 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale si lamenta che la circolare ministeriale n. 183 del 10 maggio 1996, disciplinante i compensi spettanti ai componenti le commissioni per gli esami di maturità, contrasterebbe con quanto stabilito dal testo unico n. 3 del 1957 e successive modifiche ed integrazioni nonché con l'articolo 1 del decreto interministeriale n. 34 del 21 febbraio 1996, per quanto riguarda in particolare il computo dei tempi di percorrenza per il raggiungimento delle sedi di esami, ai fini dell'attribuzione della «indennità» forfettaria di trasferta agli aventi diritto.

Si ritiene, al riguardo, di dovere anzitutto ricordare che la disciplina cui si è attenuta la suddetta circolare ministeriale non è quella prevista dal testo unico n. 3 del 1957 e successive integrazioni, ma quella intervenuta con la legge 23 dicembre 1994, n. 724, collegata alla finanziaria 1995, la quale, all'articolo 23, comma 2, espressamente stabilisce

che ai componenti le commissioni per gli esami di maturità sono attribuiti, con decorrenza dall'anno scolastico 1994-1995, compensi forfettari onnicomprensivi, che assorbono cioè qualsiasi altro emolumento, ivi compreso il trattamento economico di missione in precedenza previsto e la connessa possibilità di chiedere il rimborso delle spese di viaggio, vitto e pernottamento eventualmente sostenute.

In relazione, pertanto, all'attuale nuova disciplina, si è reso necessario individuare, all'interno del compenso forfettario, una quota da attribuire in sostituzione del rimborso delle spese predette nei confronti dei componenti di commissione nominati in sede diversa da quella di servizio o di abituale dimora ed una quota a titolo di compenso per l'effettivo svolgimento della funzione.

Per l'individuazione della quota riferibile alla trasferta, da attribuire cioè a titolo di rimborso spese, il suindicato decreto interministeriale n. 34 del 1996 espressamente prevede, all'articolo 1, comma 3 – come si rileva peraltro nell'interrogazione in oggetto – il riferimento «ai tempi di percorrenza» previsti dagli orari ufficiali dei mezzi di linea ordinari extraurbani effettivamente utilizzabili per raggiungere la sede d'esame, senza prendere in considerazione i tempi effettivamente impiegati.

La portata di tale disposizione viene chiarita dallo stesso terzo comma testè citato, laddove si aggiunge che, nel conteggio dei tempi di percorrenza, non vanno considerati «quelli impiegati per i trasporti, per i ritardi e per le coincidenze, nè quelli riferiti all'utilizzazione di mezzi di linea urbani».

Quanto, comunque, ad eventuali casi in cui sarebbe stato disconosciuto, pur in presenza di adeguata documentazione, il diritto ad un equo rimborso forfettario, si fa presente che i sollecitati interventi potrebbero essere posti in essere solo ove l'onorevole interrogante volesse fare riferimento a specifici casi concreti.

Conclusivamente, non si ritiene, per le considerazioni suesposte, che le indicazioni ed i criteri in materia previsti dal menzionato decreto interministeriale n. 34 del 1996 siano stati disattesi dalla circolare ministeriale n. 183 del 10 maggio 1996, essendosi questa limitata a precisare, in coerenza con lo stesso decreto, che, ai fini della fissazione della quota di compenso forfettario da attribuire a titolo di trasferta, vanno presi in esame soltanto i tempi di percorrenza e gli orari ufficiali dei mezzi di linea extraurbani utilizzabili per l'espletamento dell'incarico, non assumendo alcuna rilevanza i mezzi effettivamente impiegati.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

MIGNONE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*

e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. –
Premesso:

che l'accordo nazionale sui contratti d'area, che permettono flessibilità e riduzioni salariali nelle aree di applicazione, incomprensibilmente non comprende la regione Basilicata, ove la disoccupazione di giovani e di ultratrentadueni supera il 30 per cento minando la coesione sociale, specie nelle zone interne;

che la Basilicata, purtroppo, ha tutti gli elementi sociali e diseconomici per poter rivendicare il diritto di essere inserita nell'elenco delle «aree di crisi» da risanare in via prioritaria,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover rivedere l'elenco delle «aree di crisi», inserendovi a giusto titolo anche la regione Basilicata, fermamente impegnata a perseguire uno sviluppo autopropulsivo ma, comunque, bisognosa in questa fase di un adeguato sostegno.

(4-01852)

(19 settembre 1996)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione in oggetto, facendo presente che la sperimentazione di un numero limitato di «contratti di area» ai quali si riferisce l'onorevole interrogante, sarà attuata nelle «aree a più basso tasso di sviluppo ed a maggiore tensione occupazionale» che presentino i seguenti requisiti:

a) essere state oggetto di azioni del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione insediato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

b) avere accertata disponibilità di aree e concreti progetti di investimento;

c) disporre di un soggetto intermediario che abbia già attivato o possa attivare la sovvenzione globale.

In tali termini si esprime il piano per l'occupazione di recente concordato dal Governo con le parti sociali.

Pertanto, dette aree, scelte tra le «aree di crisi» dichiarate tali con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, saranno individuate di volta in volta dalla medesima Presidenza tenendo presente la necessità di garantire la maggiore tempestività e celerità degli interventi e di perseguire la priorità fondamentale della coesione economica del paese ed in presenza dei requisiti indicati in precedenza.

Le procedure prevedono che in aree così individuate vengano stipulati, entro 60 giorni, i «contratti di area» tra le amministrazioni centrali, quelle locali e le rappresentanze dei lavoratori, dei datori di lavoro e le banche.

È da rimandarsi, pertanto, a detto *iter* la eventuale ricomprensione della regione Basilicata nelle «aree di crisi», tenendo conto di appositi indicatori socio-economici sullo stato di depressione economico-sociale.

Va comunque ricordato che la anzidetta regione è già oggi interessata da una pluralità di interventi inseriti in diversi contratti di programma, nonchè nell'accordo per la Val Basento e nell'intesa per la Val d'Agri in corso di definizione, e che le istituzioni e le forze sociali loca-

li possono ulteriormente attuare altri istituti della programmazione negoziata, a partire dai «patti territoriali» che rappresentano lo strumento più idoneo «a perseguire lo sviluppo autopropulsivo» cui l'interrogante si riferisce.

*Il Sottosegretario di Stato per il bilancio
e la programmazione economica*

MACCIOTTA

(21 gennaio 1997)

MIGNONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che le scuole medie statali di Calvera e Carbone, afferenti al distretto scolastico di Senise, sono state aggregate alla scuola media statale di Castelsaraceno, afferente al distretto scolastico di Lauria (Potenza);

che gli operatori scolastici, ma soprattutto gli alunni, i genitori, gli amministratori locali, protestano per tale aggregazione che comporta grossi disagi nel trasferimento degli allievi in questo territorio montano impervio e dissestato,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire con i mezzi più opportuni per assicurare i livelli minimi della scuola dell'obbligo in un territorio che giustamente le popolazioni non vogliono abbandonare, riportando le scuole medie di Calvera e Carbone nel distretto di Senise.

(4-01853)

(19 settembre 1996)

RISPOSTA. – Si fa riferimento alla interrogazione parlamentare citata in oggetto e si comunica che il provvedimento di aggregazione delle scuole medie di Calvera e Carbone alla scuola media di Castelsaraceno fu disposto sin dal 1989 nell'ambito del piano di razionalizzazione della rete scolastica per l'anno 1989-90.

Tale provvedimento si rese necessario in quanto la scuola di Carbone, con pochi alunni ed il preside collocato a riposo, perdeva l'autonomia e pertanto doveva essere aggregata, con la propria sezione staccata di Calvera, all'unità scolastica più vicina che risultò essere la scuola media di Castelsaraceno.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

MINARDO, CIRAMI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che nei giorni scorsi è stato inaugurato il primo cantiere per l'alta velocità sulla tratta ferroviaria Firenze-Bologna;

che il Ministro ha orgogliosamente dichiarato che la rete infrastrutturale è indispensabile per il rilancio economico e produttivo del paese;

che il suddetto progetto, nonostante i proclami, blocca la cosiddetta alta velocità a Napoli, discriminando di fatto il rilancio economico e produttivo del resto del paese e penalizzando ancora di più il Meridione d'Italia;

che i capitali statali impiegati nel progetto sono utilizzati in modo paradossalmente discriminante facendo presupporre una sorta di meccanismo inteso a marginalizzare ancora una volta il Sud,

si chiede di sapere:

se si sia al corrente del fatto che un cittadino della provincia di Ragusa per recarsi a Milano impiega in treno ventiquattro ore;

se si sia al corrente del fatto che un cittadino delle province di Ragusa e Agrigento per recarsi all'aeroporto più vicino, cioè quelli di Catania o Palermo, impiega oltre due ore percorrendo una strada unica e sola in cui si incontrano centinaia di autoarticolati;

se si sia al corrente del fatto che in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno d'Italia il tasso di disoccupazione è del 25 per cento;

quali provvedimenti si intenda adottare per rimuovere ogni e qualsiasi elemento di ingiustizia nei confronti delle popolazioni meridionali, le quali in questo modo sono autorizzate a pensare che proprio il Governo attui una politica di discriminazione sociale ed economica;

quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere o quanto meno alleviare il grave problema dei trasporti nel Sud ed in particolare nelle province di Ragusa e Agrigento, dove alle penalizzazioni geografiche si aggiunge anche e soprattutto la mancanza di una seria, efficace e concreta politica dei trasporti;

quali provvedimenti si intenda adottare in materia di trasporti allo scopo di favorire e programmare un indispensabile sviluppo economico e produttivo della Sicilia, considerando la sua posizione strategica nei confronti dei nuovi e ricchi mercati del Mediterraneo.

(4-01441)

(25 luglio 1996)

RISPOSTA. – Il contratto di programma 1994-2000 sottoscritto il 25 marzo 1996 tra le Ferrovie dello Stato spa e il Ministero dei trasporti e della navigazione prevede specifici investimenti nel settore ferroviario per gli interventi di potenziamento degli impianti localizzati in Sicilia.

In particolare le risorse disponibili, che ammontano complessivamente a circa 2.650 miliardi di lire, mirano, in primo luogo, a potenziare e velocizzare gli assi principali Messina-Palermo e Messina-Catania-Siracusa, mediante la realizzazione del completamento

del raddoppio Patti-Messina e il raddoppio del tratto Carruba-Fiumefreddo e Targia-Siracusa.

Ultimati i lavori, la direttrice Palermo-Messina-Catania, che risulterà a doppio binario per oltre il 50 per cento del suo tracciato, consentirà di far fronte a incrementi generalizzati di traffico di oltre il 20 per cento dell'attuale, di avere notevoli margini per lo sviluppo del traffico locale gravante sulle principali città e di conseguire nel contempo cospicue riduzioni nei tempi di percorrenza; per incrementare ulteriormente la capacità di trasporto, si potrà anche aumentare la composizione dei convogli, che attualmente nel settore viaggiatori è modesta (in media circa 280 posti offerti per treno sulla Palermo-Messina e 320 sulla Messina-Catania, con frequentazioni medie tra il 20 per cento e il 40 per cento).

Particolare importanza è stata poi riservata al potenziamento dei nodi ferroviari di Catania e, soprattutto, di Palermo, al fine di consentire l'incremento di servizi metropolitani cadenzati, a servizio dei traffici pendolari ed urbani, completando per Palermo anche il raccordo con l'aeroporto di Punta Raisi.

È stato altresì previsto l'attrezzaggio tecnologico di diverse linee ed in particolare l'elettrificazione della relazione interna Palermo-Fiumetorto-Caltanissetta-Enna-Catania, al fine di migliorare la funzionalità e l'economicità della linea, velocizzando e fluidificando i relativi traffici.

Sono, altresì, allo studio soluzioni innovative per la ristrutturazione ed il miglioramento del servizio di traghettamento tra la Sicilia e il continente, specialmente nel settore merci, che con la realizzazione dei potenziamenti sopra citati potrà senz'altro essere maggiormente concorrenziale con la strada e potrà, quindi, incrementare l'attuale quota di mercato.

Parallelamente, per analizzare e sviluppare iniziative idonee alla valorizzazione turistica della Sicilia tutta ed in particolare di quella orientale, la società, disponibile al confronto con gli enti locali, come già fatto nel passato, sta attualmente partecipando con propri rappresentanti a numerosi gruppi di lavoro istituiti per affrontare e risolvere, insieme ai comuni interessati, le problematiche esistenti sul territorio nel settore del trasporto ferroviario.

Peraltro, in aggiunta agli interventi previsti nel contratto di programma 1994-2000, un ulteriore tratto di raddoppio della linea Palermo-Messina, tra le stazioni di Fiumetorto e Cefalù, sarà finanziato a carico della legge n. 550 del 1995 (legge finanziaria 1996) come concordato nell'accordo per la definizione del potenziamento dei trasporti ferroviari nel Sud, sottoscritto con le regioni meridionali (tra cui la Sicilia) il 10 settembre 1996.

Il programma degli interventi così individuati sarà sottoposto all'esame del CIPE ed al parere delle competenti Commissioni parlamentari, secondo le disposizioni stabilite dalla normativa vigente.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(13 gennaio 1997)

MONTELEONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in una copiosa rassegna stampa (che nel solo anno 1993 vanta ben 75 recensioni di pubblicazioni a carattere locale, nazionale ed internazionale) risulta che il conservatorio di musica di Foggia è stato individuato come una delle realtà culturali più fertili e produttive d'Italia, per merito delle capacità artistiche, professionali e manageriali del direttore dottor Silvio Feliciani;

che dalla lettura dei dati elaborati dal sistema informativo del Ministero della pubblica istruzione (pubblicati in accademie, conservatori di musica, istituti superiori per le industrie artistiche) alla pagina 46 risulta che il conservatorio di musica di Foggia nell'anno scolastico 1995-96 è il terzo conservatorio d'Italia in termini di dimensioni e di attività;

che dalla lettura dei dati Istat, statistiche dell'istruzione (pubblicati su «Lo stato della musica», Cidim 1993) alla pagina 355 risulta che lo stesso conservatorio sino al 1990 si trovava al 27° posto tra i 63 esistenti e che pertanto dall'insediamento del direttore Feliciani (nel 1991) a tutt'oggi lo stesso conservatorio ha realizzato un incremento di iscritti, di attività e di docenti di oltre il 90 per cento;

che la fama di questo istituto ha tanto varcato i confini nazionali da essere divenuto ambita meta di visita di delegazioni di istituti musicali esteri e di commissioni della CEE, che lo preferiscono al «Santa Cecilia» di Roma ed a tutti gli altri conservatori «storici»;

che la intensa e qualificata attività artistica, didattica e culturale del conservatorio dal 1992 in avanti è stata tanto singolare da diventare oggetto di una ricchissima pubblicazione della casa editrice Gioiosa di ben 91 pagine; le particolari doti manageriali del direttore Feliciani, nonchè la sua «condotta eticamente e professionalmente ineccepibile», sono state attestate da un numero complessivo di 505 utenti (tra docenti, alunni e genitori) nel mese di agosto 1994, in una istanza al Ministero della pubblica istruzione, nella quale essi «dichiararono che le qualità personali del maestro Silvio Feliciani, il suo peculiare *modus operandi*, costituiscono la *condicio sine qua non* dell'attuale processo di evoluzione del conservatorio di Foggia»;

che nei conservatori di musica in generale, ed in quello di Foggia ancor di più, lievita continuamente una attività di disturbo e di opposizione alla gestione (ad opera di alcuni docenti aspiranti direttori o ad opera di movimenti sindacali opposti tra loro), finalizzata esclusivamente alla destabilizzazione della figura del direttore, a causa della condizione di debolezza, di incertezza e della precarietà cui sono assoggettati gli incarichi relativi (in elusione dei disposti di cui all'articolo 269 del testo unico n. 297 del 1994 e dell'articolo 57, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29);

che tale circostanza è stata formalmente rilevata ed attestata dall'anziano ed esperto ispettore ministeriale centrale professor Michele La Forgia nella relazione ispettiva depositata in data 8 gennaio 1990 con protocollo n. 280 divisione III presso l'ispettorato istruzione artistica;

che nel conservatorio di musica di Foggia il nucleo di docenti della suddetta opposizione manifestava una certa insofferenza già dal 1993, allorquando tramite numerosi esposti, denunce, manifestazioni e sollecitazioni politiche aveva chiesto una serie di ispezioni ministeriali finalizzate a rimuovere il rigore e la disciplina cui è ispirata la gestione del direttore Feliciani;

che il capo dell'ispettorato (in esito a tutti gli esposti ed alle sollecitazioni già allora pervenute) dispose ben due ampie ed approfondite ispezioni, nel 1993 e nel 1994, ad opera degli ispettori centrali professori Michele Di Raco e Pietro Gagliardo, protrattesi per vari mesi; nessuna delle due ispezioni ha rilevato alcun addebito per la direzione del maestro Feliciani, anzi esse si sono concluse con l'adozione di gravi provvedimenti disciplinari (ad opera del Consiglio nazionale di disciplina) a carico di uno dei docenti che avevano inviato gli esposti;

che a seguito di tale iniziativa il clima era tornato sereno in seno alla scuola, ma l'intensa attività e la fertile crescita di tale conservatorio subiva una inattesa e brusca frenata proprio nell'estate del 1994, a seguito di una serie di nuove ed inspiegabili iniziative ministeriali;

che esse iniziarono con una prima revoca dell'incarico di direzione subita dal maestro Silvio Feliciani ad opera del capo dell'ispettorato istruzione artistica con provvedimento protocollo n. 1763 del 19 luglio 1994, annullata a seguito di ricorso in opposizione (per mancanza di presupposto) dallo stesso capo dell'ispettorato con provvedimento protocollo n. 1435 dell'8 settembre 1994;

che il direttore Feliciani a seguito della brutale ed immotivata revoca subita nel luglio 1994 è rimasto assente dal conservatorio sino al dicembre dello stesso anno, riprendendo la normale attività solo nel gennaio 1995 ed accingendosi a riprendere quella programmazione e quelle iniziative che avevano consentito alla istituzione affidatagli di diventare una delle più rilevanti d'Italia;

che proprio nel pieno di tale programmazione, ed alla vigilia della partenza degli alunni del conservatorio di Foggia per uno scambio internazionale con l'Accademia di Budapest, in Ungheria, in data 25 maggio 1995 (solo cinque mesi dopo il primo rientro) il direttore Feliciani viene sopraggiunto da una seconda revoca dell'incarico di direzione ad opera del capo dell'ispettorato istruzione artistica, esattamente per gli stessi motivi già posti a motivazione della prima revoca, motivi per i quali al maestro vennero anche contestati precisi addebiti con nota protocollo n. 904 del 27 maggio 1994, e motivi dai quali venne «prosciolto» dal consiglio di disciplina per il personale direttivo con provvedimento protocollo 06470/94 del 31 dicembre 1994;

che a seguito di tale iniziativa del capo dell'ispettorato istruzione artistica il conservatorio di musica di Foggia piombò in quel momento nel caos più totale: esso è stato costretto ad annullare ben otto concerti presso enti esterni in tutta Italia, è stato costretto ad annullare ventiquattro ore prima della partenza il prezioso scambio culturale con l'Accademia di Budapest in Ungheria e la partecipazione al prestigioso Festival della «Razene» in quella città ed ha dovuto procrastinare lo svolgimento degli imminenti esami in tarda estate;

che centinaia di utenti si sono astenuti per protesta dall'attività ed hanno dato vita ad una vera e propria «rivolta», si sono organizzati in comitati ed hanno invaso (con tre autobus provenienti da Foggia) l'area dell'ispettorato istruzione artistica a Roma (suonando ogni sorta di strumento) in centinaia, protestando per la ennesima revoca del loro direttore e reclamandone a gran voce la restituzione; ma a nulla valsero le preghiere e le ragioni pure per lunghe ore ampiamente esposte tanto al capo dell'ispettorato quanto al sottosegretario Serravalle dalla delegazione; entrambi ecceperono la assoluta impossibilità di astenersi da «atti dovuti per legge»;

che al maestro Feliciani, nuovamente umiliato e ferito nel pieno del suo appassionato lavoro, non restò che proporre ricorso ad un tribunale amministrativo regionale, esponendo con impeccabile garbo le ragioni della illegittimità di quegli «atti dovuti per legge»; e solo quaranta giorni dopo (il 6 luglio 1995) con ordinanza n.607/95 l'invocato TAR accolse l'istanza incidentale di sospensione del decreto del capo dell'ispettorato, ritenendo di conseguenza non prive di fondamento le ragioni espresse dal ricorrente direttore Feliciani; tale ordinanza non è stata mai nè appellata nè revocata, e tutt'oggi è vigente;

che il maestro per la seconda volta, dopo un lungo periodo di assenza, riprende il suo lavoro che a causa della sospensione didattica estiva di fatto può ricominciare solo nel novembre 1995; egli da novembre 1995 a gennaio 1996 (per solo tre mesi) lavora alacremente e garantisce la regolare e spedita nomina a tutti i docenti sui numerosi posti vacanti, nonché il pieno e regolare avvio dell'anno accademico; il lavoro comporta centinaia di provvedimenti di nomina; essi danno luogo ad una bassissima percentuale di contenzioso, tutto perdente grazie all'impeccabile rispetto di tutte le complesse procedure; ma a soli tre mesi dalla nuova ripresa della sua attività al maestro Feliciani viene inflitta dal capo dell'ispettorato istruzione artistica una terza revoca dell'incarico di direzione, con provvedimento protocollo n. 2058 del 24 gennaio 1996, per gli stessi identici motivi ritenuti ostativi all'incarico del maestro sia nella prima revoca che nella seconda;

che il maestro Feliciani, per la terza volta, abbandona l'istituto e questa volta nel pieno dell'anno; ancora una volta non gli resta che proporre ricorso al tribunale amministrativo regionale; nel frattempo l'istituto è nuovamente posto in ginocchio dall'ispettorato, perchè privato del proprio direttore proprio nel momento in cui (esaurita la nomina di tutti i docenti) era possibile e necessario procedere alla programmazione di tutte le attività didattiche ed artistiche dell'anno accademico, che restano giocoforza in balia della possibile improvvisazione e della estemporaneità e dell'emergenza di chi è chiamato al difficile compito di sostituirsi di punto in bianco al titolare di una strategia complessa ed articolata come quella proposta dal maestro Feliciani al conservatorio di Foggia;

che il predetto provvedimento del capo dell'ispettorato istruzione artistica viene annullato per la terza volta, e questa volta con ampia motivazione, dal TAR della Puglia con ordinanza n. 394/96 il 20 marzo 1996; ma lo stesso provvedimento (adottato anche per altri

direttori) viene annullato anche dal TAR del Lazio (su diverso ricorso) con ordinanza n. 367/96 del 27 aprile 1996;

che esattamente sette giorni dopo l'ordinanza del TAR della Puglia (il 27 marzo 1996) su richiesta del capo dell'ispettorato arriva nel conservatorio di Foggia una nuova ispezione (la terza in meno di due anni) per verificare lo stato di disagio verificatosi nel funzionamento del conservatorio di Foggia; ma il maestro Feliciani esausto di questa dura agonia cui viene sottoposto in uno con l'istituto affidatogli, e provato anche nella salute, si astiene dall'espletare il servizio e, dalla data della terza revoca, è tutt'ora assente fisicamente dalla sua scuola (dunque da ben quattro mesi); ma, convinto altresì della palese ingiustizia alla quale viene sottoposto, ha prodotto un circostanziato e documentato atto di denuncia e querela avverso l'autore (o gli autori) di quella che egli considera una vera e propria persecuzione ed avverso la impeditagli possibilità di esercitare con completezza e professionalità, già ampiamente acclamate, il suo mandato direttivo;

che nel frattempo a Foggia il nucleo di docenti della opposizione al direttore Feliciani ha percepito il conflitto creatosi tra quest'ultimo e l'ispettorato ed ha deciso di unire tutte le forze (raccolgendo intorno a sé anche le personalità più eteroclite, ivi compresi i sindaci ed i presidenti di enti fino a ieri perennemente latitanti negli interventi edilizi e funzionali dovuti per convenzione al conservatorio) per approfittare della condizione afflittiva imposta al direttore Feliciani dal superiore ministeriale e ritentare azioni di destabilizzazione che sortiscano l'obiettivo definitivo della eliminazione del «comune nemico» (essi riprenderanno le diverse contese tra gruppi solo dopo tale successo); essi trovano l'appoggio di certi sindacati (e non di altri), di una certa stampa (e non di altra) e trovano l'appoggio di alcuni studenti «radiati» dall'istituto per le eccessive assenze dalle lezioni, oltre che dei genitori di tutti questi alunni, e trovano l'appoggio di alcuni componenti di enti locali ai quali non è mai stato possibile (con la gestione Feliciani) ingerire con «interventi» ed «interessamenti» nelle attività d'esame e di conferimento di supplenze della istituzione; tutti insieme danno vita a qualche disordinata manifestazione esterna alla scuola, che viene abilmente e funzionalmente confezionata dalla stampa a ciò preposta, che viene abilmente sposata nei consigli degli enti interessati, e quando il «prodotto» è pronto viene spedito al Ministro per ottenere l'effetto auspicato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo nella lettera inviata il 24 aprile 1996 al presidente dell'amministrazione provinciale di Foggia (integralmente pubblicata e strumentalmente commentata nella «Gazzetta del Mezzogiorno» dell'8 maggio 1996) ritenga che le «traversie» del conservatorio di musica di Foggia siano da ascrivere ad incapacità gestionali del direttore Feliciani, oppure se siano da attribuirsi alla reiterata serie di provvedimenti revocativi del capo dell'ispettorato (tutti annullati dalla magistratura amministrativa) che hanno determinato alla regolarmente programmata attività dell'istituto i gravi disagi descritti e documentati;

se la «annosa vicenda» alla quale egli si riferisce consista nella pedissequa reiterazione di provvedimenti revocativi del capo del-

l'ispettorato, ritenuti illegittimamente adottati dalla magistratura amministrativa;

se il Ministro in indirizzo, nel predisporre il ricorso richiamato, abbia responsabilmente esaminato tutti gli atti afferenti la questione; in base a ciò si chiede altresì di sapere:

quali siano gli elementi concreti ed amministrativamente acclarati in base ai quali egli asserisce la sussistenza di una «grave turbativa che si è determinata all'interno dell'istituzione», atteso che all'interno della stessa non risulta si sia concretizzato nessun episodio che abbia mai interrotto l'ordinario funzionamento delle lezioni, nessuna manifestazione di disturbo all'attività didattica, ed anzi risulta si stiano svolgendo regolarmente lezioni, saggi ed esami;

se ritenga seriamente che «le denunce, gli esposti e le diffide» del maestro Feliciani siano inopportuni, se si siano rivelati infondati, o se egli quale cittadino non possa godere del diritto di tutelare i propri interessi nei modi e nelle forme che la legge gli pone a disposizione (che è un modo diverso rispetto a quello usato dai suoi oppositori, ma certamente più trasparente, aperto e leale e soprattutto giustificato dagli esiti);

se nella allocuzione «finora sono stati adottati tutti i provvedimenti che le norme consentivano» egli abbia inteso riferirsi alle reiterate revoche imposte al maestro Feliciani (premessi che esse sono state motivate da argomenti non afferenti la gestione o la professionalità del maestro ed atteso che le diverse ordinanze emesse da diversi TAR hanno affermato che le norme «non» consentivano l'adozione di quei provvedimenti); se così non è, a quali fini egli ritenga dovessero essere emessi provvedimenti, e perchè a carico del Feliciani, e da quali necessità tali provvedimenti promanassero;

se egli non ritenga che nella allocuzione «...però la loro efficacia ha seguito le sorti conseguenti al contenzioso sviluppatosi in sede amministrativa» non sia sotteso un dileggio ed un dispregio per l'operato ed il giudicato della magistratura amministrativa, nel senso che il significato complessivo dell'espressione sembra contenere il concetto «Io ho fatto tutto quello che ho potuto per togliere di mezzo il Feliciani, ma purtroppo il TAR ha vanificato tutti i miei sforzi...»; una tale accezione non pare appropriata al responsabile di un Dicastero, il quale è semmai tenuto a prendere atto del fatto che un funzionario del suo ufficio ha per ben tre volte adottato un provvedimento annullato dalla magistratura amministrativa, è oggetto di indagine da parte della magistratura penale per le stesse ragioni ed ha scaraventato per ben tre volte nel caos il terzo conservatorio d'Italia, immotivatamente ed illegittimamente; non pare che nemmeno il Ministro possa sostituirsi, nelle valutazioni del caso, alle sentenze e alle ordinanze dei giudici e si ritiene che egli debba essere per primo garante della osservanza della giurisprudenza e dei giudicati amministrativi, sposandone gli assunti e perseguendo chi li elude;

se nella allocuzione «sono in corso accertamenti ispettivi il cui esito potrà fornire ulteriori elementi di decisione» egli intenda riferirsi all'ultima e recente ispezione disposta a pochi giorni dall'ultima ordinanza del TAR della Puglia, se seriamente ritenga che gli esiti di tale

ispezione possano fornire elementi probanti sulla gestione di un professionista cui è stato letteralmente impedito di svolgere il suo lavoro e che a causa della grave turbativa alla quale è stato sottoposto ha potuto lavorare solo cinque mesi su due interi anni di servizio; ci si chiede quale gestione possa essere infatti attribuita al direttore Feliciani visto che gli viene sistematicamente impedito di poterne realizzare una da ben ventidue mesi;

se non ritenga che, alla luce delle due recenti ispezioni già svoltesi nel conservatorio di Foggia nel 1993 e nel 1994 (che contengono tanti elementi di valutazione), ed alla luce delle ormai tante sentenze ed ordinanze di diversi TAR (che hanno annullato provvedimenti adottati dal capo dell'ispettorato istruzione artistica contro i direttori incaricati), sia invece il caso di intervenire per lasciare il direttore Feliciani tranquillo e sereno nell'espletamento del suo mandato e di intervenire perchè egli possa proficuamente dedicarsi esclusivamente alle attività già svolte tra il 1991 ed il 1993 (di cui lo scrivente ha parlato in premessa) e riportare nel suo istituto quell'entusiasmo e quella vitalità che aveva ampiamente dimostrato di essere capace di portare fino a quando non è stato fatto oggetto di sevizie amministrative;

se non ritenga che nuove ed ulteriori azioni afflittive per il maestro (e di conseguenza per la istituzione) non possano avvalorare la ipotesi di intenti persecutivi e di abuso, già oggetto di indagini in sede penale su atto di denuncia del maestro Feliciani, aggravando ulteriormente il quadro probatorio già pesantemente significativo a carico dell'autore dei provvedimenti reiterati ed annullati, e quindi a carico dell'amministrazione;

se non ritenga di voler, infine, intervenire per verificare anche in sede amministrativa se nei provvedimenti adottati dal capo dell'ispettorato (e nelle gravi conseguenze che hanno comportato) siano da ravvisarsi gli elementi di responsabilità già denunciati in sede penale;

se il Ministro in indirizzo sia al corrente di tutte le numerose ordinanze e sentenze che alcuni direttori incaricati hanno dovuto subire per la tutela della propria funzione a seguito dei provvedimenti del capo dell'ispettorato (tre di Feliciani per Foggia, due di Campanino per Adria, uno di Sorgonà per Reggio Calabria), di ben due ordinanze rispettivamente del TAR del Lazio e del Consiglio di Stato (su ricorso di Feliciani, Albanese e Sorgonà) avverso l'ordinanza ministeriale n. 109 del 30 marzo 1995, azioni che ovviamente si ripercuotono negativamente nell'andamento delle scuole interessate;

se il Ministro sia al corrente del fatto che altri direttori sono stati revocati in importanti conservatori (Stupner a Bolzano) ed hanno prodotto ricorsi in sede di discussione;

se il Ministro sia al corrente del fatto che altri direttori, dichiaratamente esausti di questo clima di precarietà e di «rischio» nel quale versano, si sono dimessi dalla funzione (Blasco a Trieste) con gravissime conseguenze per le scuole stesse; altri direttori, una volta revocati, hanno preferito rinunciare ad ogni impugnazione per sfiducia in questo tipo di gestione (Giglio a Firenze, Tigani a Frosinone).

Tutto ciò che l'interrogante ha illustrato, oggettivamente, proietta sulla portata generale di tutti i provvedimenti adottati nei confronti dei direttori dei conservatori di musica un'ombra che ha il sapore di una epurazione, che certamente non c'è, ma offre francamente il fianco a ritenere che ci sia; non è assolutamente fisiologico che in poco più di un anno sia stato cambiato (per revoca o dimissioni o pensionamento) quasi il 50 per cento dei direttori incaricati dei conservatori di musica; è una percentuale che non si è concretizzata nemmeno negli ultimi 10 anni.

Si chiede infine al Ministro in indirizzo se non ritenga di verificare cosa stia accadendo nei conservatori di musica ed in particolare ai direttori incaricati e di voler fornire gli opportuni e quanto mai necessari chiarimenti, nonchè di voler informare il Parlamento riguardo alle iniziative adottate per lo svolgimento dei concorsi previsti dall'articolo 269 del testo unico n. 297 del 1994 che sono il solo adempimento utile a porre fine a questa davvero «annosa» situazione.

(4-00671)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che l'importanza ed il prestigio goduti dal conservatorio di musica di Foggia sono ben noti a questa amministrazione che, proprio per non pregiudicarne il corretto funzionamento, si è trovata nella necessità di assumere, in presenza di obiettive motivazioni, i provvedimenti lamentati dall'onorevole interrogante nei confronti del professor Silvio Feliciani.

Il primo di tali provvedimenti, adottato il 12 luglio 1994, è stato determinato – come risulta dagli elementi acquisiti – a seguito di un'ordinanza del giudice per le indagini preliminari, che disponeva l'applicazione della misura interdittiva della sospensione dal pubblico ufficio e servizio, con l'obbligo degli arresti domiciliari.

I provvedimenti successivi sono stati poi ritenuti necessari per effetto del contenzioso, instauratosi nei riguardi del professor Feliciani a causa della revoca della nomina per il mancato possesso di alcuni dei requisiti, prescritti dall'ordinanza ministeriale n. 211 del 30 giugno 1993 ai fini del conferimento degli incarichi di direzione nei conservatori di musica (nel caso specifico si trattava del requisito previsto dall'articolo 2, lettera c, di tale ordinanza, secondo cui gli aspiranti all'incarico devono «non aver riportato condanne penali»).

In ordine ai restanti motivi di doglianza si ritiene di dover precisare quanto segue:

nessun intento persecutorio risulta aver ispirato le ispezioni presso il conservatorio di musica di Foggia, atteso che le stesse furono disposte doverosamente, a seguito di esposti e denunce sul non corretto funzionamento di quella istituzione, così come furono disposte ispezioni anche presso il conservatorio di Messina, quando ne era direttore incaricato lo stesso professor Feliciani;

estremamente corretti e chiari sono da ritenere i contenuti della lettera di risposta (peraltro «ufficiosa») inviata il 24 aprile 1996 dall'al-

lora ministro Lombardi al presidente dell'amministrazione provinciale di Foggia e di cui è cenno nell'interrogazione; del resto lo stesso ministro Lombardi aveva respinto un ricorso presentato dal direttore Feliciani;

la situazione del suindicato conservatorio ha richiesto, com'è certamente noto all'onorevole interrogante, anche ulteriori interventi amministrativi ed, in particolare, quello resosi necessario per la nomina di un direttore *pro tempore*, che ha riportato nell'istituzione un clima di serenità e fiducia;

i provvedimenti di sospensione dall'incarico, adottati nei confronti di alcuni altri direttori - cui si fa riferimento nell'interrogazione - sono scaturiti unicamente da vicende giudiziarie connesse a reati contro la pubblica amministrazione o contro la moralità.

Per quanto concerne, infine, le iniziative adottate in applicazione dell'articolo 269 del testo unico n. 297 del 1994 per l'accesso ai ruoli del personale direttivo dei conservatori di musica, è noto che i concorsi per titoli ed esami, da tale articolo previsti, non hanno potuto aver luogo a seguito delle disposizioni di carattere legislativo, che ne hanno sin qui bloccato l'indizione.

Per ovviare a siffatto inconveniente, l'amministrazione si è intanto attenuta alla disposizione contenuta nel sesto comma dell'articolo 241 dello stesso testo unico, la quale prevede che i posti di direttore, non coperti da titolari, siano affidati dal dirigente preposto all'istruzione artistica, per incarico temporaneo, ad uno dei docenti del conservatorio.

A tale riguardo pare, peraltro, opportuno aggiungere che, nel dare applicazione alla disposizione testè citata, questa amministrazione, in sede di emanazione delle ultime ordinanze disciplinanti la materia, ha ritenuto di limitare e circoscrivere i propri ambiti di discrezionalità, introducendo il criterio dell'elettività, anche allo scopo di valorizzare l'apprezzamento del collegio dei professori, con conseguente maggiore trasparenza delle procedure di nomina; le citate ordinanze infatti, oltre a stabilire i requisiti prescritti per il conferimento degli incarichi, prevedono che questi ultimi siano conferiti per designazione, da effettuarsi previa elezione cui hanno titolo a partecipare i docenti di ruolo e gli accompagnatori di pianoforte di ruolo.

Si intende che, non appena se ne presenteranno i presupposti giuridici, non si mancherà di dar luogo ai concorsi previsti dal menzionato articolo 269.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

MONTELEONE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso: che gli avvocati e procuratori dell'ordine forense della provincia di Matera, con comunicazione inviata anche a codesto Ministero, hanno ripetutamente denunciato, con riferimento alla pretura di Pisticci (Mate-

ra), l'inadeguatezza di strutture e l'assenza di giudici togati nella conduzione delle udienze, che vengono affidate quasi totalmente ai vice pretori onorari;

che a tale situazione si aggiungono l'assenza di personale e strutture logistiche per il giudice di pace, istituzione dunque vanificata da questi disagi ed attualmente limitata ad un'unica udienza settimanale;

che lo stato di completa anarchia in cui si svolgono le udienze rischia di assumere proporzioni ancora più insostenibili, in vista del preannunciato accorpamento della sezione distaccata di Rotondella a quella di Pisticci,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare al fine di garantire livelli, oggi compromessi, di normalità e legalità nell'amministrazione della giustizia.

(4-00969)

(4 luglio 1996)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue.

La pretura di Pisticci è sezione distaccata della pretura circondariale di Matera. In relazione a quest'ultima, la pianta organica del personale di magistratura è attualmente costituita dal consigliere pretore dirigente e da 5 pretori, di cui 4 già presenti ed uno in entrata.

L'organico del personale amministrativo è formato da 7 unità, 3 delle quali presenti (un funzionario e 2 collaboratori di cancelleria), mentre risultano vacanti un posto di funzionario di cancelleria e 3 posti di operatori amministrativi.

I 3 posti vacanti in quest'ultimo profilo saranno coperti con la destinazione dei vincitori ed idonei del concorso a 1.500 posti, che sono già stati convocati per la scelta della sede ed assumeranno servizio entro la fine del mese di dicembre 1997.

Il posto vacante di funzionario di cancelleria potrà essere coperto mediante la procedura ordinaria di trasferimento a domanda, previa pubblicazione.

Si fa presente, in linea generale, al riguardo, che al fine di poter dare riscontro alle numerose richieste di ampliamento delle piante organiche dei magistrati e del personale amministrativo, la competente Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria ha trasmesso in data 28 giugno 1996 una circolare ricognitiva con la quale si chiedeva a tutti i presidenti di corte d'appello ed ai procuratori generali di trasmettere le eventuali proposte di revisione delle piante organiche dei rispettivi uffici, nell'ambito delle dotazioni già assegnate ai relativi distretti.

Con specifico riferimento al personale di magistratura, il Consiglio superiore della magistratura, che si trova sovente in condizione di non poter esprimere un motivato parere in ordine agli ampliamenti od alle soppressioni delle piante organiche dei magistrati proposti da questo Ministero, ha indicato alcuni criteri di carattere generale cui attenersi nell'individuazione dei posti da sopprimere così sintetizzabili:

a) in primo luogo, al fine di non alterare le proporzioni tra i diversi distretti di corte d'appello, preferenza di massima per uffici dello stesso distretto;

b) in secondo luogo, allo scopo di non alterare il rapporto numerico tra i magistrati addetti ai settori giudicante e requirente, preferenza di massima per uffici dello stesso settore interessato dall'aumento e, nell'ambito di questi, per le preture e le relative procure piuttosto che per i tribunali.

Al fine di uniformarsi all'orientamento manifestato dal Consiglio superiore della magistratura e ritenendo opportuno che sulle variazioni di organico dei singoli uffici giudiziari si pronunzino i rispettivi capi di corte, procuratori generali, consigli giudiziari e consigli dell'ordine forense, sicuramente in possesso di elementi idonei anche per suggerire le necessarie indicazioni in ordine al reperimento delle strutture richieste in aumento, la predetta Direzione generale, in data 22 ottobre 1996, ha inviato a tutti i presidenti di corte d'appello e procuratori generali un'ulteriore circolare, invitandoli a dare riscontro alla precedente circolare del 28 giugno ed a far pervenire le eventuali proposte di variazione di organico solo all'esito della procedura di consultazione dei dirigenti di tutti gli uffici, dei consigli giudiziari e dei consigli dell'ordine forense e con l'indicazione delle contestuali correlative soppressioni di posti.

Le esigenze di ampliamento delle piante organiche degli uffici in questione saranno, pertanto, valutate alla luce dei risultati delle predette ricognizioni.

Per quanto concerne, infine, la richiesta di elevare la sezione distaccata di Pisticci a pretura circondariale autonoma, si precisa che la questione si inserisce in una vasta problematica finalizzata al riassetto della giustizia italiana. Ogni determinazione al riguardo non potrà che essere legata alla previa valutazione dei risultati che si accerterà essere stati raggiunti mediante la preminente riforma che introduce il giudice unico di primo grado, ancora in corso di realizzazione normativa.

Il Ministro di grazia e giustizia

FLICK

(17 gennaio 1997)

NAPOLI Roberto. - *Al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che, come è stato riportato da numerosi giornali a tiratura nazionale e della provincia di Salerno, una ragazza di diciannove anni di nome Roberta P., nata a Battipaglia in provincia di Salerno, presentatasi alla USL milanese di via dell'Oglio per richiedere un certificato di sana e robusta costituzione fisica, dopo aver dichiarato di essere meridionale si sentì apostrofare dal medico con la seguente frase: «Lei signorina è nata a Battipaglia in provincia di Salerno, dunque è un'africana»; alle giuste rimostranze della stessa il medico ha affermato ulteriormente: «Lei è anche ignorante, non sa che dal Po in giù è Africa?»;

che il direttore generale dell'USL n. 39 Giuseppe Santagati avrebbe confermato che l'episodio in questione ha dei precedenti e che il responsabile del servizio di igiene della USL Guido Garduni, è stato

incaricato di redigere una relazione e di procedere ad una contestazione disciplinare;

che nessun intento razzista si intende rilevare nella parola «africana», avendo di questi popoli ammirazione e stima per la loro cultura e storia;

che tale episodio insieme a numerosi altri indica un atteggiamento ed un comportamento ingiustificato, ad impronta antimeridionale, che certamente mina il rispetto che deve essere alla base del rapporto interpersonale,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere in considerazione del grave episodio avvenuto in una struttura pubblica, nella quale qualsiasi utente ha diritto ad una risposta civile e corretta del tutto indipendente dalla sua origine e appartenenza.

(4-02271)

(9 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In seguito al grave episodio descritto dal senatore Napoli si precisa che il dottor Rodolfo Pedroni, presunto responsabile di tale episodio, è stato deferito alla commissione di disciplina istituita presso l'azienda USL n. 39. Il direttore generale della predetta USL ha annunciato severi provvedimenti e il responsabile del servizio di igiene dell'azienda sanitaria ove opera il dottor Pedroni è già stato incaricato di stendere la contestazione disciplinare.

Il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale

TURCO

(10 gennaio 1997)

OCCHIPINTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Vista:

la nuova corrispondenza titoli-graduatorie (nuovo allegato n. 14/A dell'ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994, pubblicato tramite ordinanza ministeriale del 24 febbraio 1995, e decreto ministeriale n. 334 del 24 novembre 1994), la quale prevede l'inserimento dei laureati in ingegneria nella classe di concorso 047 A matematica;

la corrispondenza di codici tra le nuove e le precedenti graduatorie (allegato n. 27/A, ordinanza ministeriale n. 371 del 29 dicembre 1994), la quale prevede l'accorpamento delle seguenti classi di concorso:

A 044 fisica e A 045 fisica, impianti nucleari e tecnologie relative in un'unica classe di concorso 038 A fisica;

A 041 elettrotecnica e A 051 impianti elettrici e tecnologie relative in un'unica classe di concorso 035 A elettrotecnica ed applicazioni,

con la conseguente eliminazione del titolo di laurea in fisica per accedere alla classe di concorso 035 A elettrotecnica e invece l'estensio-

ne ai laureati in qualsiasi corso di laurea di ingegneria all'insegnamento delle discipline insite nella ex classe di concorso A 045 fisica, impianti nucleari e tecnologie relative;

considerato:

che tutte le direttive del Ministero della pubblica istruzione, compresa la n. 209 del 15 giugno 1995, sono orientate a garantire un'efficace prestazione del servizio didattico e a salvaguardare sia la professionalità degli insegnanti sia la qualità dell'insegnamento;

che i programmi Brocca, per la scuola secondaria superiore, prevedono lo studio interdisciplinare della matematica e della fisica evidenziando il loro sviluppo storico, le loro implicazioni filosofiche e il fatto che gli unici esperti nel settore sono proprio i laureati in tali discipline;

che la facoltà di scienze dell'università degli studi italiana prevede dei corsi di laurea specifici e separati per matematica e fisica, i quali sono impostati in modo tale da formare specialisti nel settore sia per la ricerca che per l'insegnamento;

che in un corso di laurea in ingegneria sia la matematica che la fisica sono considerati degli strumenti applicati limitatamente a pochi settori tecnologici, dipendenti dallo specifico corso (ingegneria civile, elettrotecnica, elettronica industriale), trascurando i processi logici fondamentali necessari per la formazione culturale degli allievi;

che nessun corso di laurea in ingegneria ha finalità didattiche e che in tali corsi non sono previste discipline sperimentali di laboratorio di fisica, struttura della materia, teorie della relatività e meccanica quantistica, trasformazioni, trasformazioni del piano, geometria non euclidea, corrispondenze proiettive;

che un laureato in fisica o in matematica, a differenza di un laureato in ingegneria, ha una visione più ampia dei principi e delle teorie fondamentali della specifica disciplina;

che il Ministero della pubblica istruzione ha già fatto un passo indietro relativamente alla classe di concorso 13/A chimica e tecnologie relative, procedendo al riconoscimento della laurea in chimica come indispensabile requisito per l'insegnamento della stessa (ordinanza ministeriale n. 341 del 31 ottobre 1995),

si chiede di conoscere i motivi per i quali:

non si provveda ad un immediata ordinanza, simile a quella proposta per la graduatoria di chimica, per la graduatoria 047 A matematica;

non si provveda ad evitare l'ingresso nella graduatoria 049 A matematica e fisica, da dove si attingono gli insegnanti di tali discipline nei licei e negli istituti magistrali, di laureati che non siano matematici o fisici;

non si provveda a limitare l'inserimento nelle graduatorie 038 A fisica e 047 A matematica ai soli laureati nella facoltà di scienze che ne hanno titolo e solo in caso di esaurimento di tali graduatorie prevedere la possibilità di scegliere altri laureati.

(4-00897)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che al fine di una migliore individuazione dei titoli di accesso all'insegnamento, anche a seguito del riordino degli statuti universitari, questo Ministero sta procedendo a riesaminare alcune situazioni del nuovo ordinamento delle classi di concorso a cattedra di cui al decreto ministeriale n. 334 del 1994.

In detta sede non si mancherà di valutare attentamente le osservazioni espresse dall'onorevole interrogante.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

PETRUCCI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che dal 1° luglio 1996, nella stazione ferroviaria del comune di Piazza al Serchio (Lucca), è stato soppresso il servizio di vendita dei biglietti ferroviari;

che Piazza al Serchio rappresenta un importante punto di collegamento per il turismo mare-monti e per la valorizzazione di un'area ricca di bellezze naturali ed artistiche come la Garfagnana;

che con tale decisione, nel tratto ferroviario tra Lucca ed Aulla, non esistono più biglietterie aperte, con gravi disagi per i cittadini che necessitano di acquistare biglietti per treni *intercity* o biglietti per gruppi o gite;

tenuto conto che nell'anno 1995 nella stazione di Piazza al Serchio sono stati emessi biglietti per un importo superiore a 240 milioni e che nella stazione continuano a rimanere in servizio diversi ferrovieri per la gestione corrente del traffico,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, pur nel quadro condiviso di una migliore razionalizzazione delle risorse, adottare provvedimenti per il ripristino del servizio di biglietteria nella stazione di Piazza al Serchio, evitando così pesanti disagi a una numerosa utenza.

(4-01033)

(9 luglio 1996)

RISPOSTA. – La società Ferrovie dello Stato riferisce che la stazione di Piazza al Serchio, in base ai risultati delle analisi della domanda di trasporto ferroviario e degli introiti ad essa collegati, risulta caratterizzata da una richiesta praticamente esclusiva di trasporto locale.

Il servizio di bigliettazione, in conseguenza di tali caratteristiche, veniva svolto, promiscuamente alle attività di competenza, dal personale ferroviario addetto alla circolazione.

Sopraggiunte esigenze riorganizzative, nell'ambito della gestione della circolazione dei treni, hanno determinato la necessità di utilizzare

il personale quali esclusivamente nelle attività specifiche con conseguente riduzione di presenziamento della biglietteria, attualmente limitato al turno pomeridiano.

Tuttavia, al fine di risolvere adeguatamente i conseguenti problemi di erogazione del servizio è stato attivato, a partire dal mese di agosto 1996, un punto di vendita privato nell'ambito della stazione e, contemporaneamente, è stata affidata la vendita di biglietti ferroviari anche alle ricevitorie Sisal nell'ottica di un progetto di razionalizzazione del sistema di distribuzione che sia rispondente, a costi compatibili con i volumi di richiesta registrati, alle esigenze della clientela locale.

Per quanto riguarda la creazione di un'agenzia al fine di integrare l'offerta con prenotazioni e biglietti particolari (internazionali, gruppi), le Ferrovie dello Stato sottolineano che le caratteristiche della domanda di trasporto sono tali da non giustificare un impegno diretto di mezzi tecnologici e di personale ferroviario.

Tuttavia, qualora nel territorio ci fossero strutture interessate, la società valuterà la possibilità di affidamento dell'esercizio di tali attività.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
BURLANDO

(13 gennaio 1997)

PETRUCCI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il signor Raniero Caimmi, nato a Falconara (Ancona) il 24 marzo 1955 ed ivi residente in via G. Boccaccio 6, dopo essersi diplomato nel 1974 come geometra in qualità di topografo, nel settembre del 1987 veniva assunto, con contratto di diritto privato, dal Ministero degli affari esteri per un periodo di tre mesi ed inviato in Iraq;

che al momento dell'assunzione al signor Caimmi veniva versato l'importo di lire 9.600.000 come anticipo, con la comunicazione verbale che si trattava del 43 per cento di quello che avrebbe percepito per i tre mesi di incarico come topografo;

che appena arrivato a Bagdad, nello scaricare il materiale di lavoro, un grave incidente al gomito sinistro (riconosciuto dall'ambasciata italiana in Iraq) richiedeva prima il ricovero in un ospedale pubblico e poi in una clinica privata ed infine, al rientro in Italia, tre operazioni nell'arco di tre mesi all'ortopedia del «Gaetano Pini» di Milano, a cui seguivano sei mesi di fisioterapia; nonostante questi interventi e il lungo periodo di fisioterapia l'articolazione del braccio del signor Caimmi ne risultava deformata;

che solo dopo tre anni il grave incidente il signor Caimmi, grazie al ricorso ad un avvocato e ad ingenti spese sostenute, arrivava ad un arbitrato e riusciva ad avere dalla società assicuratrice INA, con cui il Ministero lo aveva assicurato, la somma di 36 milioni di lire;

che in data 30 gennaio 1989 il Ministero con una lettera richiedeva indietro al signor Caimmi la somma di lire 8.700.000, come differenza tra l'anticipo e il realmente lavorato fino al momento dell'incidente, ed a questa seguivano altre tre lettere dove si proponeva al signor Caimmi anche l'eventuale pagamento a rate;

che in seguito ad una lettera inviata al Ministero dall'avvocato Gino Mensi di Genova, in data 14 novembre 1994, il Ministero non faceva avere più notizie al signor Caimmi, che però continuava e continua a temere l'arrivo di nuove lettere con la richiesta di rimborso dei soldi avuti come compenso,

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare affinché tale incresciosa situazione venga una volta per tutte definita nel rispetto delle disposizioni vigenti ed allo scopo di evitare che simili episodi si ripetano in futuro.

(4-02468)

(21 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Il signor Caimmi è stato inviato in Iraq con decreto di autorizzazione n. 2367 del 17 settembre 1987. Al momento della partenza gli fu corrisposto l'anticipo nell'ammontare consentito dalle disposizioni legislative vigenti per un importo di lire 9.600.000.

A seguito dell'incidente occorsogli fu chiesta al signor Caimmi la restituzione dell'anticipo ricevuto in eccedenza rispetto alle competenze a lui spettanti per il periodo di missione effettivamente svolto (due giorni), essendo, alla data del suo rientro anticipato in Italia, cessata per forza maggiore l'attività per la quale l'interessato era stato inviato all'estero.

Parallelamente, avendo la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo stipulato con l'INA, ai sensi dell'articolo 26, comma 7, della legge n. 49 del 1987, una convenzione per assicurare la liquidazione di un equo indennizzo per lesioni dell'integrità fisica derivanti agli esperti durante il servizio, veniva avviata la pratica per il riconoscimento del danno subito dal Caimmi nell'incidente in questione, che risulta essere stato regolarmente liquidato.

Non si è mai avuto riscontro, però, alla richiesta di questa amministrazione di restituzione dell'anticipo, nonostante i ripetuti solleciti inviati all'esperto.

Non sfuggono alla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo le motivazioni di carattere umanitario che supportano le affermazioni del signor Caimmi.

Tuttavia la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo deve rispondere anche di fronte agli organi di controllo di somme che l'amministrazione vanta a credito verso esperti esterni alla stessa, nei confronti dei quali deve essere necessariamente avviata una procedura di recupero.

Il caso in questione è analogo ad altri numerosi, anche di più antica data, per i quali si è già provveduto a chiedere all'ufficio

giuridico della Direzione generale per la cooperazione di attivare, valutato ogni singolo caso, la procedura di recupero in questione.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SERRI

(9 gennaio 1997)

PETTINATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che, stando a quanto pubblicato dalla stampa locale, intervenendo a Genova ad un convegno su «Cooperazione nel Mediterraneo e Liguria», il Sottosegretario per gli affari esteri Piero Fassino ha indicato come iniziativa tendente ad invogliare i popoli terzi mediterranei a restare nei loro territori «per fare concorrenza all'Europa nella coltivazione di agrumi e pomodori» e fermare, così, l'esodo di extracomunitari verso l'Europa l'erogazione di finanziamenti ai paesi sud-mediterranei perchè li impieghino appunto in tali tipi di colture, che tipicamente appartengono alle tradizionali e pregiate produzioni dell'agricoltura italiana, in particolare di quella meridionale e, per quanto si riferisce agli agrumi, siciliana, si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che il Sottosegretario per gli affari esteri abbia, sì, prospettato le inevitabili ripercussioni disastrose per l'economia meridionale e siciliana, da lui definite con la frase «esisterà della concorrenza sul mercato», ma concludendo che «alla fine, tutto questo verrà a nostro favore. Bisogna arrestare i flussi migratori»;

se rientri negli intenti programmatici del Governo conseguire il fine dell'arresto o della limitazione dei flussi migratori dai paesi poveri del Mediterraneo meridionale verso l'Italia e l'Europa a prezzo di ulteriori, pesanti penalizzazioni per l'agricoltura meridionale ed in particolare per l'agrumicoltura siciliana, che già duramente hanno pagato nel passato le conseguenze dell'insufficiente loro tutela da parte dei Governi in sede di accordi europei e la sostanziale, cronica incapacità della regione siciliana di attuare, sia all'interno che sui mercati internazionali, seri interventi di promozione e di sostegno alla produzione ed alla commercializzazione di prodotti che pure (si veda in particolare il prodotto pigmentato o «arancia rossa») vantano caratteristiche di particolare pregio.

(4-01283)

(18 luglio 1996)

RISPOSTA. – Le aperture commerciali che i paesi dell'Unione europea e quelli della riva sud del Mediterraneo si concedono reciprocamente sono solo una delle componenti della cooperazione euro-mediterranea varata con la Conferenza di Barcellona nel 1995 in cui l'Italia – conformemente agli indirizzi espressi dallo stesso Parlamento – ha giocato un ruolo volto a rafforzare la dimensione mediterranea dell'Unione in

un'Europa il cui baricentro tende a spostarsi verso est. Con Barcellona l'Europa si è dotata per la prima volta di una strategia completa ed estesa a tutti i possibili ambiti di collaborazione con il Mediterraneo, da quello politico e di sicurezza a quello economico, commerciale e finanziario, a quello culturale, sociale ed umano.

Il partenariato euro-mediterraneo si esprime attraverso gli accordi di associazione già conclusi o in corso di negoziato, tenute anche presenti le nuove regole della Organizzazione mondiale per il commercio che impongono di includere nella liberalizzazione degli scambi tutti i settori, compreso quello agricolo.

Le agevolazioni nel settore agricolo che vengono pertanto concesse ai paesi mediterranei in tali accordi, come ad esempio quelle previste dall'accordo con il Marocco concluso il 10 novembre 1995, non devono essere disgiunte da una valutazione complessiva dei vantaggi che l'Unione europea e l'Italia potranno trarre.

Ad esempio, l'accordo con il Marocco è imperniato su quattro elementi fondamentali: approfondimento del dialogo politico; rafforzamento della cooperazione tecnica, economica e culturale; aumento degli scambi; assistenza finanziaria.

In base all'accordo la produzione industriale marocchina dovrà aprirsi alla concorrenza comunitaria in una serie di settori nell'arco di un periodo transitorio di dodici anni a partire dall'entrata in applicazione del trattato. Dovranno essere pertanto eliminati i diritti di dogana o tasse di effetto equivalente sinora applicati dal Marocco ad una serie di prodotti industriali originari della Unione europea che vanno dai tessuti alle calzature, dagli occhiali agli insetticidi, dai metalli agli utensili, dagli impianti hi-fi ai videoregistratori, eccetera.

A Barcellona è stato anche ottenuto che il partenariato euro-mediterraneo non si traduca solo in un aumento degli scambi di merci, ma consista in un esercizio molto più ampio e completo che consenta di ottimizzare le reciproche concessioni commerciali, mettendo il Marocco e gli altri paesi della riva sud in condizione di partecipare con l'Unione europea ad una serie di iniziative di cooperazione industriale, di messa in opera di adeguate infrastrutture, di maggiori contatti a tutti i livelli ed in tutti i settori.

Il nostro obiettivo è quello di porre le premesse per una sempre maggiore estensione della cooperazione a tutti i paesi terzi mediterranei che, oltre ad attivare in questi Stati dinamiche di sviluppo endogeno e sostenibile - che sono la migliore risposta ai fenomeni migratori - è volta a fornire nuove possibilità di crescita occupazionale all'interno della stessa Europa. D'altra parte non si può però nutrire l'aspettativa di sviluppare relazioni di partenariato con questi paesi aprendo solo il loro mercato ai nostri prodotti industriali, senza offrire sbocchi alle loro produzioni agricole.

Da parte sua, il sottosegretario Piero Fassino nel partecipare ad una tavola rotonda a Genova sulle prospettive delle relazioni euromediterranee non ha fatto che ricordare come con la Conferenza di Barcellona l'Unione europea abbia indicato che la cooperazione con i paesi mediterranei sia una priorità strategica dell'Unione europea e che una politi-

ca volta al sostegno dello sviluppo e della crescita delle economie di quei paesi sia anche uno dei modi per contenere i forti – e spesso incontrollati – flussi migratori che da quei paesi provengono.

Egli ha sottolineato che per evitare che nei prossimi anni i flussi migratori verso i paesi industriali divengano sempre più grandi e meno contenibili occorre creare le condizioni per cui chi oggi emigra possa trovare nel proprio paese le possibilità di una vita dignitosa. Da qui la centralità di una politica di cooperazione e sostegno allo sviluppo dei paesi mediterranei che consista non soltanto nell'offrire finanziamenti e tecnologie ma anche nell'aprirsi ai prodotti che con tale sviluppo si produrranno.

Per tutelare il settore dell'agrumicoltura italiana e proprio perchè viviamo in un mercato sempre più aperto ed interdipendente e le vecchie forme di protezionismo e di barriere doganali rischiano di essere del tutto inefficaci è tanto più necessario che l'Italia faccia una politica per la specializzazione delle nostre colture, il loro accesso ai mercati, la riqualificazione della distribuzione commerciale e che – pur in un mercato aperto alla concorrenza – sia capace di sostenere efficacemente i nostri prodotti.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

SERRI

(15 gennaio 1997)

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato spa hanno registrato, nel corso del 1995, «un margine operativo lordo negativo» che, tradotto, vuole semplicemente dire un *deficit* di circa 500 miliardi che si prevede di 1.000 miliardi per il 1996;

che, alla luce di quanto sopra esposto, i dirigenti della società hanno deciso, probabilmente, di sopperire al bilancio negativo dell'azienda promuovendo iniziative che vanno dal taglio di corse per alcune linee alla trasformazione degli espressi in *intercity*, che, tradotto nel linguaggio del fruitore dei servizi, vuol dire pagamento aggiuntivo del supplemento;

che l'aumento tariffario proposto velatamente non era stato concesso dal Governo Dini nè pare essere messo in conto dal Governo Prodi;

che la trasformazione di cui si parla si sta attuando dal 2 giugno, cioè da quando è entrato in vigore l'orario estivo;

che dall'orario estivo delle Ferrovie dello Stato spa risulta che da Padova a Vienna quello che prima era l'espresso E234 e partiva da Padova alle 0,22, con fermata a Venezia alle 1.05

ora si è trasformato in EN (Euro Night), per il quale è dovuto un supplemento, pur impiegando per il tragitto 3 minuti in più;

che analogo principio è stato adottato per l'espresso 9735 che da Venezia-Mestre a Venezia-Santa Lucia impiegava 9 minuti mentre ora da EN ne impiega 10; un altro dei numerosi esempi che si potrebbero citare riguarda la tratta Ventimiglia-Genova, dove l'interregionale delle 4,55 è stato trasformato in *intercity* cosicché invece di arrivare al capoluogo ligure alle 7,30 vi giunge alle 7.10, con il risultato che i pendolari impiegano 20 minuti in meno (su 154 chilometri), ma con qualche costo in più;

che le modifiche apportate danneggiano soprattutto gli utenti che non solo sono costretti ad utilizzare esclusivamente *intercity* ma anche a disporre di meno treni: ad esempio, per quanto riguarda la linea Bergamo-Lecco, con il precedente orario avevano a disposizione 23 treni in una giornata, ora ne hanno a disposizione 18,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra esposta;

quali provvedimenti intenda adottare per sollecitare gli organi competenti a giustificare delle scelte che gravano pesantemente sugli utenti di un servizio pubblico;

se non ritenga utile che siano ripristinate le vecchie tariffe in attesa di scelte più oculate conseguenti a un indirizzo generale concordato con il Governo.

(4-00604)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – La società Ferrovie dello Stato spa riferisce che con la ristrutturazione dell'offerta dei treni notturni, l'espresso 234 «Remus» Roma-Vienna è stato trasformato in Euronight qualificando un'offerta specializzata ed indirizzata alla clientela internazionale.

In generale i treni Euronight sono composti da vetture con carrozze letto, cuccette e, per alcune relazioni, con carrozze con posti a sedere. Queste ultime sono accessibili, di norma, solo alla clientela che effettua il viaggio di notte da e per l'estero, a meno che non siano previste vetture in servizio nazionale.

Per accedere ai treni Euronight i viaggiatori devono essere in possesso di un titolo di trasporto internazionale valido per la classe ed i servizi utilizzati.

In particolare per il treno Euronight 234 è stata prevista l'utilizzazione anche da parte di quell'utenza che necessita di rientrare da Roma verso le località del Veneto, considerato che questa è l'ultima relazione serale per le destinazioni oltre Treviso.

L'Euronight 9735 è la sezione Vienna-Venezia-Milano dell'Euronight 235 Venezia-Roma e viene inoltrata a Venezia-Santa Lucia per essere agganciata al primo treno utile per Milano. La modifica di percorrenza da 9 a 10 minuti è dovuta a problemi tecnici di circolazione fra Venezia-Santa Lucia e Venezia – Mestre e comunque

non è attribuibile alla trasformazione del treno da espresso ad Euronight.

Infine la scelta delle Ferrovie dello Stato spa di riqualificare alcuni treni espressi in *intercity* è stata dettata dall'esigenza di proseguire il programma del miglioramento qualitativo dell'offerta. Conseguentemente sono stati adeguati i corrispettivi dovuti da parte della clientela e previsti per i treni classificati *intercity*, per la corretta compensazione costi-ricavi, a fronte anche degli investimenti sostenuti per il miglioramento dell'offerta. Nel caso specifico dell'interregionale delle 4.55 da Ventimiglia per Milano, trasformato in *intercity*, l'esigenza primaria è stata quella di soddisfare la domanda di un collegamento veloce, al mattino presto, tra la Riviera ligure di Ponente e Milano.

Per quanto riguarda i collegamenti del trasporto locale nella regione Lombardia, le Ferrovie dello Stato, a seguito della riduzione del finanziamento pubblico, hanno diminuito l'offerta dei servizi a carattere regionale di circa 2.600 chilometri treno-giorno sulla base di criteri *standard* adottati per l'intera rete nazionale, riferiti alla scarsa utilizzazione, provvedendo alla sostituzione con bus nei periodi di scarso traffico.

Sulla linea Bergamo-Lecco l'offerta prevista dall'orario estivo 1996 non ha comunque subito variazioni rispetto a quella relativa all'orario invernale 1995-1996, consistente in 15 corse in direzione Bergamo e 17 corse in direzione Lecco con un cadenzamento orario e con orari specifici per il traffico delle fasce pendolari del mattino.

Nei giorni festivi e nel periodo delle ferie di luglio ed agosto scorsi le Ferrovie dello Stato hanno dimensionato l'offerta alla reale domanda di traffico, che si contrae per l'assenza di studenti e lavoratori, come impone una corretta gestione delle risorse a fronte dei costi del servizio prodotto ma non utilizzato per mancanza di utenza.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione
BURLANDO

(13 gennaio 1997)

PROVERA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che ogni anno un gran numero di genitori deve spendere somme considerevoli per l'acquisto di libri scolastici;

che anche quest'anno si è riproposta la stessa situazione ed è stato calcolato in lire 500.000 circa l'esborso medio necessario;

che la frequenza scolastica e quindi la cultura sono un diritto-dovere di ciascun cittadino;

che è stata suggerita una forma di credito agevolato per far fronte a questa spesa che, per alcune famiglie, risulta particolarmente gravosa;

che le agevolazioni bancarie non cancellano il debito da affrontare per l'acquisto dei libri,

si chiede di sapere:

se non sia meglio rimuovere la cause di tale aumento dei costi ovvero le continue nuove edizioni, con conseguente aumento di prezzo, di testi in cui le modifiche sono marginali e spesso create ad arte per impedire il riutilizzo dello stesso testo nell'arco di due o tre anni; queste continue, nuove edizioni impediscono di fatto il mercato dell'usato che facilita gli studenti meno abbienti e sembrano particolarmente inutili per i testi classici o quelli in cui la parte rinnovata si riferisce ad esercizi;

se non si debbano incentivare le case editrici affinché le stesse si attengano a criteri di serietà nel lancio di nuove edizioni ed utilizzino inserti di aggiornamento come già avviene per le enciclopedie.

(4-01893)

(24 settembre 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno premettere che la problematica riguardante il costo dei testi scolastici, alla quale fa riferimento l'onorevole interrogante, è stata e continua ad essere oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero.

Nelle annuali circolari che disciplinano le operazioni per l'adozione dei libri scolastici, l'amministrazione scolastica ha, infatti, sempre raccomandato al collegio docenti, cui la vigente normativa demanda, sentiti i consigli di classe, l'adozione dei testi in parola di evitare la scelta di libri che, giudicati di pari valore didattico, siano più costosi.

Della questione è stato anche investito l'apposito comitato permanente, istituito con decreto ministeriale n. 168 del 1993, nel quale accanto ad operatori scolastici sono rappresentate le organizzazioni sindacali, le associazioni professionali del personale della scuola, le famiglie, il mondo dell'editoria, della distribuzione e della vendita dei testi scolastici.

Tenuto conto dei suggerimenti e delle proposte in merito formulate da detto comitato è stata predisposta la circolare n. 9 del 9 gennaio 1996 sulle adozioni dei libri di testo nelle scuole secondarie, la quale reca indicazioni molto circostanziate riguardo all'aspetto del prezzo.

In particolare, si prevede che in sede di adozione si debba tenere conto dell'esigenza che l'onere per l'acquisto dei testi scolastici risulti il meno gravoso possibile per le famiglie e che possano essere presi in considerazione solo i libri per i quali risulta fissato il prezzo di copertina desunto dal listino editoriale e, per le novità non ancora incluse in tale listino, il prezzo indicato sulle copie di saggio.

È stata inoltre prevista la possibilità di revoca delle adozioni disposte qualora, successivamente alla deliberazione del collegio dei docenti, dovessero verificarsi aumenti di prezzo.

Nell'intento poi di seguire, per esigenze di conoscenza e di informativa, l'andamento dei prezzi, la medesima circolare impegna le case editrici a rimettere all'amministrazione, per il tramite delle associazioni di categoria, i listini riferiti ai libri proposti in adozione.

La vertenza tra associazioni editori e associazioni librai, in tema di determinazione di prezzi dei libri scolastici, con paventati aumenti dei prezzi di copertina rispetto a quelli indicati nell'elenco affisso all'albo delle scuole, nonché i dubbi insorti circa le compatibilità delle indicazioni fornite dalla circolare del gennaio scorso con la normativa a tutela della concorrenza hanno indotto il Ministero medesimo a richiedere all'Autorità garante della concorrenza e del mercato parere sia in merito alla possibilità di mediazione, da parte di questa amministrazione, nella vertenza in corso che in merito alla legittimità delle disposizioni emanate.

In data 11 luglio 1996 tale organo ha espresso l'avviso che la circolare n. 9/89 non contiene misure ingiustamente restrittive della concorrenza; ha escluso invece ogni possibilità di mediazione tra le associazioni di categoria degli editori e dei librai ai fini della composizione della vertenza ritenendo che «la remunerazione dell'attività di vendita svolta dalle singole librerie debba essere lasciata alla libera contrattazione tra le stesse e i singoli editori».

In data 23 luglio 1996 con circolare n. 360, nel portare a conoscenza il parere espresso dall'Autorità garante, è stata richiamata l'attenzione sulle disposizioni che prevedono la revoca e la sostituzione dei testi adottati ove avessero dovuto determinarsi aumenti dei prezzi di copertina dei testi scolastici successivi alle adozioni.

Il Ministero infine, tenuto conto dell'orientamento del comitato permanente, ha prospettato alle associazioni degli istituti di credito più rappresentativi l'opportunità di prevedere adeguate forme di sostegno per l'acquisto da parte delle famiglie dei testi scolastici.

Tale iniziativa è stata resa nota con circolare ministeriale n. 508 del 3 settembre 1996.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

RIGO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che all'amministrazione comunale di San Donà di Piave veniva negata da parte del provveditorato agli studi di Venezia la formazione di un terza prima classe del locale liceo classico «E. Montale»;

considerato come gli iscritti alla prima classe superano il numero di 62 ed un numero così eccessivo di studenti compromette un produttivo rapporto con l'insegnante e crea condizioni sfavorevoli all'apprendimento approfondito ed al raggiungimento degli obiettivi didattici per la totalità dei discenti;

atteso che le dimensioni delle aule dell'istituto di cui trattasi non consentono l'accoglimento di gruppi classe così numerosi, per indiscutibili ragioni di funzionalità e sicurezza;

valutato come la mancata costituzione di tre sezioni complete comporta un evidente scompensamento nell'organizzazione dell'istituto che si protrarrebbe nel corso di cinque anni, con conseguenze negative di ordine didattico e funzionale tali da porre le premesse per la perdita dell'autonomia didattica se non per la sua scomparsa,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare al fine di correggere eventualmente le determinazioni assunte dal provveditorato agli studi di Venezia in merito a quanto sopra esposto.

(4-02346)

(15 ottobre 1996)

RISPOSTA. — La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, può ritenersi superata nel senso auspicato dall'onorevole interrogante in quanto il competente provveditore agli studi di Venezia ha autorizzato il funzionamento della terza classe di quarto ginnasio presso il liceo classico «E. Montale» di San Donà di Piave.

Al riguardo il medesimo provveditore agli studi ha precisato che al termine delle iscrizioni, riconfermate a luglio, erano state autorizzate 2 classi quarte in quanto il numero degli iscritti era di 56 allievi.

Soltanto in data 30 agosto 1996, alla vigilia del nuovo anno scolastico, l'istituto ha richiesto il funzionamento di una ulteriore classe per l'iscrizione tardiva di alcuni allievi provenienti da altro istituto.

In un primo tempo era stato richiesto al capo d'istituto di ripartire gli studenti nelle classi autorizzate al fine di evitare un aumento di organico.

Successivamente, tuttavia, poichè l'amministrazione comunale faceva presente che i locali non erano idonei ad accogliere 30 allievi è stata autorizzata la classe richiesta.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri della difesa e dell'ambiente.* — Premesso:

che l'impianto ripetitore NATO, situato sul colle Elceto nel comune di Allumiere, è stato da tempo disattivato; l'area su cui insisteva l'impianto ha perso dunque le sue caratteristiche di zona militare;

che l'area suddetta è di particolare valore naturalistico in quanto facente parte del complesso del Faggeto e poichè proprietà pubblica può essere recuperata per finalità ambientali e sociali;

che la base militare provoca inoltre la deturpazione della sommità del monte Elceto (metri 633) con dei «padelloni» riceventi e trasmettenti di decine di metri di diametro, visibili da qualsiasi parte del

paese di Allumiere; visto che non sono più attivi, una loro rimozione consentirebbe al Poggio del Faggeto di riacquistare il suo aspetto naturale;

che è in via di costituzione da parte della regione Lazio il «Parco dei Monti della Tolfa» e sarebbe importante il recupero anche in questa ottica del monte Elceto;

che diverse e contraddittorie sono le notizie che si accavallano sul destino di questa ex struttura NATO; la più accreditata vedrebbe un proseguimento, per imprecisati fini istituzionali, della servitù militare sull'area in questione,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno smilitarizzare l'ex base NATO di monte Elceto restituendola all'attività civile come richiesto all'unanimità dal consiglio comunale di Allumiere con la mozione approvata in data 28 febbraio 1996.

(4-00626)

(19 giugno 1996)

RISPOSTA. – In ordine al problema sollevato dall'onorevole interrogante, si fa presente che l'impianto ripetitore NATO, citato nell'interrogazione, è da individuarsi nel sito di Tolfa, sede della ex stazione radio NATO Ace High. Il bene è inserito nel programma di chiusura di analoghe stazioni avviato nel 1995, che prevede, tra l'altro, la restituzione delle aree già sedi delle infrastrutture della NATO alle autorità nazionali.

Le operazioni di riconsegna del sito in questione sono state ultimate nel febbraio 1996; attualmente sono in corso i provvedimenti finalizzati all'alienazione dei materiali e degli impianti abbandonati dalla NATO, perchè ritenuti di non conveniente ridislocazione.

Si fa presente, altresì, che questa amministrazione è giunta alla determinazione di dismettere l'immobile in questione al termine dei lavori di smantellamento degli impianti esistenti, atteso il non interesse ad un suo reimpiego ai fini istituzionali.

Il Ministro della difesa

ANDREATTA

(23 gennaio 1997)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che Filippo Favarotta, militare di leva nella base logistica di Torre Angellara (Salerno), vent'anni ancora da compiere, palermitano, ha perso la vita in circostanze misteriose domenica 14 luglio 1996;

che ritornato dalla libera uscita, durante la quale era stato con alcuni commilitoni a mangiare una pizza, il Favarotta sarebbe caduto (o forse spinto) ancora con i vestiti addosso per tre volte consecutive nella piscina situata all'interno della base militare; al terzo tuffo il Favarotta non riemergeva; i commilitoni intervenuti lo tiravano fuori dalla piscina

e praticavano al militare di leva la respirazione bocca a bocca ed il massaggio cardiaco non ottenendo alcun effetto; il giovane veniva poi trasportato all'ospedale San Leonardo e spirava durante il tragitto; aveva ancora addosso i jeans e le scarpe;

che Filippo Favarotta era un esperto bagnino e svolgeva questo incarico anche nella piscina della base di Torre Angellara,

si chiede di conoscere:

la dinamica dei fatti;

se risulti che il Favarotta sia stato spinto in piscina e se i tragici fatti si siano svolti alla presenza di uno o più ufficiali e/o sottufficiali;

se risulti che nella base militare in questione esista o meno il fenomeno del «nonnismo» e se la morte del Favarotta possa essere legata a questo fenomeno.

(4-01488)

(30 luglio 1996)

RISPOSTA. – In ordine al tragico evento cui fa riferimento l'onorevole interrogante, dall'inchiesta sommaria immediatamente avviata dal comando della regione militare meridionale risulta che il giorno 14 luglio 1996, alle ore 22,40 circa, 40 minuti dopo il termine delle attività, e dopo che il comandante della base logistico-addestrativa di Torre Angellara aveva lasciato l'infrastruttura, il fante Filippo Favarotta rientrava in bicicletta dalla libera uscita.

Dopo essersi fermato brevemente con il caporale Pasquale Citro ed i fanti Gilberto Morricone e Rocco Palumbo, ed essersi tolto la maglietta perchè accaldato, si portava nei pressi della piscina.

In tale luogo, qualche istante prima, si era già recato il caporale Gerardo Nardoza per effettuare le operazioni di controllo e riciclo dell'acqua, attività che il graduato doveva effettuare in quell'ora su disposizione del comandante.

Nella piscina giungevano di lì a poco anche il caporale Giuseppe Biancullo ed i fanti Francesco Spera, Giuseppe Sillari, Roberto Di Maggio e Placido Martensini.

A seguito di spinte scherzose fra commilitoni, alcuni di essi finivano nell'acqua, fra cui il Favarotta, che, come gli altri, usciva subito dopo dalla piscina.

Da dichiarazioni testimoniali risulta che lo stesso Favarotta, dopo essersi spostato verso l'angolo della piscina, si tuffava, dopo brevissima rincorsa ed un forte slancio, riemergendo dopo pochi istanti in posizione prona con la testa ciondolante nell'acqua.

I commilitoni presenti, dopo aver pensato per un istante che il Favarotta stesse scherzando, intuivano la disgrazia, lo traevano rapidamente dall'acqua e lo adagiavano sul solarium, ove il caporale Pasquale Citro gli praticava il massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca, in attesa dei soccorsi che due di loro (Biancullo e Martensini) si erano precipitati a richiedere telefonicamente.

Il militare Favarotta veniva trasportato, con autoambulanza, al vicino ospedale San Leonardo, ove giungeva ormai cadavere alle 23,15. L'incidente si è verificato senza che allo stesso fosse presente alcun ufficiale e/o sottufficiale.

Nella base logistica di Torre Angellara non esiste, nè è mai esistito, il fenomeno del nonnismo; è quindi da escludere qualsiasi connessione di tale fenomeno con il tragico incidente.

Dalla dinamica dell'evento appare attendibile che le cause che hanno determinato siano da imputare al comportamento del Favarotta - che, contrariamente a quanto riportato nell'interrogazione, nella base svolgeva l'incarico di addetto ai servizi di vigilanza - il quale effettuava, in piena e totale autonomia, il tuffo nella parte bassa della piscina (altezza dell'acqua cm. 96 circa), dopo brevissima rincorsa ed un forte slancio, entrando in acqua, braccia distese in avanti, quasi a perpendicolo, forse con l'intenzione di effettuare il classico «colpo di schiena», per invertire il movimento di discesa prima di toccare il fondo.

Sulla tragica vicenda è tuttora in corso un'inchiesta della procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno che ha disposto l'autopsia sulla salma del militare, effettuata in data 17 giugno 1996, di cui non sono noti gli esiti.

Il Ministro della difesa
ANDREATTA

(13 gennaio 1997)

SCHIFANI. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - Premesso:

che a seguito della razionalizzazione della scuola dell'obbligo la scuola elementare del comune di Vicari, in provincia di Palermo, è stata accorpata a quella di Roccapalumba, distante 25 chilometri, e la scuola media dello stesso comune di Vicari è stata accorpata a quella di Mezzojuso, distante 18 chilometri;

che i disoccupati del suddetto comune di Vicari, circa 1.200, conseguentemente alla riorganizzazione del settore, si debbono recare a Lercara Friddi, distante 20 chilometri, per le pratiche riguardanti il collocamento;

che dal 27 maggio 1996 il poliambulatorio del comune di Vicari, in seguito a provvedimenti di riordino, rimane chiuso quattro giorni la settimana, costringendo i malati a recarsi a Lercara Friddi per le loro esigenze o per prenotare una visita,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per garantire ai cittadini del comune di Vicari la possibilità di fruire di servizi pubblici essenziali, che nell'epoca dell'informatizzazione e del decentramento dovrebbero essere potenziati per migliorare la qualità della vita e non dovrebbero aggravare gli svantaggi delle categorie più deboli;

se non si ritenga opportuno impegnare gli organi regionali e provinciali competenti per materia all'adozione di tutti i provvedimenti necessari alla soluzione delle problematiche denunciate.

(4-01197)

(16 luglio 1996)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto anche a nome del Dicastero della sanità.

In merito alle problematiche segnalate il provveditore agli studi di Palermo ha fatto presente che la scuola elementare di Vicari, dipendente dalla direzione didattica di Roccapalumba, non è stata oggetto di razionalizzazione mentre la scuola media di tale comune, funzionante con 5 classi, è stata trasformata in sezione staccata della scuola media di Mezzojuso (7 classi) per costituire un'unica e più consistente unità scolastica.

Giova ricordare, inoltre, che i provvedimenti di razionalizzazione della rete scolastica della regione Sicilia vengono adottati dalla regione medesima previa intesa con questo Ministero.

Riguardo poi ai disagi dei cittadini di Vicari per carenza dei servizi sanitari, la regione Sicilia, interessata dal Dicastero della sanità per il tramite del commissario del Governo sulle problematiche rappresentate dall'onorevole interrogante, ha comunicato di avere sottoposto la questione all'assessorato al turismo e trasporti affinché venga valutata la possibilità di porre in essere eventuali provvedimenti atti ad alleviare i disagi venutisi a creare per i cittadini del comune di Vicari.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

SELLA DI MONTELUCE. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che è stata segnalata all'interrogante una forte carenza di personale del Corpo forestale dello Stato sia, in particolare, presso il comando stazione di Trivero (Biella) che, in generale, su tutto il territorio delle province di Biella e Vercelli facenti capo al coordinamento provinciale di Vercelli;

che il comando di Trivero di cui sopra è attualmente costituito da 3 agenti, contro una precedente dotazione di 6 unità, e ciò in assenza di un organico ufficiale del Ministero, che tenga conto delle oggettive necessità territoriali;

che tale sottodimensionamento è tanto più evidente se si considera che:

il comando di Trivero ha giurisdizione su 17 comuni;

la sorveglianza viene esercitata dal comando su circa 11.000 ettari di superfici boscate, con un parametro superficie bosco-agente fo-

restale pari a 3.660 ettari contro un valore «indicativo» fissato dal Ministero di 1.000 ettari;

l'attività media di spegnimento di incendi boschivi è pari a 20 incendi boschivi-anno, che comportano 500 ore lavorative di spegnimento;

che l'istituzione nella provincia doveva comportare anche l'istituzione di un nuovo coordinamento provinciale per la «gestione» di una superficie boscata di 20.000 ettari e che tale ufficio non è stato, oggi, ancora attivato dal Ministero;

che tali interventi si verificano frequentemente e senza possibilità di turnazione dato l'esiguo numero di componenti la stazione;

che non bisogna dimenticare i sacrifici del personale il quale, sovente, viene chiamato ad interventi non rinviabili nei più svariati ambiti anche al di fuori dell'orario di servizio;

che le carenze sopra elencate vanno a discapito della collettività;

che l'imminente inizio di un corso nazionale per 700 allievi forestali avrà termine a fine maggio 1997,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di potenziare gli organici succitati o al fine di razionalizzare con effetto immediato o nel prossimo futuro i carichi di lavoro delle risorse esistenti, onde risolvere in via definitiva un problema che si trascina da troppo tempo.

(4-02267)

(9 ottobre 1996)

RISPOSTA. – Si premette che il Corpo forestale dello Stato è da tempo costretto a fronteggiare una grave carenza di personale, ulteriormente aggravatasi in tempi recenti a causa di numerosi collocamenti a riposo a domanda.

Tale situazione determina notevoli difficoltà per l'esercizio delle funzioni attribuite dalla legge al Corpo stesso ed è da considerarsi generalizzata e non limitata alla provincia di Biella.

In proposito, si precisa che l'attuale dotazione di personale del comando stazione di Trivero, pari a tre elementi, corrisponde alla media nazionale.

Per ciò che riguarda la mancata costituzione di un ufficio di coordinamento forestale nella provincia di Biella, si deve precisare come l'amministrazione sia stata impedita dalla scarsità di personale e di fondi. D'altra parte non era mai pervenuta dalle locali autorità di pubblica sicurezza alcuna sollecitazione al riguardo.

Questo Ministero, comunque, si riserva di tenere in debita considerazione le esigenze prospettate dall'onorevole interrogante in sede di immissione in servizio, prevista per il luglio 1997, dei vincitori dell'ultimo concorso per allievi agenti forestali.

Il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali

PINTO

(15 gennaio 1997)

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che lunedì 1° luglio 1996 è avvenuta la visita dei parlamentari delle Commissioni difesa della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ai reparti delle nostre Forze armate in missione di pace in Bosnia;

che i massimi responsabili militari della missione hanno comunicato che entro pochi giorni gli obiettivi militari previsti dagli accordi di Dayton verranno quasi tutti raggiunti;

che la città di Sarajevo e la zona in cui opera la nostra missione si avviano verso la normalità sia sul piano della vita sociale che su quello democratico, normalità che culminerà nelle elezioni di settembre;

che è utile che anche dal nostro paese giungano segnali di riconoscimento di questa nuova normalità;

constatato che risulta che i militari della missione italiana non possono usufruire della normale libera uscita e sono consegnati all'interno delle strutture militari per l'intera durata della loro permanenza,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno che le autorità militari che dirigono la nostra missione concedano ai soldati italiani la possibilità di usufruire di normali turnazioni di libera uscita con possibilità di circolazione nella città di Sarajevo.

(4-00867)

(3 luglio 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla richiesta formulata dall'onorevole interrogante, circa l'opportunità – per i militari dell'Esercito impegnati nell'operazione in Bosnia «Joint Endeavour Italia» – di poter usufruire della normale «libera uscita» si fa presente innanzitutto che l'avvenuto conseguimento degli obiettivi militari previsti dagli accordi di Dayton non ha comportato il contestuale ritorno alle normali condizioni di vita in Bosnia e l'automatica eliminazione dei pericoli e delle tensioni nella zona.

Si soggiunge che l'attività ricreativa di «libera uscita» non risulta facilmente applicabile in una zona di operazioni come quella bosniaca, dove la presenza di moltissime armi, di secolari rancori e di interessi contrastanti tra le varie etnie richiede, ai fini della sicurezza, il mantenimento costante di un minimo livello di attenzione per il personale facente parte della missione, anche nei periodi fuori servizio.

Peraltro la concessione della «libera uscita», dove la situazione locale lo consente (Ploce – Croazia), è da tempo stata disposta dal comando del contingente.

Invece per la zona di operazioni del comando della divisione multinazionale di Sud-Est, da cui dipende operativamente la missione italiana, le direttive sulla politica delle «uscite» in area di missione sono state emanate solo il 22 luglio a seguito di analoghe disposizioni del comando ARRC (Allied rapid reaction forces – comando responsabile delle operazioni terrestri in Bosnia).

Sulla base di tali direttive, a partire dal 2 settembre 1996, sono state conseguentemente previste – anche per i militari italiani liberi dal servizio – normali turnazioni di libera uscita a Sarajevo, nelle fasce orarie dalle 09,00 alle 11,00 e dalle 16,00 alle 18,00. Durante la libera uscita la sicurezza del personale è comunque assicurata mediante il distacco di ronde, presidi fissi, indottrinamento e limitazione delle aree di libera circolazione.

Il Ministro della difesa

ANDREATTA

(23 gennaio 1997)

SERENA. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'assemblea provinciale dell'area Veneto orientale di parlamentari, consiglieri regionali, consiglieri provinciali, sindaci, imprese ed associazioni del settore si è costituita in data 23 dicembre 1995, su invito del consiglio di istituto della scuola enologica, nell'aula magna dell'istituto tecnico agrario statale «G.B. Cerletti» (scuola enologica) per discutere ed approfondire i seguenti punti all'ordine del giorno:

01. Accorpamento dell'istituto tecnico agrario statale «G.B. Cerletti» con altre scuole;

02. Abolizione del sessennio di specializzazione in viticoltura ed enologia;

che al termine di un articolato ed approfondito dibattito si è approvata all'unanimità la seguente mozione:

«01. Accorpamento – È da evitare l'accorpamento con vari istituti vista la peculiarità dell'istituto tecnico agrario statale, sia perchè è l'unica scuola di specializzazione viticolo-enologica in un'area dove il vino ha un grande rilievo per l'economia del Nord-Est, sia in riferimento al suo secolare patrimonio culturale e alla grande complessità della sua organizzazione (scuola, azienda, cantina, serra, convitto, sette laboratori, osservatorio meteorologico, eccetera) che altrimenti andrebbe sicuramente incontro ad un sicuro degrado operativo, tecnico e didattico. Anche i numerosi e proficui rapporti con il territorio (aziende, cantine, industrie, enti locali, associazioni, eccetera) ne risentirebbero negativamente.

02. Sessennio – Il nuovo indirizzo della scuola superiore va attuato senza disperdere il prestigio ed il richiamo della scuola enologica di Conegliano sia con l'istituzione negli stessi ambiti del diploma di laurea breve in enologia, sia mantenendo un ciclo di studio con indirizzo viticolo-enologico anche per l'istituto tecnico agrario statale, in modo da avere due livelli di istruzione e specializzazione superiore ed universitario, così come accade in Francia. Tutto ciò anche in riferimento all'articolo 7, comma 3, della legge finanziaria riguardante la scuola».

l'interrogante chiede di sapere con quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda tutelare il prestigio e l'importanza della scuola enologica di Conegliano.

(4-01675)

(18 settembre 1996)

RISPOSTA. - In ordine all'interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che l'istituto agrario «Cerletti» di Conegliano, che funziona attualmente con 22 classi, non presenta, per l'unicità e la tipologia in ambito provinciale, problemi che possano comportare interventi di razionalizzazione, così come previsto dall'articolo 5, comma 6.2, del decreto interministeriale n. 236 del 1996.

Per quanto riguarda il secondo punto al quale fa riferimento l'onorevole interrogante, è opportuno chiarire che l'istruzione tecnica è fortemente proiettata verso l'innalzamento di una formazione polivalente e che, sulla base di un'attenta analisi sia quantitativa che qualitativa dei bisogni formativi inerenti il settore viticolo-enologico, potranno meglio essere previsti interventi a livello post-secondario.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

SPECCHIA. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il TAR di Lecce ha accolto la domanda di sospensiva promossa dal sindacato SNALS-Confsal avverso il provvedimento del provveditore agli studi di Brindisi con il quale, per la contrattazione decentrata sull'aggiornamento e sulla formazione, erano stati convocati tutti i sindacati fatta eccezione proprio dello SNALS, sindacato maggiormente rappresentativo nel settore della scuola;

che tale esclusione non è casuale ma è stata già attuata in precedenti incontri con le confederazioni sindacali,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intendano assumere affinché anche il provveditore agli studi di Brindisi rispetti le leggi e gli accordi sindacali, facendo partecipare alla contrattazione decentrata anche lo SNALS-Confsal.

(4-00460)

(5 giugno 1996)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale l'onorevole interrogante ha lamentato che, in sede di contrattazione decentrata sull'aggiornamento e sulla formazione, il

provveditore agli studi di Brindisi avrebbe omesso di convocare i rappresentanti della locale organizzazione sindacale SNALS, nonostante l'accoglimento, da parte del TAR di Lecce, della domanda di sospensiva promossa dallo stesso sindacato avverso il documento di contrattazione in parola.

Al riguardo, il citato provveditore agli studi ha anzitutto precisato che al sindacato SNALS – regolarmente invitato alla partecipazione dei lavori insieme alle altre organizzazioni sindacali – era stato, in un primo tempo, soltanto preclusa la possibilità di sottoscrivere il documento di cui trattasi, considerato che lo stesso SNALS non risultava tra i firmatari del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola.

Successivamente, tuttavia, questo Ministero ha richiamato l'attenzione del dirigente dell'ufficio scolastico di Brindisi sul contenuto della circolare telegrafica n. 78 del 15 febbraio 1996, con la quale si è chiarito, tra l'altro, che a seguito dell'ordinanza di sospensiva emessa dal TAR del Lazio in data 14 febbraio 1996, le organizzazioni sindacali legittimate alla contrattazione decentrata sono quelle chiamate dall'ARAN a partecipare alla contrattazione nazionale del comparto scuola, individuate dal decreto del Ministro per la funzione pubblica del 1° dicembre 1994 (pubblicato sul supplemento ordinario n. 167 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 22 dicembre 1994), a prescindere dal fatto che tali organizzazioni abbiano o meno sottoscritto il contratto nazionale del comparto in questione.

In relazione a quanto sopra, il medesimo provveditore agli studi ha inviato al Ministero, con telefax pervenuto il 3 dicembre 1996, copia del contratto decentrato sull'aggiornamento sottoscritto anche dallo SNALS.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

SPECCHIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che è stata da più parti rilevata la mancanza di una legge organica in materia di alloggi del settore della difesa che tenga conto dell'attuale realtà e degli interessi degli utenti e dello Stato;

che è necessario:

a) introdurre l'equo canone per la maggior parte degli alloggi in questione;

b) non procedere agli sfratti e dare la possibilità di conservare l'alloggio anche a quanti sono «senza titolo»;

c) razionalizzare la normativa tenendo conto delle esigenze collegate alla mobilità del personale e della dislocazione delle forze armate sul territorio nazionale;

d) costruire e acquisire nuovi alloggi;

rilevato che invece si sta procedendo alla revoca delle concessioni e agli sfratti ed anche all'applicazione di nuovi canoni troppo elevati richiedendo anche gli arretrati,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo.

(4-01132)

(11 luglio 1996)

RISPOSTA. – La materia degli alloggi di servizio del personale militare è stata disciplinata dalla legge n. 497 del 1978 e dal correlato regolamento applicativo del 1980 il cui testo è stato recentemente revisionato e aggiornato con decreto ministeriale 10 dicembre 1996 in corso di registrazione e pubblicazione.

La concreta attuazione delle successive disposizioni legislative recate su questa materia dalle leggi finanziarie per gli anni 1994 e 1995 (legge n. 537 del 1993 e legge n. 724 del 1994) e dalla legge sull'equo canone n. 392 del 1978 è stata affidata ad una serie di decreti ministeriali:

decreto ministeriale 12 ottobre 1995 sui criteri di determinazione dei canoni degli alloggi AST;

decreto ministeriale 24 novembre 1995 sui criteri di determinazione dei canoni degli alloggi ASI-ASIR;

decreto ministeriale 24 novembre 1995 sull'adeguamento dei canoni degli alloggi AST;

decreto ministeriale 28 dicembre 1995 per l'adozione del regolamento per la concessione di proroghe temporanee al rilascio degli alloggi di servizio da parte di utenti che hanno perso il titolo alla concessione;

decreto ministeriale 16 giugno 1995 per l'aggiornamento delle rette per gli alloggi ASC;

decreto ministeriale 23 dicembre 1996 concernente il piano annuale di gestione del patrimonio abitativo della Difesa.

A questi provvedimenti si dovrà aggiungere a breve termine il decreto ministeriale per l'emanazione del regolamento di gestione e utilizzo del Fondo-casa delle Forze armate, già inviato in forma di schema all'esame del Dicastero del tesoro per un preventivo parere.

Tutto ciò premesso in merito ai contenuti dell'interrogazione, per quanto attiene alla questione della revoca delle concessioni si osserva che l'amministrazione della Difesa aveva predisposto un graduale recupero, secondo un programma quadriennale decorrente dal 31 dicembre 1996, di circa 500 alloggi occupati da utenti risultati senza titolo. È infatti questo il numero di alloggi che potranno prevedibilmente essere recuperati rispetto a circa 6.000 appartamenti occupati da personale che ha perduto, anche da molto tempo, il titolo alla concessione. Ciò in quanto 5.500 utenti potranno mantenere l'alloggio ai sensi del citato decreto ministeriale 23 dicembre 1996 sul patrimonio abitativo della Difesa per il 1996 che stabilisce in lire 61.755.000 il limite di reddito al di sotto del quale il nucleo familiare può continuare a occupare l'alloggio.

Tale programma temporizzato di recupero di alloggi AST e ASI è stato sospeso sin dal luglio 1996 ed è tuttora non attivo, in conformità ad impegni assunti in sede parlamentare.

I provvedimenti per il recupero, allorquando saranno riattivati, saranno in ogni caso rispettosi dei principi generali in vigore (reimpiego dell'alloggio) e regolati da apposite graduatorie approntate a cura delle commissioni alloggi competenti per definire le priorità dei recuperi (la precedenza sarà data agli utenti che non sono più in servizio rispetto a quelli ancora in servizio), tenendo conto sia del tempo trascorso dalla perdita del titolo sia del rapporto tra il reddito lordo del nucleo familiare e il numero dei suoi componenti.

Circa il pagamento delle somme arretrate sui canoni si chiarisce che l'entità dei canoni e la decorrenza al 1° gennaio 1995 sono state disposte in conformità delle citate leggi n. 537 del 1993 e n. 724 del 1994 alle quali l'amministrazione della Difesa non poteva che uniformarsi. I calcoli effettuati, riferiti ad un canone nazionale determinato sulla base dell'equo canone, hanno portato a cifre oscillanti ad esempio tra 150 e 380.000 lire mensili per un alloggio AST di 120 metri quadrati, a seconda dell'anno di costruzione, del livello di urbanizzazione del centro abitato dove è situato, della sua posizione più o meno periferica, eccetera.

Per gli utenti non aventi titolo alla concessione l'importo viene adeguato sulla base della normativa sull'equo canone e maggiorato del 50 per cento come stabilisce la legge n. 724 del 1994, per quelli aventi un reddito annuo complessivo superiore a lire 61.755.000. Solo in queste ultime condizioni si possono verificare casi di canoni superiori ad un milione di lire al mese.

Comunque, per i pagamenti arretrati sono state impartite disposizioni a tutti gli uffici competenti per favorire al massimo la rateizzazione richiesta dagli utenti, frazionando l'ammontare fino a cinque anni nelle situazioni di maggiore difficoltà economica.

In definitiva si ritiene che le attuali disposizioni in materia di alloggi di servizio siano rispondenti per una efficiente gestione del patrimonio abitativo delle Forze armate - la cui consistenza peraltro è decisamente insufficiente per garantire l'indispensabile mobilità del personale militare - e possano consentire un seppure minimo recupero di alloggi occupati senza alcun titolo assicurando il mantenimento delle necessarie condizioni di equità tra il personale.

Il Ministro della difesa
ANDREATTA

(23 gennaio 1997)

SPECCHIA. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la legislazione vigente in materia scolastica limita le immisioni in ruolo degli idonei nel concorso per posti di insegnante elementare bandito con decreto ministeriale 20 ottobre 1994;

che in particolare detta limitazione è rapportata percentualmente ai posti vacanti disponibili (posti-sede e posti DOP);

che nella provincia di Brindisi la lingua straniera è insegnata nel meno del 50 per cento delle classi elementari, con grave discriminazione degli alunni che non possono usufruire di tale insegnamento;

che in altre nazioni europee gli alunni della scuola primaria usufruiscono dell'insegnamento di due lingue straniere,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere per risolvere i due problemi innanzi esposti.

(4-02920)

(14 novembre 1996)

RISPOSTA. - In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno premettere che la gradualità dell'estensione dell'insegnamento della lingua straniera, avviato dall'anno scolastico 1993, è prevista dalla medesima legge n. 148 del 1990 di riforma degli ordinamenti della scuola elementare ed imposta dalla necessità di reperire insegnanti elementari di ruolo, in possesso della necessaria competenza linguistica.

Com'è noto, al fine di accelerare tale processo è stato previsto, in via transitoria, che il personale di ruolo, già formato per l'insegnamento della lingua e disponibile, possa essere utilizzato esclusivamente per tale insegnamento operando su più classi.

Nel corso di questi anni l'amministrazione ha impegnato risorse professionali e finanziarie per l'organizzazione di numerosi corsi di formazione e aggiornamento riservati agli insegnanti elementari ed ha sollecitato i provveditori agli studi ad un attento e mirato impiego delle risorse professionali esistenti e disponibili, nonchè a promuovere le sinergie necessarie per la sistematica ricerca di personale disponibile alla formazione linguistica, tenuto conto delle reali necessità di insegnamento nelle province di competenza.

Secondo l'ultima rilevazione effettuata, il numero dei docenti formati e utilizzati nell'insegnamento della lingua straniera è di 11.051. Tali docenti, operando in qualità di specialisti o di specializzati, insegnano la lingua nel 63 per cento circa delle classi terza, quarta e quinta a livello nazionale; l'obiettivo dell'amministrazione è quello di riuscire a raggiungere il 70 per cento entro il 1997-1998, proseguendo le iniziative di formazione nei confronti degli insegnanti di ruolo che si renderanno disponibili per tale attività.

Per quanto riguarda, in particolare, la provincia di Brindisi, nel corrente anno scolastico 1996-1997 l'insegnamento della lingua straniera è impartito in 364 classi.

Per l'anno scolastico 1997-1998 il numero degli attuali 75 docenti sarà incrementato di 41 unità.

A seguito di opportune sensibilizzazioni da parte dell'ufficio scolastico provinciale, presso le istituzioni scolastiche, 42 docenti si sono autosegnalati per la frequenza dei corsi di formazione che si prevede termineranno entro la fine dell'anno scolastico 1997-1998.

Detti docenti potranno essere abilitati con l'inizio dell'anno scolastico 1998-1999 in qualità di specialisti e specializzati.

Si prevede, pertanto, che nella medesima provincia l'attuale diffusione dell'insegnamento in parola possa in breve tempo attestarsi entro valori superiori alla media nazionale.

Si ritiene opportuno precisare, inoltre, che non risulta possibile immettere in ruolo gli idonei del concorso magistrale, anche in eccedenza rispetto al contingente determinato per le nomine in ruolo, in rapporto all'organico di diritto, poichè un provvedimento del genere non può che essere attuato in sede legislativa.

Si fa presente, infine, che nel documento recentemente predisposto da questo Ministero, concernente le proposte per lo sviluppo della riforma della scuola elementare, attualmente in fase di ampia consultazione, tra le priorità è indicata proprio l'esigenza di generalizzare l'insegnamento della lingua straniera.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

SPERONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Per conoscere il motivo per cui alla compagnia aerea Meridiana, che pur vanta esperienza e strutture adeguate, non sia stato concesso, a differenza di altri vettori, di operare servizi di linea fra l'aeroporto di Linate e quello di Fiumicino.

(4-00024)

(16 maggio 1996)

RISPOSTA. – Non risultano agli atti degli uffici richieste della società Meridiana riguardanti il servizio di linea Linate-Fiumicino e viceversa; risultano invece richieste di inserimento di frequenze su rotte già operate (Cagliari-Linate e Olbia-Linate) o nuovi collegamenti con destinazioni diverse da Roma.

Il Ministro dei trasporti e della navigazione

BURLANDO

(13 gennaio 1997)

SPERONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Ricordando gli impegni assunti nel programma di Governo in favore di una valorizzazione del sistema scolastico, si chiede di conoscere quale sia il giudizio del Ministro sul piano di razionalizzazione definito dal provveditore agli studi di Varese e se, in particolare, il Ministro ritenga congruo con detti impegni che la scuola media statale «L. Da Vinci» di Castellanza non abbia avu-

to l'assenso alla richiesta di un aumento delle prime classi (nonostante tale richiesta fosse stata avanzata sulla base delle valutazioni sulla capienza delle aule espresse dalla competente USL ed in ottemperanza alla legislazione sull'edilizia scolastica) e non abbia avuto tuttora riscontro alla domanda di attivazione di insegnamenti di sostegno in favore di alunni disagiati e portatori di *handicap*.

(4-02534)

(23 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto il competente provveditore agli studi di Varese ha fatto presente che presso la scuola media «L. Da Vinci» di Castellanza le classi costituite sono in numero pari a quelle richieste dal preside della scuola media in parola ed in particolare: 4 classi prime per 95 alunni con una media per classe di 23 o 24 allievi; 5 classi seconde per 117 alunni, di cui un portatore di *handicap*, con una media di circa 23 allievi per classe, e 5 classi terze per 110 alunni, di cui 2 portatori di *handicap*, con una media di 22-23 allievi per classe.

Tali indici numerici risultano al di sotto di quelli previsti dal decreto interministeriale n. 173 dell'8 maggio 1996 che rapporta mediamente a 25 il numero di allievi per classe prevedendo inoltre che le eventuali eccedenti iscrizioni siano distribuite tra le classi parallele fino ad un numero massimo di 28 allievi.

Il medesimo provveditore agli studi ha precisato inoltre che in relazione alla presenza di 3 alunni portatori di *handicap* è stato assegnato alla predetta scuola un insegnante di sostegno con un rapporto di un posto per ogni 3 allievi, più basso quindi di quello previsto per la costituzione di posti di sostegno in organico di diritto, che è di 1 a 4.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(22 gennaio 1997)

VERALDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che in provincia di Catanzaro, secondo quanto risulta dall'elenco affisso il 6 settembre 1996 all'albo del provveditorato agli studi, i posti disponibili per gli insegnanti elementari da immettere in ruolo sono 72;

che, tuttavia, in base ai parametri stabiliti dal decreto interministeriale n. 399 del 12 luglio 1996, per calcolare la disponibilità di posti di insegnanti si deve tener conto del decremento demografico e della conseguente soppressione di classi: criterio certamente razionale ma che dev'essere integrato con l'ulteriore correttivo per cui, nell'assegnare le disponibilità residuali, occorre far riferimento non solo ai trasferimenti ma anche alle prime immissioni in ruolo;

che solo in tal modo si perviene ad una misura equa e soddisfacente per tutti, poichè, in caso contrario, le soppressioni dei posti gravano solo sugli insegnanti in attesa di immissione in ruolo, con una penalizzazione che in Calabria – dove altissima è la disoccupazione della categoria – comporta che zero posti siano da assegnare agli idonei inclusi nelle graduatorie provinciali,

si chiede di conoscere se, alla stregua dei rilievi che precedono, non si intenda modificare il decreto interministeriale n. 399 del 12 luglio 1996 con la previsione di specifiche percentuali di posti da assegnare agli idonei.

(4-02650)

(30 ottobre 1996)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si premette che il Ministero non ignora lo stato di disagio in cui versano gli insegnanti elementari, come quelli della provincia di Catanzaro, che, pur avendo conseguito l'idoneità di pubblici concorsi, si vedono preclusa la possibilità di conseguire l'immissione in ruolo, a causa dei parametri, previsti dal decreto interministeriale n. 399 del 12 luglio 1996 per la determinazione dei posti a tal fine disponibili.

Al riguardo, si deve tuttavia far presente che l'amministrazione, nella materia di cui trattasi, si deve necessariamente attenere alla normativa prevista dagli articoli 436 e 470 del decreto legislativo n. 297 del 1994, in applicazione dei quali le nuove nomine devono essere conferite, con le modalità ed i criteri di programmazione stabiliti con l'apposito decreto interministeriale annuale, nel numero complessivo di cattedre e posti che risultano vacanti dopo le operazioni di trasferimento e passaggio (rispettivamente da altre province e da altri ruoli) a condizione che se ne preveda la disponibilità anche per l'anno scolastico successivo e tenuto conto, per quanto concerne il corrente anno scolastico, del decremento d'organico previsto dalle tabelle allegate al decreto interministeriale n. 174 dell'8 maggio 1996.

I posti residuati dopo tali operazioni, purchè ancora vacanti dopo le utilizzazioni dei docenti già di ruolo, sono destinati alle nuove immisioni in ruolo al 100 per cento se istituiti presso le singole istituzioni scolastiche.

I posti istituiti sulla dotazione organica provinciale vengono invece utilizzati, entro il limite dei posti effettivamente vacanti, per un'aliquota che per l'anno scolastico 1995-96 è stata del 50 per cento (articolo 22, comma 9, della legge n. 724 del 1994) e per l'anno scolastico 1996-97 del 35 per cento (articolo 5 della legge n. 425 del 1996).

La suaccennata normativa e le disposizioni applicative – che relativamente all'anno scolastico 1996-97 hanno costituito oggetto del menzionato decreto interministeriale n. 399 del 12 luglio 1996 – hanno determinato, di fatto, una consistente limitazione delle assunzioni con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, che è stato possibile disporre, con effetto dal corrente anno scolastico, sia nella predetta che nelle altre province.

Quanto sopra premesso si desidera, ad ogni modo, far presente che il problema occupazionale dei docenti precari è ben presente all'attenzione di questo Ministero, che sta vagliando le varie possibilità di soluzione, da realizzare, nelle competenti sedi istituzionali, non appena sarà completata la razionalizzazione della rete scolastica e saranno perfezionate le altre iniziative in corso in materia di istruzione.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)

WILDE. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle finanze e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che i dati dei primi cinque mesi della stagione turistica 1996 sul lago di Garda evidenziano che gli arrivi e le presenze hanno subito incrementi consistenti (dai dati raccolti dall'APT bresciana, si registra un incremento del 10,6 per cento di arrivi e del 9,9 per cento di presenze);

che in realtà non si riesce a dare una giusta interpretazione dei sindacati dati visto che i *tour operator* internazionali disdicono in continuazione viaggi di gruppi già prenotati da tempo e i gruppi di turisti che arrivano sono molto meno numerosi, le aziende di servizi che operano nel settore turistico segnalano un forte calo, i bar e i ristoranti seguono la stessa tendenza, si registra una diminuzione della vendita dei giornali in zone turistiche, diminuisce anche la raccolta dei rifiuti, mentre per il commercio si segnala un vero e proprio crollo;

che per poter intervenire, ed eventualmente legiferare in merito, nonchè supportare il settore con iniziative forti, è importante avere dati precisi ed in tempi reali, altrimenti ci si accorgerà sempre *a posteriori* di come stanno realmente le cose e non sarà possibile accertare quali sono effettivamente le cause scatenanti gli aumenti o le diminuzioni di questi *trend*,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, per le rispettive competenze, intendano intraprendere onde avere dati precisi ed in tempi reali, e non, giunti ormai alla metà di luglio, quelli dei primi cinque mesi dell'anno;

se possano ritenersi esatti i seguenti dati, raccolti dallo IAT di Limone per gli esercizi alberghieri ed extraalberghieri:

gennaio: arrivi 0 presenze 356;

febbraio: arrivi 0 presenze 174;

marzo: arrivi 4 presenze 160;

esercizi alberghieri:

italiani: arrivi +39,5 per cento presenze: +33,3 per cento;

stranieri: arrivi +7 per cento presenze: +3,9 per cento;

cosa significhi arrivi zero e presenze 356 e 174 (rispettivamente per i mesi di gennaio e febbraio) ed arrivi 4 e presenze 160, con riferimento al mese di marzo;

se si ravvisino discordanze specialmente con riferimento agli esercizi extralberghieri, come le case albergo, e se risulti che in tali strutture soggiornino turisti o cittadini residenti (il che renderebbe meno reali i dati raccolti) e che i dati forniti succitati siano comprensivi di tutte le strutture di questo tipo esistenti nella zona;

se tali incrementi si possano attribuire a nuove e più precise norme introdotte dalla legge n. 203 del 1995 relativa agli obblighi di registrazione degli arrivi e delle presenze.

(4-01152)

(15 luglio 1996)

RISPOSTA. – Relativamente ai dati evidenziati nella interrogazione, si fa riferimento alla risposta pervenuta da parte della regione Lombardia interessata in argomento.

Quanto alla questione generale della tempestività della raccolta ed elaborazione dei dati statistici sulla ricettività alberghiera il competente Dipartimento sta lavorando in via amministrativa unitamente all'Istat per razionalizzare e semplificare sia la fase di raccolta che quella di elaborazione.

Tuttavia un intervento risolutore potrà essere esperito solo attraverso opportune modifiche della normativa legislativa attualmente vigente, sulla quale sussiste la piena disponibilità ed il massimo interesse da parte dello scrivente.

*Il Ministro dell'industria, del commercio
e dell'artigianato e per il turismo*

BERSANI

(20 gennaio 1997)

WILDE. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il presidente del consiglio d'istituto del liceo scientifico «Catalini» di Brescia, dottoressa Roberta Ortodossi, a nome e per conto dei genitori degli studenti delle classi V A, V B e V C, denuncia possibili atti discriminatori attuati dalla commissione esaminatrice delle suindicate classi;

che la discriminazione si sarebbe verificata dopo la presa visione dei voti di maturità, che in nessun caso avrebbero tenuto conto del *curriculum* personale, del voto di ammissione e dei risultati stessi, ottenuti durante la prova di esame;

che a conferma di questa segnalazione sono i risultati ottenuti dalla V D della stessa scuola, ma della sperimentazione linguistica, la quale ha ottenuto votazioni molto più alte, benchè *curriculum*, ammis-

sioni e prove in molti casi siano stati inferiori alla media delle altre sezioni;

che sembrerebbe che siano risultati vani i tentativi dei commissari interni affinché questa discriminazione non venisse compiuta ed i professori hanno rilevato una forte ostilità da parte della presidente Rosanna Bonini ed un atteggiamento passivo, accompagnato da incompetenza, da parte dei commissari esterni, il che ha spinto i commissari interni a chiedere l'intervento di una ispettrice inviata dal provveditorato di Brescia;

che in relazione ai fatti suindicati non si capisce se i commissari si siano resi conto del danno provocato agli studenti, i quali saranno inevitabilmente penalizzati, sia per quanto riguarda l'ammissione alle facoltà universitarie che utilizzano il voto come strumento di selezione, sia per la partecipazione a concorsi pubblici, essendo noto anche che il liceo «Calini» è da sempre conosciuto come un istituto di alto livello;

che, facendo riferimento al messaggio ai maturandi rivolto dal Ministro della pubblica istruzione, c'era la convinzione che tutti i docenti sarebbero stati in grado di ben valutare l'impegno degli studenti, ma questo caso smentisce nel modo più assoluto il messaggio del Ministro in indirizzo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i risultati dell'ispezione attuata dall'ispettrice inviata dal provveditore agli studi di Brescia;

se non sia opportuna e necessaria una ispezione ministeriale che possa rivedere gli atti della commissione e verificare in parallelo l'operato delle due commissioni onde capire se ci sia effettivamente stata discriminazione ed eventualmente quali siano le motivazioni di tali risultati;

se ci siano altre serie motivazioni che possano trovare giustificazioni esterne e del tutto estranee al contesto scolastico, anche perchè i commissari interni del «Calini» non possono essere giudicati incompetenti e passivi;

quali siano le motivazioni che sempre più spesso colpiscono le commissioni delle scuole del Nord e che, in concreto, poi penalizzano fortemente gli studenti nella partecipazione ai concorsi pubblici e nell'ammissione all'università.

(4-01620)

(2 settembre 1996)

RISPOSTA. — In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che l'operato della terza commissione d'esami di maturità del liceo scientifico statale «Calini» di Brescia è stato oggetto di accertamenti disposti dal competente provveditore agli studi.

Le risultanze ispettive hanno rilevato che la commissione ha operato correttamente e non sono state rilevate irregolarità di sorta.

Nella fase di avvio, limitatamente ai primi giorni d'esame, in effetti il collegio in parola ha avuto delle incertezze nelle modalità di verbalizzazione; non sono stati infatti registrati gli approfondimenti,

benchè questi risultassero inquivocabilmente essere stati argomenti di colloquio.

Si è tuttavia subito provveduto alla integrazione dei verbali già redatti e alla formulazione completa ed unitaria dei successivi.

Nella preoccupazione poi che tale situazione iniziale potesse danneggiare i candidati esaminati per primi, al momento degli scrutini ciascuna situazione è stata riesaminata richiamando ogni elemento di giudizio.

Per quanto riguarda poi la scelta dei componenti le commissioni d'esami, si ricorda che la medesima viene effettuata dal Ministero, in applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 198 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, e dell'articolo 23, comma 1, della legge n. 724 del 1994, tra il personale docente con sede di servizio o di abituale dimora nella provincia di cui fa parte il comune sede d'esame.

Nel caso segnalato tutti i componenti la commissione giudicatrice provenivano da Brescia ad eccezione del presidente – nominato dal provveditore agli studi in sostituzione di quello rinunciatario – il quale proveniva da un istituto di Bergamo.

*Il Ministro della pubblica istruzione e dell'università
e della ricerca scientifica e tecnologica*

BERLINGUER

(30 dicembre 1996)
